

Si aggravano le condizioni di Mario Soldati

MARIA SERENA PALIERI

Mario Soldati, 92 anni compiuti il 17 novembre scorso, sta lottando per la vita: al letto del più eclettico dei nostri scrittori, nella sua villa di Tellaro alle Cinque Terre, sono arrivati ieri i familiari più stretti. La fibra indomabile di Soldati ha cominciato a cedere nell'autunno scorso: da allora ha subito periodiche crisi. Soldati, torinese, trapiantato poi per anni a Roma, ha scoperto Tellaro negli anni Sessanta: arrivò in quest'angolo all'epoca ancora incontaminato sulle tracce di David Herbert Lawrence, lo scrittore inglese autore tra l'altro di un volume di cronache dall'Italia del primo dopoguerra e che si era stabilito lì vic-

no, a Fiascherino. Soldati è stato anche un ecologista ante-litteram: epica la sua battaglia coi frati d'un convento vicino alla sua casa di Roma, colpevoli d'aver sbancato un bosco per costruirvi una chiesa, febbrile il suo amore per il paesaggio azzurro di mare e verde di ulivi di quest'angolo di Liguria.

È da ben poco tempo che Soldati ha abbandonato la scrittura. Da non troppo che ha abbandonato l'altro medium che ha usato con genialità, la televisione. Da più anni ha abbandonato il cinema. Soldati, socialista, nato e cresciuto nella Torino liberale e radicale filata intorno alla figura di Piero Gobetti, ha esordito come scrittore

nel '24 con la commedia «Pilato», cui sono seguiti i racconti di «Salmace». Il primo successo è stato «America primo amore», dedicato al paese dove è vissuto per alcuni anni insegnando alla Columbia University: lì ha anche trovato la prima moglie, dalla quale ha avuto tre figli, vissuti poi con la madre ostile al farli crescere nell'Italia fascista - negli Usa. E uno dei suoi romanzi si chiama, appunto, «La sposa americana». Soldati è uno scrittore prolifico: tra i suoi libri di maggior successo «La verità sul caso Motta», «Viaggio in Italia», «Lettere da Capri». In verità Soldati non ha disdegnato nessuna forma di espressione: generoso nell'inventiva, «figlio dell'Ottocento»,

secondo la sua definizione, ma dotato di un finto eccezionale nei confronti dei nuovi media, personaggio, anche da anziano, naturalmente spettacolare, con il suo fisico asciutto e la faccia ornata di candidi baffi risorgimentali, la sua eleganza fatta di immacolati panama e provocatorie bretelle. Il suo rapporto col cinema è durato una ventina d'anni e una trentina di film: trentuno per l'esattezza, più le co-regie cui si prestava, spiegava, per far soldi. Ha cominciato nei primi anni Trenta, lavorando a una sceneggiatura voluta da Mussolini, «Acciaio», e litigando nell'occasione col fascista Pirandello, ha fatto film spesso ispirati a romanzi, da «Piccolo mondo an-

tico» a «Malombra» a «Daniele Cortis» a «La provinciale», ha aborrito il neorealismo e ha chiuso coi set nel '58 con «Policarpo» interpretato da Renato Rascel. Il suo rapporto con la televisione è durato i successivi trent'anni: i più grandi se lo ricordano al «Musichiere» oppure regista e interprete di innovatori reportages, come «Viaggio nella valle del Po alla ricerca di cibi genuini», i più giovani hanno visto la serie tratta negli Ottanta dai suoi «Racconti del maresciallo».

Soldati, dopo la «sposa americana», ha avuto un altro grande amore: la seconda moglie Iucci, scomparsa da alcuni anni, dopo 50 anni di sodalizio.

Cultura @

SOCIETÀ

SPETTACOLI

L'INTERVISTA ■ ELÉMIRE ZOLLA PARLA DEL SUO LIBRO SULLA «FILOSOFIA PERENNE»

Il pensiero che oltrepassa la parola

DORIANO FASOLI

Elémire Zolla, già professore di letteratura anglo-americana presso "La Sapienza" di Roma e indiscusso conoscitore a livello mondiale delle filosofie orientali (in particolare dell'induismo e del buddhismo, oltre che delle tradizioni esoteriche in genere), ha appena dato alle stampe un nuovo libro: *La filosofia perenne. L'incontro fra le tradizioni d'Oriente e d'Occidente (Mondadori)*. Ha anche curato di recente, per Einaudi, *Il dio dell'ebbrezza*, una preziosa antologia delle filosofie Dionisiache: da Nietzsche a Freud, a Benjamin, ad Artaud, Benni, Michaux, Landolfi... In essa, l'autore de *Le tre vie (Adelphi)* tenta di uscire dalla dicotomia drogastensione. «Come tutti i dualismi è una trappola deformante. Ho procurato di alzare una triade, l'astinenza e l'ebbrezza drogata sono sormontate dalla liberazione».

Professor Zolla, a cosa si riferisce precisamente il titolo della sua attuale pubblicazione, «La filosofia perenne»?

«Filosofia perenne è una denominazione che propone Leibniz, ma fu creata nel 500 da Agostino Steuco, un eugubino che riprese il pensiero di Pico della Mirandola, di cui aveva letto la biblioteca raccolta dal vescovo di Venezia. Che cosa indica? La filosofia che tutti avevano enunciato in vario modo, si potrebbe perfino dire: in tutti i modi immaginabili, a patto che fossero tutti irriprensibili dal punto di vista logico. Una filosofia che smentisce la parola: la parola non è l'unico tramite, chi crede alla filosofia perenne sopporta di enunciarla a parole con fastidio, perché essa rinvia a un'intelligenza che la parola può soltanto tradire. D'altra parte il modo in cui si espone è sempre innovabile e trasformabile: la parola è sempre inganno. Mostro alcune filosofie che

si possono denominare perenni: il taoismo cinese, l'advaita unitario indù, il buddhismo speculativo, oltre al neoplatonismo, alla filosofia dei platonici fiorentini alla fine del 400. Ne parlo, ma non esaurisco l'esposizione, avvio un discorso che potrebbe proseguire all'infinito».

Qual è lo spirito che lo informa e come si pone rispetto alle sue ultime riflessioni?

«Filosofia perenne, vuole dire filosofia che rifiuta la dualità, la contrapposizione, per attenersi all'unità. Oltre a esporre il taoismo e la filosofia unitaria indù, le varie filosofie buddhiste, la filosofia fiorentina della fine del 400, nel libro espongo tre incontri con personaggi fondamentali, che illustrano meglio di un'esposizione strettamente filosofica il tema generale: Culianu, il grande stu-

dioso assassinato nel 1993 a Chicago, il cui sistema inglobava le religioni viste sotto l'occhio della scuola di Chicago. Djuna Barnes, l'americana autrice di *Bosco di notte* e di *Antifona*, la quale aveva ragionato con cura le premesse delle sue opere e che mi capitò anche d'incontrare a New York. Infine Sade, che di recente è stato esaminato in maniera nuova da due autori americani. Credo che avessero ragione Adorno e Horkheimer attribuendogli il ruolo di un esecutore finale del programma illuministico. È l'esempio di una natura radicalmente viziosa, di una mente fondamentalmente corrotta, l'opposto dell'uomo redento dalla filosofia perenne».

Lei si è detto travolto dalla lettura dell'opera di Pavel Florenskij, teologo, filosofo, matematico e teorico dell'arte, autore de «Le porte regali» e de «Lo spazio e il tempo nell'arte», il quale fu fucilato l'8 dicembre nei pressi di Leningrado, dopo aver scontato lunghi anni di esilio di lager pri-



ma a Nizjn Novgorod, poi a Skovorodino e Solovki. Può spiegarne i motivi?

«Pavel Florenskij mi travolse perché difese una filosofia ortodossa e perenne, in un stile che non era più filosofico, ma arroventato, confessionale. Era convinto da Platone, perciò capace di scrivere ad un amico lettere appassionate e dottissime, dove la filosofia perenne si dispiega in maniera trionfale».

Arriviamo adesso a «Il dio dell'eb-

brezza»: dove ha vissuto le esperienze più dionisiache?

«In India. Nelle prime pagine del saggio introduttivo, ho elencato alcuni episodi di dionisismi indiani. Un'attraversata della foresta accanto a Cochim, nel cuore della notte, quando mi si pararono accanto nel buio più fitto alcuni scarti fulminanti di luce: mercatini dove si sciorinavano sui banchetti le erbe più odorose, le immagini più seducenti di dèi, e i venditori

scivolavano di banchetto in banchetto scintillando con la pelle sudata. La vista dei templi nei dintorni di Madras, dove i sacerdoti offrivano lo spettacolo della loro devozione di pulitori di lingam nel pieno della loro ubriachezza».

Comenacque Dioniso?

«Dalla coscia del padre Zeus. Una nascita capovolta; l'uomo compie l'opera femminile e materna; non a caso Dioniso sarà androgino».

L'incontro con Nietzsche è stato determinante per lo sviluppo del suo pensiero

«L'incontro con Nietzsche avvenne per me assai tardi. Per anni non ne tenni conto. Adesso lo leggo e penso d'averlo penetrato; la sua filosofia è tra le premesse che consentono di ravvisare l'illuminismo nella sua natura più intima. Aveva acquistato da ragazzo la certezza che il tempo è un concetto deforme, che la storia non può essere altro che un sistema d'errori. Di colpo tutto il suo passato familiare crollò: la cristianità della famiglia, il culto della storia si disfecero. Non aveva ancora vent'anni e s'insediò fuori del tempo! Da allora gli era garantita per tutta l'esistenza una estraneità radicale al suo ambiente e alla sua epoca. Ruvosio, affrontandola dal suo punto di vista rigorosamente filosofico, la comicità di tutte le fedi che lo circondavano e uno sguardo fulmineo all'antica Atene, al sacerdote maggiore di Dioniso seduto in trono sul proscenio tragico o comico, gli svelò tutto dei misteri dionisiaci, quindi la natura intima della tragedia e della commedia antiche».

Verso quale direzione muove ora la sua ricerca?

«Non è che io mi dedichi a ricerche. Leggo, di quando in quando un passo mi si rivela, allora seguo le implicazioni di ciò che s'è così offerto all'attenzione, lo sviluppo. Ma non è una ricerca: non sono io a spingermi innanzi, sollecitato dal senso dell'avventura e della scoperta imminente e che genero tutto il fenomeno!»

Naipaul, lo scrittore come testimone contro ogni integralismo



È di origine indiana come rivela il nome, Vidiadhar Surajprasad Naipaul, ma è nato nei Caraibi a Trinidad, e da mezzo secolo vive in Inghilterra. Questa sorta di trinità delle radici gli crea qualche disagio? Nossignore. Scrittore raffinato, autore di romanzi e saggi che da anni lo fanno considerare tra i più credibili candidati al Nobel, Naipaul ci tiene a ribadire l'immagine di uomo che è di nessun luogo, cosmopolita e di cultura e scelta: «Ogni persona - dice - può avere almeno dieci idee dell'identità di se stesso».

È approdato sulle rive del Po per ritirare il premio internazionale «una vita per la letteratura» dalla giuria del Grinzane Cavour. Molti dei suoi libri, da «Il massaggio mistico» al più recente e bellissimo «Una via nel mondo», sono storie di migrazioni, di scontri etnici, di

rapporti tra colonizzatori e colonizzati nel Nuovo Mondo. Un tema di fondo: il movimento di popoli come «caratteristica ricorrente della storia». Il conflitto etnico che è in corso in Jugoslavia si spiega, per Naipaul, col fatto che in quei paesi per molto tempo non ci sono state istituzioni libere: «Quando non si può credere nelle istituzioni, quando manca la fiducia nelle leggi, allora l'etnia diventa l'unico punto di riferimento, il solo argine di difesa. Ma è un errore perché l'etnia in realtà è una prigione». Che cosa pensa dell'esodo di kosovari che cercano pace sulla costa pugliese? «Forse, se vivessi in Italia, sarei un tantino preoccupato. Certo, però, che la Nato col suo intervento ha fatto una grande pubblicità alle migrazioni».

Ha viaggiato per tutti i continenti. Naipaul, ha scritto saggi sull'Africa, l'India, i paesi ara-

bi, l'Iran. Ha studiato il fenomeno dell'integralismo nel mondo islamico, cogliendone gli aspetti più pericolosi: «Guardate cosa è successo e ancora accade in Afghanistan, guardate l'Iran. La rivolta religiosa non è mai rivoluzione, è invece un fatto reazionario, spesso nelle mani di personaggi senza cultura. E dunque bisogna stare attenti a non lasciarsi sedurre da parole che solo apparentemente esprimono valori civili». È considerato quasi eccezionale il fatto che abbia accettato di incontrare i cronisti, lui che notoriamente aborrisce interviste e dichiarazioni. Ma perché? «Molti giornalisti che chiedono di parlarmi non hanno mai letto un mio libro, non sanno nulla di me. E allora a che serve? Perdonano tempo loro, lo fanno perdere a me, ed è una frode per i lettori».

PIER GIORGIO BETTI



Disagi nei collegamenti via mare con la Sardegna Sciopero Fisafs sui traghetti Fs per Golfo Aranci

È iniziato ieri lo sciopero di 24 ore degli equipaggi dei traghetti delle Fs che collegano Civitavecchia a Golfo Aranci, indetto dal sindacato autonomo Fisafs per protestare contro il ridimensionamento del servizio ed i rischi di una sua prossima dismissione. I disagi per i viaggiatori dovrebbero essere contenuti. Oltre alle unità della Tirrenia e della compagnia privata Tourship, che viaggeranno regolarmente, anche le Fs manterranno il servizio minimo previsto dalle norme di autoregolamentazione degli scioperi nei trasporti: è stata garantita la corsa delle 21,30 di ieri da Civitavecchia e quella delle 10 di oggi da Golfo Aranci. Intanto, la stessa Fisafs, altri sindacati autonomi e la Fit Cisl hanno indetto un nuovo sciopero per il 9 luglio.



Debito pubblico cresciuto fino a 2.322.353 miliardi Incremento dell'1,1% nel primo trimestre '99

Il debito del settore statale è cresciuto fino a 2.322.353 miliardi di lire nel primo trimestre '99. A fine marzo l'incremento rispetto alle fine del '98 era di 26.458 miliardi in termini assoluti (+1,1% la crescita percentuale). Il dato, contenuto nella relazione trimestrale di cassa appena trasmessa dal ministero del Tesoro al Parlamento, conferma quindi l'accelerazione riscontrata nei primi mesi dell'anno, anche negli scorsi esercizi contabili. «Un aumento di queste dimensioni non deve sorprendere - rassicura la relazione trimestrale - dato che la formazione del fabbisogno è da sempre caratterizzata da una dinamica accelerata nella prima parte dell'anno e ultimamente questo fenomeno si è ulteriormente accentuato».

€ C O N O M I A

Un esercito di disoccupati Nel 2000 oltre 35 milioni

L'Ocse vede nero. I sindacati: l'Europa deve muoversi

ROMA Nel 2000 i disoccupati nei 29 paesi dell'Ocse saranno un esercito di 35 milioni. Lo rivela il rapporto annuale sull'occupazione dell'organizzazione, che lancia l'allarme soprattutto sulla disoccupazione giovanile. In meno di vent'anni, infatti, tra il '79 e il '98, i giovani senza lavoro, sotto i 24 anni, sono cresciuti del 3% passando dal 10% al 13%.

Ai giovani disoccupati di fine millennio viene inoltre a mancare uno dei sostegni storici: il nucleo familiare, che tradizionalmente ha svolto, specie in Europa, il ruolo di «ammortizzatore». Un giovane disoccupato su cinque vive infatti ormai in una famiglia in cui nessuno dei componenti ha un la-

vorò. Nel 2000 inoltre otto paesi dell'organizzazione dovranno fare i conti con un tasso di disoccupazione a due cifre. A fronte di questi segnali negativi, il rapporto evidenzia che nei prossimi due anni vi sarà un leggerissimo decremento dal 7,1% al 7% nella disoccupazione, di cui beneficeranno soprattutto i paesi europei con un calo annuale dello 0,2%. Inoltre fra i giovani aumenta il livello di istruzione: fra l'84 e il '97 i diciottenni che frequentavano la scuola sono passati dal 50% al 67%.

I dati dell'Ocse sono in linea con le ultime statistiche di Eurostat, l'ufficio statistico dell'Ue, secondo il quale tra i Quindici il tas-

ALLARME GIOVANI

Nell'area Ocse in meno di 20 anni aumentati del 3% i giovani senza lavoro

diversi paesi europei hanno indicato nei piani per l'occupazione presentati recentemente a Bruxelles. La ricetta è articolata in un «mix» di interventi che abbracciano un orizzonte di medio-lungo

periodo: rapporto più stretto tra scuola e lavoro, più formazione per chi già lavora, più part time, maggiore flessibilità, misure per favorire il reimpiego di chi ha perso il lavoro e più partecipazione aziendale dei lavoratori nelle imprese. Proprio sul part time, una delle carte decisive che il governo italiano intende giocare, l'Ocse sottolinea che è stato particolarmente utilizzato in Giappone e in molti paesi europei, ma non ai livelli degli Usa. Nonostante le

tribuzioni più basse e le poche ore di formazione, la gente che lo ha scelto - sostengono gli esperti dell'Ocse - è contenta.

Una reazione preoccupata ai dati Ocse giunge dai sindacati. Per

il segretario confederale Cgil Walter Cerfeda: «Senza una politica europea per lo sviluppo, questi dati, pur allarmanti, sono addirittura ottimistici». Insomma, a parere di Cerfeda per affrontare l'emergenza occupazionale è necessaria una strategia europea, mentre la sola integrazione «monetaria» fa dell'Europa un «fantasma nella competizione internazionale». Adriano Musi, segretario confederale Uil, è sulla stessa lunghezza d'onda: «Questi dati confermano ancora di più, ora che si parla di Dpef, che

la prima e vera urgenza sono le politiche per gli investimenti, per le infrastrutture e per l'attivazione dei patti e contratti d'area». «Inoltre - aggiunge Musi - c'è da chiedersi se non sia il caso di riprendere la vecchia proposta di Prodi: utilizzare i residui attivi delle banche centrali per rilanciare gli investimenti. Occorre inoltre togliere le spese per investimenti dal computo del rapporto debito-Pil».



Laureati, il 53% trova lavoro entro un anno

Laureato non è più sinonimo di disoccupato. Anzi: entro un anno dal conseguimento del diploma universitario, più della metà di giovani italiani «freschi» di studi ha già trovato un lavoro. A scalfare teorie e luoghi comuni di quanti sminuiscono la laurea considerandola un semplice pezzo di carta, poco utile come viaticoc nel mondo del lavoro, arriva un'indagine condotta dal progetto Alma.Laurea (a cui hanno collaborato varie Università). Su più di 7 mila studenti che avevano terminato gli studi nella sessione estiva '97 (5.326 gli intervistati), dopo un anno il 52,6% risultava occupato, mentre solo il 2,7% non lavorava ancora ed era in cerca di un posto. Attenzione, però, alla scelta della facoltà: veterinari, «scienziati» della politica, o cultori delle lingue straniere non avranno la stessa fortuna. Ma conta anche la regione di appartenenza.

FINANZA PUBBLICA

Dpef, mercoledì a Palazzo Chigi vertice governo-parti sociali

ROMA Settimana decisiva per il Dpef: a palazzo Chigi è prevista infatti l'apertura del confronto tra Governo e parti sociali. L'esecutivo incontrerà non solo i vertici di Confindustria ma anche i tre segretari generali di Cgil Cisl e Uil forse anche nella stessa giornata, mercoledì pomeriggio o al massimo giovedì mattina prossimi. Nel frattempo proseguono i contatti informali in vista del vertice ufficiale.

Sul tavolo, il tema dei tagli alla spesa corrente e in particolare alle pensioni su cui i tre sindacati hanno già dichiarato l'inopportunità a intervenire prima della verifica

del 2001. Per lo sviluppo e sgravi alle imprese si ipotizza la cifra di 5.500 miliardi aggiuntivi. Tutto dipenderà anche dall'andamento delle entrate, dopo gli effetti dello slittamento di Unico.

Eventuali tagli alla spesa pensionistica, (prevista una stretta su quelle d'anzianità), porterebbero un risparmio di 3.000 miliardi ma non saranno adogni modo messi a disposizione nel Dpef.

Sempre sul fronte previdenza, torneranno nel «mirino» i falsi invalidi: è infatti in vista un rafforzamento del monitoraggio su coloro che percepiscono le pensioni d'invalidità.

Evasori in manette con la «percentuale» E intanto migliorano le entrate fiscali: +9,5% nei primi tre mesi dell'anno

FRANCO BRIZZO

ROMA Arriva la percentuale «amanuetta evasori». Sarà infatti il rapporto tra il reddito da dichiarare e quello evaso a far scattare in futuro le sanzioni penali destinate a sostituire la vecchia e contestata legge «manette agli evasori». La novità è contenuta in uno degli articoli introdotti con la legge per la depenalizzazione dei reati minori. Le Finanze dovranno emanare, entro 8 mesi, una nuova e più stringente legge contro i reati fiscali. Le manette - da 6 mesi a 6 anni di carcere - scatteranno ora solo

per un numero ridotto di casi più gravi, distinguendo un evasore «simplex» (che dovrà pagare le sole sanzioni amministrative) dal criminale fiscale, che dovrà rispondere del reato tributario anche con il carcere. Non sarà più una cifra assoluta (ora fissata, a seconda dei casi, in 50 e 100 milioni nascosti al fisco) la soglia oltre la quale l'evasione diventa reato. Bensì il rapporto tra importi evasi e reddito (o volume d'affari) dichiarato. Questo rapporto, secondo una mozione approvata alla Camera, dovrebbe essere lasciato alla valutazione del giudice. La legge, però, fissa altri due «palet-

NUOVE NORME

Sarà il rapporto tra reddito da dichiarare e quello evaso a far scattare le manette

Meritevoli di carcere sono i contribuenti che presentano dichiarazioni fraudolente fondate su documentazione truccata e coloro

che emetteranno fatture false. In caso di accertamento, inoltre, non sarà possibile sottrarsi al pagamento forzoso usando meccanismi fraudolenti (come, ad esempio, la simulazione di un furto che occulti la consistenza dei propri beni). Sarà reato anche distruggere o nascondere i documenti contabili di una società. Le nuove norme puntano sul concreto. La soglia di punibilità sarà più bassa per gli evasori totali: cioè per i contribuenti che non hanno proprio presentato la dichiarazione. Mentre per gli altri saranno previsti «sconti di pena».

Nel frattempo migliorano le

performance dell'amministrazione fiscale. Le entrate tributarie, infatti, sono cresciute del 9,5% nel primo trimestre del '99, rispetto allo stesso periodo del '98. L'aumento è stato di 9.839 miliardi ed il gettito si è attestato a 112.889 miliardi. Riguardo ai singoli comparti, gli incassi netti sono saliti dell'8,6% per le imposte dirette (+4.864 mld), del 10,7% per le indirette (+4.975 mld) e dell'11,8% per le imposte sulla produzione (+1.498 mld). In diminuzione dell'11,4% gli incassi sui tabacchi (-343 mld) mentre è fortissima la crescita del comparto lotto (+93,5%).

G A R E • B I L A N C I • A S T E • A P P A L T I

LA LEGGE È UGUALE PER TUTTI.

(SU L'UNITÀ PERÒ COSTA MENO)

Se la pubblicità è un obbligo per legge, il risparmio è un diritto. Con l'Unità potete acquistare spazi per gare, bilanci, aste ed appalti (legge n° 67/87 e D.L.vo n° 402 del 20/10/98) ad un prezzo decisamente promozionale, certi di essere letti dalle persone che contano. Il prestigio di una grande visibilità alla portata di tutti gli Enti e Ministeri.

Per informazioni e preventivi telefonare allo 06 • 69996414 o allo 02 • 80232239

Quotidiano di politica, economia e cultura
l'Unità





◆ **Colonia, nuovo passo avanti nei rapporti fra Mosca e Occidente dopo l'accordo di Helsinki**

◆ **Il premier ottiene segnali di apertura anche sul debito russo. Oggi il presidente incontra Clinton**

Mosca vuol tornare grande «Non chiediamo elemosine» Aspettando Eltsin Stepashin parla di parità nel G8

DA UNO DEGLI INVIATI
SERGIO SERGI

COLONIA «Noi non siamo dei mendicanti...». Il rosso Serghei Stepashin si fa ancora più rosso, di pelle, attorno al tavolo del Gürzenich, la grande sala da ballo per il carnevale che ospita le riunioni del summit di Colonia. Mandato in avanscoperta da Boris Eltsin, in arrivo soltanto stamane alle 7 per ripartire cinque ore dopo, il premier del governo russo, già capo dei servizi segreti, guarda dritto Bill Clinton. «Quel documento sulla prosperità della Russia va messo da canto perché il mio paese sta, a pieno titolo, nel gruppo dei Grandi», aggiunge. Il presidente francese Jacques Chirac, che aveva annunciato con squillo di trombe, la nuova «partnership» con la Russia, si fa scuro in volto. Come sarebbe? Sarebbe che Eltsin vuole fare a Colonia un altro «coup-d'état», dichiara.

Grande tra i Grandi, abolire del tutto il G7+1 sostituendolo, davvero, con il G8. Una sigla dove il numero segnali la «paritarie» dei partecipanti. E, dunque, via quel malloppo dedicato al Cremlino ed ai guai economici che lo affliggono, al bando l'atteggiamento di comprensione mista a richiamo. Il premier deve completare la missione e chiarisce sino in fondo il concetto: «La Russia è un grande paese e come tale vuole essere considerata». Il premier apre la strada al capo e riparte per mantenere a Mosca la continuità del comando.

Rimesso in qualche modo in piedi, sulle rive del Reno arriva, dunque, Boris Eltsin per mettere lui, di persona, il bollo sulle decisioni del G7, pardon G8, che riguardano la Russia, il sostegno all'economia, il piano di ripianamento del debito che ha un peso di proporzioni gigantesche: 140 miliardi di dollari, circa 250 mila miliardi di lire. Se i Grandi dovranno citare la Russia, lo facciano con un testo concordato e all'interno del comunicato finale del summit. Un conto, infatti, è dedicare un documento ad uno dei partecipanti, confinandolo ancora nella serie B, altro è accettare che faccia parte di un consenso a tutti gli effetti giudicando i suoi problemi all'interno degli atti comuni. Non sfugge a nessuno il valore politico di questa posizione russa. Il premier Stepashin spiega e assicura: «Il mio paese intende onorare i debiti, lo farà e pagherà». Ovviamente, resta il non irrilevante aspetto dei crediti concessi dai paesi occidentali all'Unione sovietica sino a quando è esistita. La Russia è erede politico e finanziario del regime dissolto. La discussione tra Stepashin e gli altri Sette si è soffermata a lungo su questo aspetto. Come calcolare questi debiti? Diluirli nel tempo, e per quale durata? L'Italia, ricorda D'Alema, è terza nella classifica dei crediti prestati dall'ex Urss, dopo Germania e Francia: «Quando diciamo che siamo disposti a dilazionarne il pagamento, lo facciamo non perché siamo generosi con i soldi degli altri».

Da un punto di vista formale e politico, i Sette finiranno oggi per concedere a Eltsin quanto verrà a chiedere. Si può star certi che il presidente vanterà questo successo insieme a quello del-

l'accordo sulle truppe russe in Kosovo. Con Clinton, il presidente russo avrà un colloquio a quattro occhi, ma incontrerà anche il premier giapponese Obuchi e qualcun altro, tempi permettendo. Come ha fatto Stepashin, Eltsin giunge per rassicurare sullo stato dell'economia russa. Stepashin, al G8, fa rapporto e dice che la Russia ha «resistito alla grave crisi internazionale» dello scorso anno, sostiene che il sistema bancario del suo paese ha retto bene, tutto sommato, alla prova e che il rublo si è stabilizzato. A D'Alema, con il quale si incontra per 45 minuti in un «bilaterale», Stepashin porta i ringraziamenti di Mosca per il «sostegno» che l'Italia ha dato negli ultimi mesi, quelli della guerra. Il presidente del Consiglio italiano spiega la natura dei rapporti con il Cremlino: «L'Italia è un partner importante in occidente e nell'Alleanza atlantica ma, nello stesso tempo, mantiene una tradizionale politica di amicizia e di attenzione nei confronti della Russia. Si tratta di una posizione che è utile a tutti e che è stata apprezzata dal premier russo».

L'incontro di Colonia servirà a ricucire, in qualche misura, il rapporto con Mosca. E il Cremlino cercherà, a sua volta, di andare incontro alle richieste degli organismi finanziari internazionali. Stepashin conferma che il suo governo rispetterà gli impegni con il Fondo monetario sebbene alcune condizioni siano considerate «eccessive» e fa credere che la resistenza della Duma, il parlamento russo, potrà essere addolcita. Toni concilianti, disponibilità. Eltsin, e più di lui il suo entourage, sono consapevoli che l'aiuto finanziario dell'occidente è fondamentale. Il debito estero se non annullarlo può essere congelato anche per molti anni sino a lasciare consumare dal tempo. I Sette sono pronti a sostenere lo sforzo russo ma una certa diffidenza resta e ad Eltsin diranno che ci vorranno, pur sempre, le garanzie politiche ed i progressi sul piano interno. Certo, Eltsin non è il Gorbaciov del 1991 al G7 non concessa un dollaro. Ma l'incerta situazione russa, lo stato fisico e politico del suo leader, la lotta già cruenta per la successione, rivelano una nuova cautela.



Il tavolo del G8. A lato un soldato russo a Pristina

PRIMO PIANO Tokyo spinge per l'ingresso della Cina nel Wto

Obuchi ha in programma una visita in Cina per luglio prossimo e ha assicurato che il Giappone continuerà a lavorare alacremente per raggiungere l'obiettivo dell'accesso della Cina al Wto entro quest'anno. Il portavoce ha aggiunto che durante la riunione di ieri mattina a Colonia si è parlato anche dell'adesione della Russia al Wto e ha indicato che il Giappone ha già prestato «aiuti tecnici» a Mosca nei negoziati condotti per l'ingresso nell'organizzazione internazionale. L'interesse di Tokyo all'ingresso della Cina nel Wto è legato all'effetto di traino che l'economia di Pechino avrebbe sulle Tigri asiatiche. Le borse orientali sono infatti secondo molti analisti suscettibili di una crescita in tempi brevi, a patto che il sistema di relazioni internazionali della zona si modernizzi.

Il portavoce del governo giapponese Sadooki Numata ha detto ieri a Colonia di sperare che la Cina possa entrare nel Wto, l'organizzazione mondiale per il commercio, entro quest'anno. Parlando alla stampa, il portavoce ha ricordato che il premier giapponese Keizo

Ora l'Occidente ha paura della globalizzazione Bono Vox consegna a Schröder 17 milioni di firme: cancellate il debito

SEQUE DALLA PRIMA

di mano. È cambiato il vento al G7/G8. Decline di movimenti politici e associazioni religiose restano insoddisfatti per la parziale riduzione del debito dei paesi poveri decisa dai Grandi (complessivamente di circa la metà dell'interstock). In fondo, il beneficio medio annuo per ogni persona dei 52 paesi più indebitati del mondo sarà di 2,83 dollari l'anno, poco meno di 5 mila lire, una somma ridicola. I leader incassano la critica e non si lamentano. «Jubilee 2000» è ormai una organizzazione potente, che ha avuto il nulla osta del Papa e non solo del Dalai Lama, di Kofi Annan, Michael Jackson, Sting, Madonna, Cassius Clay. Le sue antenne politico-organizzative coprono almeno cinquanta paesi. Microsoft, MTV Europe e tre grandi produttori discografici mondiali l'hanno sponsorizzata e così ha fatto il

quotidiano britannico di sinistra The Guardian. Il vero inventore di «Jubilee 2000» non ha niente a che vedere con le star mediatiche dei nostri tempi. Per conoscerlo bisogna andare a Keele, in Inghilterra, a casa di un anglicano che da giovane era ufficiale in Kenya nell'esercito coloniale. Si chiama Martin Dent, professore di economia che da anni studia i problemi del terzo mondo. Tutto cominciò alla fine degli anni '80 quando argomentò che nella Bibbia si possono trovare tutti gli argomenti per la remissione dei debiti. Un programma d'azione. Il suo battesimo come «politico» fu al congresso liberal-democratico di Blackpool nel 1990, poi via via le adesioni dei più importanti gruppi cristiani e non, delle organizzazioni non governative, della potente Oxfam.

Il Financial Times, organo della City londinese, ha sdoganato l'intera operazione riconoscendo che la «crociata» diventa sem-

pre più popolare: «Mai, dopo il movimento antiapartheid, una causa ha avuto tanto consenso». È una campagna contro la globalizzazione, un po' per principio un po' per gli effetti concreti che questa comporta per le popolazioni del Terzo Mondo e negli stessi paesi industriali. Genuino romanticismo e tante buone ragioni per essere preoccupati che oggi vengono catapultate nell'agenda politica dei Grandi. Perché i leader dei paesi ricchi (più la Russia che proprio ricca non è, ma conta per le sue testate nucleari) non sbattono la porta in faccia a «Jubilee 2000» è piuttosto ovvio. Intanto perché la maggior parte dei leader è di sinistra e tra i conservatori Chirac è uno dei più decisi nella crociata contro gli effetti sociali della globalizzazione. E la Francia, subito seguita dalla Germania, il paese che negli ultimi anni si è sentito più esposto alle delocalizzazioni industriali, in cui la campagna

contro le importazioni dai paesi a bassi salari è stata più intensa. E poi, con il voto europeo andato come è andato, chi si mette contro una lobby internazionale così potente? Infine gli Stati Uniti. Nelle ultime settimane Clinton ha cambiato l'agenda delle priorità. Non passa giorno che non proponga il concetto di «globalizzazione dal volto umano», che al vertice tedesco è andato per la maggiore ed è diventato lo slogan del fine settimana. Clinton ha un obiettivo urgente: deve intercettare in anticipo il consenso elettorale degli americani influenzati dagli umori dei sindacati e per questo evita i propagandismi sul libero mercato che hanno contraddistinto finora la sua presidenza, invoca la «clausola sociale», cioè la difesa degli standard internazionali minimi del lavoro per evitare concorrenza sleale. È rimasto solo Tony Blair ad affidere un approccio più esplicitamente liberista fondato

sull'assioma «più ci sono scambi, più si diffonde la prosperità». Cisi rende conto di quanto poco ci metta il mondo a sfuggire di mano, come accaduto solo venti mesi fa in Asia con effetti devastanti per la stabilità finanziaria internazionale. Ora anche il G7 accetta l'idea che nel momento del marasma non è inopportuno mettere della polvere nei meccanismi della liberalizzazione finanziaria pur sotto lo stretto controllo del Fondo monetario internazionale.

I buoi sono scappati da tempo dal recinto, investano in Borsa, miscelino Coca-Cola, allevino mucche o polli, ma non è mai troppo tardi per definire nuove regole del gioco prima che la politica soccomba sotto la pressione dei fatidici mercati o delle potenti multinazionali alimentari simbolo, fino a ieri, della pacifica convivenza tra individui ed economia globale.

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

IL CASO Nella notte vetrine infrante da manifestanti

Vandali in azione nella notte fra sabato e domenica a Colonia, dove è in corso il Vertice del G8: ignoti hanno infranto le vetrine di una banca e di un grande magazzino oltre alle vetrine di due negozi. Come segnala la polizia della città renana, è stato anche dato fuoco a numerosi cassonetti per la raccolta della carta. Non viene escluso il danneggiamento in relazione al vertice dei capi di stato e di governo in corso da ieri a Colonia: in serata, alcuni sono stati stamane la polizia, alcuni dimostranti hanno cercato di disturbare la visita delle consorti dei premier ad una mostra di architettura. I manifestanti «anti-Vertice» sono stati bloccati ma uno è riuscito a sottrarre ad un agente di polizia, oltre allo sfollante, anche la sua pistola e la ricetrasmittente. Sia l'arma che l'apparecchio radio sono stati rinvenuti poco dopo. Nessuno è stato fermato. La polizia presidia la città con circa 12 mila agenti.



L'ANALISI

Gli Usa cancellano dal documento la punizione alla Serbia

DA UNO DEGLI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG

COLONIA Oggi avranno a che fare con un Boris Eltsin «di umore molto combattivo», gli ha promesso il portavoce Dmitri Yakushin. Deciso a far valere un ruolo della Russia come partner a pieno titolo del G8, che ha la sua da dire sulle grandi strategie per i Balcani, non un postulante. Chiuso un argomento di litigio se ne profilava subito un altro.

E per vengli incontro hanno già deciso di far cadere dal comunicato finale di domenica ogni riferimento esplicito al punto di diverbio Usa-Russia successivo a quello sulla partecipazione russa alle forze in Kosovo, il diniego di aiuti per la ricostruzione alla Serbia finché al potere ci sarà Milosevic. «Si tratta di un documento di consenso, e tra coloro che dovevano consentire in sede di G-8 c'è anche la Russia», ha spiegato il consigliere per la sicurezza nazionale di Clinton, Sandy Berger. «La condotta di un uomo solo non deve penalizzare 10 milioni di persone», è il modo in cui la questione è stata anticipata a Colonia dal premier Stepashin, che rappresentava la Russia fino all'arrivo di Eltsin previsto solo per oggi.

Ma sul tema ci sono stati accenti diversi anche fra gli alleati occidentali. «Non potete far pagare ad un'intera popolazione gli errori della sua leadership», si era distinto l'italiano D'Alema. Mentre i britannici si erano sbilanciati al punto di annunciare che il comunicato sarebbe stato invece categorico: «Non una lira alla Serbia finché ci sarà Milosevic». Più articolato invece il braccio destro di Clinton, che ieri pomeriggio aveva incontrato a ruota Stepashin e D'Alema: «La nostra posizione è che ci debba essere un programma di rico-

struzione per i Balcani, e vorremmo che comprendesse anche la Serbia. Ma non fino a che è guidata da un criminale di guerra. Voglio essere preciso, noi (gli Stati Uniti) non parteciperemo a un programma di ricostruzione per la Serbia finché il presidente della Jugoslavia sarà Milosevic. Ma credo che parteciperemo a un'assistenza umanitaria attraverso gli organismi della comunità internazionale, Onu o Croce rossa. In fin dei conti forniamo aiuti umanitari persino alla Corea del Nord. Ad esempio aiuti agli aiuti alimentari

sono una cosa, aiuti per ricostruire le industrie o le infrastrutture di base un'altra, tra questi due stremi si può discutere se aiuti per ripristinare le forniture di energia elettrica sia un aiuto umanitario o

meno», ha spiegato Berger. Posizione finale quindi non molto diversa da quella di D'Alema, che ha successivamente tracciato una linea di distinzione tra aiuti al popolo serbo e aiuti al suo governo. Nel concreto risolveranno alla conferenza per gli aiuti, prevista per i primi di luglio, molto probabilmente a Roma. Il problema di fondo dietro questo contenzioso, così come dietro quello risolto in extremis venerdì notte a Helsinki sui criteri della partecipazione russa alla forza in Kosovo, non sono però le sfumature tra alleati occidentali ma il ruolo della Russia nel «nuovo ordine» mondiale, in particolare in Europa, dopo la guerra.

Eltsin ha ieri anticipato i suoi «umori molto combattivi» in un'intervista allo «Spiegel». «Il

nostro obiettivo è rafforzare la sicurezza in Europa, ma attenti, la pace (nei Balcani) è ancora molto fragile. Abbiamo bisogno di decisioni politiche equilibrate perché la Jugoslavia distrutta dalle bombe abbia una vita pacifica», ha detto, sbandierando lo spettro che altrimenti si torni al punto di partenza. L'insistenza, al di là dei singoli punti di attrito è che senza il contributo di Mosca Europa e Usa non ne escono. «La Russia deve, può prendere e prenderà parte alla discussione dei problemi globali allo stesso titolo degli altri», è stato invece il modo in cui l'ha messa Stepashin, in avanscoperta sino all'arrivo del titolare del Cremlino. Ma la questione è complicata dal fatto che la Russia di Eltsin è al tempo stesso chiave della soluzione e parte del problema della stabilità e della sicurezza futuri ad est dell'Europa. E dal riemergere di diffidenze reciproche da era della guerra fredda. Colonia, dove il G8 si riuniva è un po' il simbolo del passato, quando in Europa si facevano guerre tra una sponda e l'altra del Reno. Ma l'incubo è che la Russia stessa, dove si ricomincia a sparare in Cecenia, dove Stepashin ministro dell'Interno è stato tra «duri» malgrado Clinton non abbia preso l'occasione in queste ore di insistere su quanto sia stato favorevolmente impressionato da lui, possa divenire un grande Kosovo nucleare del futuro. I russi diffidano degli «amerikanski». Gli americani diffidano dei russi, tanto che questa è stata in questi giorni la domanda ricorrente della stampa Usa cui a Colonia Clinton ha continuato a rispondere: «Tutto quel che posso dirvi è che ogni volta che giungo ad un'intesa con Boris Eltsin lui tiene la parola».

Si intendevano anche oggi. Ma questo lascia intatta l'apprensione, appunto, per il dopo-Eltsin.

Raid incendiario a Napoli Bruciati 4 campi nomadi

I roghi appiccati per vendetta. Ferita bimba rom

NAPOLI Quattro incendi tutti ai danni di altrettanti campi nomadi, a Scampia, zona nord di Napoli. Il primo è stato appiccato l'altra notte in via Zuccarini, poi a seguire le fiamme hanno invaso il campo sosta di via Galimberti, quelli di via Labriola e via Aldo Moro. Roghi messi a punto «ad arte», per vendetta. Il motivo? Due giorni fa, nel quartiere periferico, due giovani rom a bordo di una «Bmw» hanno travolto una coppia di ragazze. La notte successiva è partito il raid incendiario. Ora c'è una bimba nomade, di quattro anni, ricoverata in ospedale per un principio di soffocamento, decine e decine di roulotte trasformate in tizzoni. In serata centinaia di zingari, anche quelli dei vicini rioni Don Guanella e Piscinola, hanno abbandonato la città. Una lunga colonna di macchine, roulotte, vecchie «Mercedes» scortate dagli agenti di polizia. Sono fuggiti terrorizzati, spaventati. «Qui non ci vogliono, non ci hanno mai voluto», hanno detto in coro tirandosi dietro bambini, valigie, buste di plastica colme di abiti. Un vero e proprio esodo, lontano da un quartiere a sua volta poverissimo.

Il campo di via Zuccarini, dove per ore i vigili del fuoco hanno tentato di domare le fiamme, è stato completamente raso al suolo. Lì viveva una comunità mista, con nomadi di origine slava, croata e di religione sia ortodossa che musulmana. Adesso non c'è più nessuno. Solo l'odore acre dell'incendio che si è moltiplicato investendo le bombole a gas usate dagli zingari per cucinare. Una follia partorita da un desiderio di vendetta che si è trasformato in odio: da un lato i nomadi, dall'altro la miseria di un manipolo di napoletani di Scampia.



Si tenta di domare l'incendio che ha distrutto ieri un campo nomadi a Napoli. Fusco / Ansa

VIA DALLA CITTÀ
Centinaia di zingari hanno lasciato il quartiere Scappano per paura

Anna Monfregola, 18 anni, ora in coma all'ospedale Cardarelli, e una sua amica di 17 anni, ferita non gravemente, sono state travolte da una vecchia Bmw, mentre erano a bordo di un motorino. Sull'auto qualcuno ha riconosciuto un giovane Rom. Poche ore dopo è scattata la rappresaglia. Alcuni giovani del quartiere hanno preteso che il giovane investitore venisse loro consegnato. Poi la scorsa notte, dopo alcune scararmucce, il primo rogo. Le fiamme

hanno ben presto divorato tutto ciò che sorgeva nel campo nomadi di via Zuccarini. Gli zingari, intanto, erano già andati via e avevano trovato rifugio presso altre baraccopoli della periferia. Ruolotte, masserizie, lamiere, steccati, auto. Tutto è andato a fuoco e in pochi minuti la zona si è trasformata in un gigantesco incendio, mentre tutt'intorno alcuni abitanti della zona inveivano contro i Rom e contro l'Amministrazione comunale. Una rabbia cieca che ha coinvolto anche giovanissimi. Le indagini della polizia hanno ben presto fatto spazio alla pista della vendetta, anche se al momento nessuno dei parenti delle due giovani investite è stato identificato. Si indaga anche per individuare il «mileu» in cui è nata la rappresaglia e non si esclude la pista di ambienti della criminalità organizzata. Una delle due ragazze ferite sarebbe nipote di un «boss» della zona.

Viminale: «Massima allerta» Convocato summit per domani

La Prefettura di Napoli «segue già dall'ascorsa notte con la massima attenzione l'evolversi dei fatti che si sono verificati nel rione Scampia». È quanto si legge in un comunicato del Ministero dell'Interno, che rende nota la convocazione, per domani, di una riunione straordinaria del Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, alla quale parteciperanno anche i rappresentanti del Comune di Napoli. Nel comunicato si precisa, inoltre, che «tutti i servizi sono stati attivati per controllare la situazione e per venire incontro alle esigenze delle persone coinvolte». Intanto, Italo Bocchino, commissario di Alleanza Nazionale per Napoli commenta la vicenda in questi termini: «La difesa della legalità, valore inscindibile di una società civile, non ci può esimere da una lettura sociale di quello che è accaduto nel già degradato rione di Scampia, dove i cittadini si sono spontaneamente scagliati contro insediamenti abusivi di Rom».

S.Filippo Neri solidarietà al direttore generale

Centinaia di «metallari» allontanati da Grosseto

ROMA «Piena solidarietà e sostegno compatto» all'operato del direttore generale Antonio Palumbo è stata espressa dai dirigenti e da tutto il corpo medico dell'ospedale San Filippo Neri di Roma in una lettera all'assessore regionale alla sanità, Lionello Cosentino. Nella lettera, i dirigenti hanno definito «non verificate e false» le motivazioni con le quali il segretario regionale del Tribunale dei diritti del malato, Corrado Stillo, lo scorso 11 giugno, richiese la rimozione del dottor Palumbo. Secondo dirigenti e medici del San Filippo l'operazione di Stillo sarebbe «strumentale» e a ridosso della scadenza del mandato del direttore generale. Tra i motivi, alla base della richiesta dell'associazione del Tribunale per i diritti del malato, c'era il rinvio a giudizio «per gravi reati» di Palumbo da parte del Tribunale di Roma e la contestazione per l'istituzione - del Dipartimento di emergenza che non rispettava la normativa regionale.

GROSSETO Alcune centinaia di «metallari», che si erano riuniti nei pressi di Casal di Pari, frazione del comune di Civitella Pagagnico, nel grossetano, sono stati allontanati per motivi di ordine pubblico con una decisione presa dal prefetto Giuseppe Amoroso. I giovani, provenienti da tutta Europa e arrivati con treni ed auto, avrebbero dovuto organizzare e assistere al «Metal Festival», un appuntamento che, senza alcuna autorizzazione, si era già svolto lo scorso anno. Durante i controlli i carabinieri hanno arrestato due persone, tra cui un minore, per detenzione di sostanze stupefacenti e la polizia ne ha denunciate quattro per tentato furto. La carovana è stata scortata fino al confine con la provincia di Siena, creando notevoli difficoltà alla circolazione stradale, tanto che è stato necessario l'intervento di polizia e carabinieri. Il gruppo è stato suddiviso ed ha raggiunto il Lazio.

Sanità, «la riforma blocca i baroni»

I giovani medici a favore del decreto. Incerti, invece, i pazienti

ROMA Liste di attesa troppo lunghe per ricoveri in ospedale o visite in ambulatorio, dimissioni forzate particolarmente «dolorose» per i pazienti malati di tumore e le loro famiglie, errori diagnostici e disservizi negli orari. Come dire, un Servizio sanitario nazionale «più accessibile» ma «meno adeguato»: se da un lato è più facile ottenere informazioni sulle strutture o ottenere rimborsi, dall'altro aumentano le difficoltà per ricoveri e le prestazioni ambulatoriali.

È quanto emerge dal rapporto Pit-salute, presentato a Roma nella giornata nazionale per i diritti del malato e basato sulle segnalazioni degli oltre 7300 citati

dini che dal giugno scorso si sono rivolti al Tribunale per i diritti del malato che ha fotografato lo stato di salute del Snn.

Se sul fronte delle liste di attesa la situazione risulta peggiorata di almeno il 10%, sembra invece migliorata (sempre del 10%) per quanto riguarda la maggiore facilità con cui si ricevono informazioni sulle strutture sanitarie o si ottengono rimborsi. Oltre il 25% delle chiamate ha segnalato sospetti errori diagnostici e terapeutici (particolarmente in campo oncologico) e il 22,2% problemi nel funzionamento delle strutture. In aumento (+3%) gli ostacoli per accedere alle strutture per lungodegenza e riabilitazione.

Oncologia, malattie cardiovascolari e malattie croniche sono indicate, per la prima volta nell'inchiesta del Pit-salute, come i «punti caldi» del rapporto fra cittadini e strutture sanitarie. In campo oncologico aumentano (+12%) soprattutto le difficoltà ad acquisire i farmaci, specialmente quelli per la terapia del dolore.

Per il sindacato dei medici europei (Sisme-Aiss), che raccoglie oltre undicimila camicie bianche tra i 25 e i 40 anni, la riforma sanitaria approvata dal governo D'Alema apre un varco «contro i baroni, che hanno fatto muro per non farci entrare nel mondo del

lavoro». Il sindacato ha giudicato positivo il pensionamento a 65 anni previsto nella riforma e la fine di contratti «a vita» per i primari. Anche il ministro dell'Università, Ortensio Zecchino, si è detto «pago e soddisfatto del risultato raggiunto», anche se non del tutto convinto dell'impianto generale della riforma della sanità.

Il ministro Zecchino ha confermato di non avere «alcuna obiezione» sulla riforma e che le polemiche dei giorni scorsi col ministro della sanità Rosy Bindi sono superate, perché tutte le questioni da lui poste «sono state puntualmente recepite dal Consiglio dei ministri».

DA MONTARE CON SPC01





◆ **Pressing del partito di Kohl che minaccia di non votare il presidente designato**

◆ **Le indiscrezioni sulle pressioni politiche sono state riferite dal settimanale «Dier Spiegel»**

Scontro Prodi-Schröder sui commissari tedeschi

Il Professore chiede una poltrona per la Cdu

DALL'INVIATO
PAOLO SOLDINI

COLONIA Un macigno sulla strada di Romano Prodi per la formazione della sua Commissione. Secondo notizie che il settimanale «Der Spiegel» pubblicherà nel numero domani in edicola, si sarebbe aperto un grave contrasto tra il presidente designato e il cancelliere Schröder intorno alla nomina dei due commissari cui la Germania ha diritto nel nuovo esecutivo. Il cancelliere sarebbe fermo sull'intenzione di nominare una Verde, la leader berlinese del partito Michaela Schreyer, e un socialdemocratico. L'attuale ministro alle Questioni europee Günter Verheugen. Ma a Prodi quei nomi non andrebbero bene: la Schreyer, secondo l'opinione che gli attribuisce lo «Spiegel», avrebbe il difetto di non possedere alcuna esperienza di governo a livello nazionale; quanto a Verheugen, politico in Germania molto stimato, avrebbe caratteristiche troppo fissate sulla politica internazionale, mentre nella nuova Commissione Prodi vorrebbe un tedesco utilizzabile per ogni ruolo. Ciò anche per l'impossibilità nella quale, sempre a stare a quanto scrive il settimanale, il presidente designato si troverebbe a mettere un tedesco sulla poltrona delle «relazioni esterne» (cioè del responsabile dei rapporti con il resto del mondo) a causa del delicatissimo dossier dell'allargamento ad est della Ue, che scongiurerebbe di collocare proprio in quel posto un rappresentante della Germania.

Spiegazioni complicate, forse anche un poco speciose. Le quali nasconderebbero, sempre secondo lo «Spiegel», l'intenzione da parte di Prodi di chiedere a Schröder, nell'incontro che avranno nei primi giorni di luglio,

che almeno uno dei due commissari tedeschi provenga dalle file della Cdu-Csu. Il presidente avrebbe pronta anche una «minirosa» di due soli nomi: quello della ex sottosegretaria al ministero federale dei Lavori pubblici Christa Thoben e quello dell'eurodeputato Hans-Gert Pöttering, figura storica del gruppo Ppe a Strasburgo e protagonista, fra l'altro, del negoziato che portò, l'anno scorso, alla cooptazione nel gruppo popolare dei deputati di Forza Italia.

La «tentazione cristiano-democratica» di Romano Prodi non sarebbe motivata solo da simpatie ideologico-culturali né dal desiderio di usare una cortesia al suo vecchio e caro amico Helmut Kohl. Ci sarebbe anche il più prosaico timore indotto dall'atteggiamento vagamente ricattatorio che nella vicenda avrebbero assunto i cristiano-democratici. Per dirla brutalmente: o nominano uno dei nostri oppure non ti garantiamo il voto compatto del gruppo. Il ricatto, se c'è, ha un suo fondamento: a differenza del parlamentare uscente, quello a maggioranza relativa Ppe uscito dalle urne del 10-13 giugno non offre, a Prodi, tutte le garanzie. Se, per una ragione o per l'altra, gli dovessero venire a mancare in tutto o in parte i 225-230 voti del composito gruppo Ppe, nel quale i tedeschi fanno la parte del leone con 53 deputati, essendo prevedibili defezioni anche nel gruppo socialista, il presidente designato potrebbe correre qualche rischio, se non di essere bocciato quantomeno di subire l'onta di una approvazione di misura.

La questione, insomma, è delicata. Prodi rischia di trovarsi tra due fuochi, ma anche il governo tedesco non è proprio in una botte di ferro. Fino a pochi giorni fa, le cose sembravano chiare: i due candidati tedeschi per la squadra di Prodi erano la Schreyer e Verheugen. Poi, dopo il clamoroso sorpasso della Cdu sulla Spd, il problema di come rispecchiare anche a livello di poltrone i nuovi rapporti di forza sembrava fosse stato risolto fa-

cendo balenare per la Cdu, e precisamente per l'ex ministro della Difesa Volker Rühe, il posto di segretario generale della Nato. Questa prospettiva, però, sarebbe stata fatta tramontare dalla forza con cui i paesi più piccoli, in nome di un principio di rotazione, stanno rivendicando per uno di loro la successione a Javier Solana. Si parla da giorni del ministro della Difesa danese Hans Haekkerup e, nelle ultime ore, si è cominciato a parlare molto del primo ministro dimissionario belga Jean-Luc

Dehaene. Ciò avrebbe spinto la Cdu a tornare alla carica sulla Commissione. Ma ciò, stando a quanto filtrava ieri da ambienti vicini alla cancelleria, non avrebbe modificato sostanzialmente l'atteggiamento di Bonn: chiedere a Prodi di specificare come vuole dividere le competenze comunitarie tra i vari commissari e poi decidere; ma - diceva una fonte autorevole - la Schreyer è già decisa e per l'altro candidato per ora non immaginiamo altro che un socialdemocratico.

Romano Prodi prossimo presidente della Commissione Europea
Ap Photo



E su Bonino è polemica con D'Alema

Prodi: non l'ha candidata alla Ue. Palazzo Chigi: mai fatto nomi

ROMA Ma chi ha promesso cosa alla Bonino? È polemica tra Massimo D'Alema e Romano Prodi sul ruolo futuro del commissario europeo. Il leader dell'Asinello, presidente dell'Ue, davanti alle insistenze di Pannella e dei sostenitori della Bonino, che chiedono la sua riconferma, ieri aveva fatto una sortita piuttosto ambigua. «Non è un problema di politica interna - aveva detto -, ho discusso questo caso italiano come ho discusso quello di tutti gli altri paesi. Tra i nomi che mi ha fatto il primo ministro italiano non c'è il nome della signora Bonino. Se questo nome mi veniva fatto, mi fosse fatto, lo avrei preso in esame». Insomma, secondo Prodi, D'Alema gli ha fatto dei nomi, altri nomi, ma non quello della Bonino. Da Colonia, il capo del governo affida una secca replica al suo portavoce: «Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema non ha al momento fatto alcun nome a Romano Prodi per il candidato italiano a un posto di commissario europeo». Che è una cosa completamente diversa. E non va meglio, al presidente dell'Ue, su un altro fronte. Aveva fatto sapere di essere «felice» per l'idea di D'Alema di proporre Emma Bonino come rappresentante

Onu per il Kosovo, secca e dura la replica di Marco Pannella, in un articolo sul «Tempo»: «Lui è felice? E chi se ne frega...». Per quanto riguarda Palazzo Chigi, invece, si sa sapere che l'Italia appoggia questa seconda candidatura, ma che

MARCO PANNELLA
«Davanti al nuovo Parlamento europeo Prodi dovrebbe dimettersi»



a Colonia non se ne è parlato perché il G8 non è la sede per farlo». Lo stesso portavoce del governo ha poi ribadito che non è stato offerto alla Bonino nessun posto di ministro, come pure nei giorni scorsi si era ventilato.

Da settimane i radicali provano a braccarlo nel tentativo di imporre la riconferma a commissario della loro candidatura, tentativi che sono diventati ancora più pressanti dopo il successo elettorale di domenica scorsa. È possibile? Prodi replica così: «La Bonino faccia quello che vuole, io ho prepa-

rato un calendario chiarissimo... Se vorrà vedermi, dopo le moltissime telefonate, sono qua, ma distinguendo gli affari interni dai grandi doveri istituzionali del presidente designato della Commissione europea». E spiega ancora: «La

terea a disposizione del Consiglio il mandato ricevuto, perché gli sia confermato o revocato». Poi va all'attacco sulla questione che più gli sta a cuore: «Il presidente Prodi continua a confermare testardamente e con pedanteria deg-

«CHI SE NE FREGA?»
Il Professore si felicita per la proposta di Bonino all'Onu
Pannella replica a modo suo

na di miglior causa, ora dopo ora, di aver ritenuto, e di ritenere, da oltre un mese e mezzo, del tutto per lui ininteressanti e irrilevanti le opinioni e le esperienze sul lavoro svolto da Emma Bonino, oltre che la sua eventuale disponibilità». Pannella si dice anche «sconcertato ed allarmato» per la «grave scorrettezza», da parte di Prodi, di chiamare «in ballo pubblicamente il presidente del Consiglio Massimo D'Alema», e torna ad accusare Prodi di «sostanziale arroganza politica e intellettuale».

La polemica, insomma, si fa rovente. Anche perché - silenzio o eccesso di chiacchiere da parte del Professore - già si sono formati i gruppi di fans della Bonino e quelli che invece sostengono la riconferma del-

l'altro commissario italiano, Mario Monti.

Il Ppi, ad esempio, si schiera per la riconferma del secondo. «La nomina del commissario europeo - è l'opinione di Enrico Letta, ministro per le Politiche comunitarie, popolare vicino all'Asinello - è un lavoro di codecisione fra il presidente della commissione e il governo che propone il nome. Mi sembra che ci siano un consenso abbastanza acquisito e una tendenza attorno alla riconferma di Mario Monti. Noi siamo favorevoli a questa tendenza».

Di tutt'altro avviso, invece, il verde Paolo Cento: «La conferma di Emma Bonino a commissario europeo non può essere bruciata dal rimpallo tra Prodi e D'Alema, né dall'indicazione prioritaria di Forza Italia che aveva chiesto la conferma di Monti».

Per Cento «è molto positiva» è stata l'iniziativa del presidente del Consiglio di incontrare i due leader radicali Bonino e Pannella, ora il centrosinistra non si attardi in dispute su chi deve fare il suo nome: quel nome, infatti, piaccia o no, lo hanno indicato milioni di italiani sostenendo la campagna «Emma for president» e soprattutto votando la lista della Bonino il 13 giugno».

APERTI SABATO TUTTO IL GIORNO!

italwagen

Per chi sceglie Skoda

Viale Marconi, 295

Tel. 06.55.65.327 - 06.55.83.367

ŠKODA FELICIA BERLINA

da L. 12.800.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA LX 1.3 - 5 porte (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

ŠKODA FELICIA WAGON

da L. 15.571.000

Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa:
FELICIA WAGON LX 1.3 (non COMFORT)
con supervalutazione dell'usato

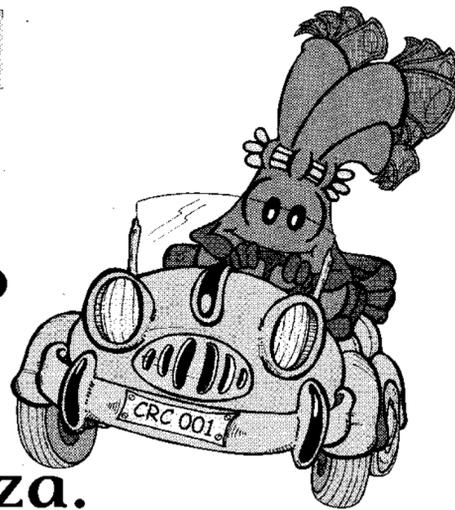
Gruppo Volkswagen

*Esempio a 5% del prezzo: 15492 ŠKODA FELICIA 1.3 LX (non COMFORT) Prezzo chiavi in mano L. 12.800.000 I.P.T. esclusa - Anziché L. 12.800.000 o eventuale permuta - Importo finanziato L. 12.000.000 - Settimane 12 - Rate L. 1.000.000 - Durata 24 mesi - Importo rate L. 300.000 - TA E G. 1.64% - Se ne appoggia con FINGERIA S.p.A. - Offerta valida fino al 30/06/1999. Per ulteriori informazioni consultare i fogli analitici pubblicati e termine e legge.



ASSICURAZIONE R.C. AUTO

Con la nostra Polizza Auto
ti guidiamo alla qualità,
al risparmio ed alla sicurezza.



VIDEO TYPE

Sconti fino al 70% per i guidatori più prudenti

Con la nostra Polizza auto il premio è calcolato in base alle caratteristiche di ogni automobilista e, se dimostrate di essere prudenti e di non provocare incidenti, potrete ottenere un risparmio consistente sulla Polizza RC Auto. Fino al 70% del premio base. Sarete Voi a creare la Vostra polizza, secondo le Vostre specifiche esigenze, scegliendo il massimale, le coperture accessorie e se applicare o meno franchigie.

Preventivo gratuito, valido per 6 mesi

Chiedere un preventivo o stipulare una polizza da oggi è più semplice. È sufficiente recarsi ad una filiale di Cassa Risparmio Carpi e un nostro incaricato Vi fornirà le necessarie informazioni ed un preventivo immediato e gratuito che ci impegnamo a mantenere valido per 6 mesi.

Lasciati guidare...!

.... presso tutte le nostre filiali

Per informazioni:
www.crcarpi.it
info@crcarpi.it



CASSA RISPARMIO CARPI S.p.A.

Partner assicurativo
Royal Insurance
gruppo ROYAL & SUNALLIANCE
1° gruppo assicurativo inglese

DA MONTARE SU INT01
PAG12



Micha: «La mia foresta incantata»

Il coreografo Van Hoecke ospite del Ravenna Festival

MARINELLA GUATTERINI

RAVENNA Parte il «Ravenna Festival '99» e il coreografo-regista Micha Van Hoecke incrocia le dita per la «sua» *Foresta incantata* che debutterà al Teatro Rossini di Lugo il 12 luglio. «È un'azione coreografica composta nel 1754 dal violinista Francesco Gemignani di cui restano appena quaranta minuti di musica», esordisce Van Hoecke. «Ma il suo soggetto, tratto dalla *Gerusalemme liberata* del Tasso, s'attaglia al festival ravennate, dedicato a Gerusalemme e ai

Pellegrinaggi della fede. I miei nuovi eroi sono la seducente maga Armida e Rinaldo che riesce a penetrare nella misteriosa foresta, resa incantata dal mago Ismeno, e a liberare Gerusalemme».

ITR Sarà una ricostruzione storica o un balletto di oggi?

«Sarà un'azione interdisciplinare con danza, parola che riporta due canti del Tasso, musica d'oggi ed eseguita da strumenti antichi. È impossibile ricostruire uno spettacolo di cui non restano che poche tracce. Sappiamo però che l'architetto roccò Servandoni aveva creato

per Gemignani magnifiche macchine sceniche. La mia *Foresta* non sarà però scenografica, bensì 'costumistica, grazie alla fantasia di Ezio Antonelli. Voglio arrivare al pubblico di oggi: ho pensato alla foresta come simbolo del caos. E alla Gerusalemme celeste come idea che si riverbera nelle diverse etnie della Gerusalemme odierna, unica al mondo».

Come riesce a muoversi con tanta disinvoltura dal teatro alla musica, dal cinema all'opera?

«Da grande volevo fare l'attore, poi ho scelto la danza, con Béjart. Nei miei cromosomi c'è un'idea

di teatro che va in mille direzioni. Solo i balletti che creo prevalentemente per il mio gruppo, L'Ensemble, sono sempre autobiografici. Nella *Salle de Pas Perdue* (in agosto sarà il clou del festival di Castiglione) ma è programmato pure a Camerino e Viterbo n.d.r.) ho usato un disco vecchissimo di una celebre famiglia di tzigani russi, i Dimitriev. Mi sono accorto che con loro canta persino l'attore Yul Brynner che era di origine tzigana. A Parigi, città della mia formazione, frequentavo i cabaret tzigani: la loro musica ti strappava i soldi e il cuore».



Un momento dello spettacolo del coreografo belga Micha Van Hoecke, «Salle de Pas Perdue»

Nostalgie di fine secolo?

«Forse. Il tempo se ne va e qualche volta viene la tentazione di fermarlo. Creando *La Salle de pas perdu* ho ripensato alla sala del Palazzo di Giustizia di Bruxelles, dove sono nato. Qui la gente attende di essere giudicata: è

un limbo in cui passano le canzoni di Chevalier, Piaf, Brel, Brassens, Aznavour che tanto mi hanno segnato. Nella *Foresta incantata*, invece, sono al servizio della musica di Gemignani, ma il racconto è spirituale intriso di una religione, sen-

za barriere tra le religioni, che mi appartiene profondamente».

Da dieci anni è ospite del Ravenna Festival, come è nato questo connubio

«In occasione di un *Orfeo* alla Scala con Roberto De Simone e Riccardo Muti, quest'ultimo mi presentò sua moglie. Dieci anni fa Cristina Muti stava ideando il Ravenna Festival e mi chiese di partecipare alla sua avventura come artista della danza, del teatro e della musica. Da allora ho una dimora ravennate che mi rende felice. L'anno prossimo farò la coreografia di un film con la stessa équipe di *Fari-nelli*; si racconterà del Re Sole, di Molière e Lully. Farò anche *Le Troiane* di Euripide allo Stabile di Catania. Così tornerò a muovere attori, anche famosi come Lina Sastri, oltre che ballerini».

Per un giorno Venezia ostaggio della musica

Oggi 4000 musicisti in città: concerti ovunque Rumiz: «Prepariamo il capodanno del Duemila»

DALL'INVIATO TONI JOP

VENEZIA Magari non è un vento forte, ma una brezza nuova si quella che soffia da qualche tempo sulla imponente e ostica scena veneziana. Quasi a voler confermare questa graziosa tendenza, anche l'inaugurazione della Biennale ha raccolto nei giorni scorsi tra i padiglioni dei Giardini una folla di Mondo più effervescente e vivace del solito. E se quest'anno la Biennale è riuscita a «sfondare» le mura dell'Arsenale conquistando all'arte spazi incantati fino a ieri calpestati dalle scarpe d'ordinanza della Marina Militare, al Comune, quasi in contemporanea, è riuscito un colpo grosso. Almeno sotto il profilo morale. Patty Smith in Piazza S. Marco: ovvero il grande rock (e la sua poesia) nel luogo più scostante e tabù della civiltà occidentale. Un «centro» messo a segno da un sensibile assessore alla cultura, Mara Rumiz, e da Daniele Del Giudice. Lo scrittore che ha ideato, progettato e realizzato il contesto «Fondamenta» (saggisti, poeti, narratori in piazza a raccontare e a raccontarsi). Farà sorridere, ma nell'enorme vasca della Piazza, giusto dieci anni prima, si era consumato un piccolo «scarilegio» con un memorabile concerto del Pink Floyd che aveva portato tra mosaici, colonne e pilastri qualche decina di migliaia di giovani, con i loro incontenibili bisogni primari, e una

vagonata di watt che aveva spetinato il gotico fiorito e la sua fragile compostezza. Una «botta» troppo fragorosa per un palcoscenico naturale molto razionalista, istituzionalmente lontano dalle culture nuove (mille anni prima c'era passato Paul McCartney con un bel codone di polemiche), diffidente nei confronti del «rumore», orgoglioso fino alla supponenza rispetto a qualunque linguaggio non omologato in una pensosa classicità. Insomma, fu un trauma, e dopo, almeno in piazza, un deserto gelato, addolcito, ma poco, dalle orchestre degli storici bar «Floriano», «Lavena», «Quadri», «Chioggia».

Comunque, oro colato quel po' di jazz all'aperto. Qui in laguna gli organizzatori sputano sangue ogni volta che gli schermi della Mostra del Cinema si affacciano in qualche grande campo per replicare «on the road» le pellicole della rassegna: chi dorme nei dintorni, in quelle occasioni perde serenità e aplomb e mostra i denti al Comune. Sempre qui in laguna, funziona da anni il «Paradiso Perduto» una osteria inventata da un tenace meranese che, quando ancora non era trendy, aveva portato la musica dal vivo nel suo bel locale in Fondamenta della Misericordia. Lo hanno quasi liquidato: processi, tensioni, e, come diceva Pietrangeli, «polizia sempre alle porte». Così, poca musica dal vivo, molto in sordina e attenti se arrivano i Cc, che pure amano la mu-

sica come tutti gli altri. Dura città. Una volta c'erano decine di teatri, grandi e piccoli. Adesso, solo uno è in funzione, il «Goldoni». Un altro, il «Malibran», è chiuso da un pezzo e tutti lo sognano, il più celebre, «La Fenice», se ne sta lì, carcassa vuota-grande gru sospesa sulle macerie, ad aspettare di essere ricostruito. Il rock e il jazz, da sempre, emigrano in terraferma, a Mestre che sarà bruttina ma non ha gli isterismi delle star. In centro storico, solo concertini nelle chiese e qualche coro di gondolieri dietro S. Marco: ragazze e ragazzi vestiti come damini e damine settecentesche evaporano sotto il sole per vendere ai turisti poltrone da concerto all'ombra fresca di qualche altare; qui Vivaldi è popolare e inflazionano come i «risi e bisì», riso e piselli. «Allegra - rincuora Mara Rumiz - oggi, per esempio, Venezia è una festa grande: abbiamo chiamato 4000 gruppi musicali da tutto il mondo: suonano nei campi, poi contemporaneamente ciascuno per proprio conto intonerà la stessa melodia, uno straordinario coro di gioia per la fine della guerra. Daremo soldi della legge speciale ai locali che vogliono insonorizzarsi, il Malibran sta per riaprire, ricostruiremo La Fenice, stiamo pensando a un fantastico ultimo dell'anno, andiamo d'accordo con la Biennale e, giuro, per quanto riguarda l'uso di Piazza S. Marco, non abbiamo inibizioni». Sta a vedere che ce la fa.



Un momento di vita normale in una città ammalata di anomalità



L'INTERVISTA

Del Giudice: «Una normale Serenissima»

DALL'INVIATO

VENEZIA «Il corpo reagisce, ha reagito. Sembra appiattito oramai sul progetto di uno scenario a pagamento, e invece esiste ancora una riserva di intelligenze. A Venezia è ancora possibile elaborare dei pensieri». Ha vinto lui, Daniele Del Giudice, scrittore romano trapiantato a Venezia con successo. Non perché lui abbia avuto successo (cosa che pure è avvenuta), ma perché il trapianto è riuscito. Magari domani se ne tornerà a Roma oppure si trasferirà a La Jolla, ma lo farà da veneziano all'estero. Ha vinto perché ha scommesso in silenzio sulla vitalità di un corpo storico, come si dice, che tutti - a cominciare dagli stessi veneziani - danno per defunto, e perché lo ha fatto, in dura controtendenza, volando basso rispetto alle direttrici di comunicazione dei media. In pratica non lo ha detto

quasi a nessuno che aveva chiamato premi Nobel e scienziati sconosciuti al grande pubblico, filosofi, artisti di teatro, poeti e poetesse del rock per farli accomodare in mezzo a un campo, oppure in Piazza S. Marco. A dire le loro cose davanti a un pubblico che non solo c'era, c'è stato, ma che, come sottolinea Del Giudice, era ben vivo. Zero battage, gran risultato. È lui, in laguna, l'uomo del giorno, lui la nuova risorsa.

Ha dimostrato qualche cosa? «Forse, che è possibile capovolgere la logica dell'evento. Basta c'isiano i media? Non è vero, basta ci sia la gente. Non per scortesia ma in virtù di una strategia che tenta di ridare valore e senso alla materia, non abbiamo riservato alla stampa le solite file di sedie in piazza. Abbiamo lasciato che le cose si producessero in modo naturale. Quel che contava e che conta è la qualità della proposta».

Discrezione coi media, ma la comunicazione deve aver avuto

corso; è dura pensare solo a un tam-tam naturale...

«Hanno lavorato i computer, sicuro. Ma lungo una rete di rapporti che pre-

scindono dai media e che ag-

ganciano le comunità dei lettori di mezzo mondo. È gente abituata a pensare, studiare, parlare, comunicare».

Lei ha violato un tabù, quello di Piazza S. Marco. E Venezia

si è scossa come una principessa addormentata baciata da un bel principe. C'è stato un contatto particolare tra l'evento e il pubblico. Ma di che natura?

«Una natura quasi banale: semplicemente, la proposta badava a loro, alla categoria dei cittadini e a quella degli

interessati. Un'ottica normale in un ambiente normale. Guardiamo quel che succede a Napoli o a Palermo o in una qualunque altra città italiana d'estate: è una fioritura di iniziative culturali e spettacolari che conquista soprattutto gli abitanti, i cittadini. E le città, se le attraversi in queste serate, sono vivissime...»

Come dire che, di norma, a Venezia la normalità è una eccezione, e quindi è normale...

«È uno scenario naturale formidabile quasi sempre usato in virtù di questo fondale apparentemente in grado di premiare qualunque iniziativa. Marketing puro. L'annata sta nell'ottica con cui si è fatto ricorso a Venezia: una città identificata con un fondale appiattito, cancella i suoi abitanti. E poi, sulla città pesa quell'immagine assolutamente fasullo mutinato dall'iconografia letteraria romantica. Anche Thomas Mann ha fatto la sua parte. Venezia è materia e non deve aver paura di se stessa».

T.J.

Pesaro, Kaurismaki l'anticonsumista «muto»

Il Festival del nuovo cinema punta su retrospettive e su registi che «tornano alle origini»

EUROPA GALAXY
APOLLO
WALKER WALLACE
«ADESSO VEDO CON CHIAREZZA. LA MIA VITA; NON HO AVUTO ALTRA SCELTA...»
Arturo Paglia
Jo Chiampa
La vita per un'altra volta
con film di Domenico Astorri

DALL'INVIATA CRISTIANA PATERNO

PESARO Nuovo cinema, indietro tutta. E non solo perché questa XXXV Mostra di Pesaro, la prima diretta da Andrea Martini, punta moltissimo sul fattore retrospettiva con Arthur Penn, Georges Franju e, naturalmente, Vittorio Gassman (festeggiatissimo in questi giorni anche in tv e «oggetto», stamattina, di una tavola rotonda con i suoi registi, Monicelli e Risi). Pure molte delle novità viste in un festival che dovrebbe appunto occuparsi di «nuovo cinema», infatti, ipotizzano una sorta di ritorno alle origini. Anche se in cerca di immagini inedite.

Aki Kaurismaki, per dire, ha costruito con *Juha* - un felice acquisto dell'ultima ora per Pesaro - addirittura un film muto in piena regola (con tanto di dida-

scalie) zeppo di omaggi alla storia del cinema. Tutti funzionali al racconto, alcuni ironici: come la decapitabile del cattivo, di marca Sierck, che era poi il vero nome di Douglas Sirk.

Dopo *Nivole in viaggio*, Kaurismaki aveva minacciato un addio alla macchina da presa (per diventare scrittore, disse, come i suoi idoli Kafka e Dostoevskij). E invece è tornato con questo adattamento di un romanzo piuttosto noto in Finlandia - già portato al cinema nel '67 - che sembra perfetto per la sua attrice-feticcio Kati Outinen, sempre presente da *La fiammiferata* in avanti. Lei si aggira per questo melodramma alla Matarazzo, con gravidanza finale e tutto, con la stessa aria attenta di sempre. Mentre il marito Juha ci impiega un'ora a prendere l'iniziativa. Lui è un ingenuo agricoltore, lievemente claudicante,

che vive felice e contento con la giovane moglie nella sua fattoria. Finché, dalla città, non irrompe una specie di gangster di mezza tacca in grado di sedurre la ragazza con le sue parole allettanti. C'è la promessa di un benessere a portata di mano (rappresentato da riviste di moda e forni a microonde) laggiù in città. È ovviamente, senza svelare il fosco esito del dramma, questa parabola in cui l'avidità costa addirittura la perdita del paradiso terrestre è per Kaurismaki l'ennesimo capitolo di una lunga polemica anticonsumista e, magari, perfino anticapitalista.

IL REGISTA FINLANDESE

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

Il suo «Junna» un melodramma zeppo di omaggi alla storia del cinema

È in bianco e nero e un po' fuori moda anche l'americano *Judy Berlin* dell'esordiente Eric Mendelsohn, assistente costumista in molti film di Woody Allen. Premiato al Sundance come miglior regista per quest'opera prima, Mendelsohn ha usato un'eclissi, quasi alla Antonioni, come mezzo per sospendere il tempo e rivelare sentimenti più autentici, stravolgendo il grigio status quo degli abitanti di una metaforica cittadina americana chiamata Babylon. Non solo la Judy Berlin del titolo, un'attrice che aspira al sole e ai successi californiani, ma anche il suo ex compagno di liceo David Gold, giovane regista caduto in depressione ma tuttora invidiatissimo dai paesani; la madre di lei, maestra elementare incattivita da un'esistenza a perdere; il padre di lui, preside della scuola locale e

marito assai distratto di una eterna sognatrice; la vicina di casa che ha settant'anni ma è come se ne avesse sette. Tutti paiono sfiorare una svolta, una presa di posizione che potrebbe rideterminarne il destino; ma è proprio l'arida insegnante alle soglie della pensione a fare il movimento più ampio, benché tutto interiore.

Sia *Juha* che *Judy Berlin* hanno già una distribuzione italiana, la neonata Key Film di Kermit Smith. Non così la maggior parte dei film visti al festival, tra cui il franco-portoghese *Trois points sur la rivière* (produce l'onnipresente Paulo Branco) di Jean-Claude Biette. Un critico-regista che usa l'amore per parlare di politica (o viceversa?) e che, riflettendo su marxismo, estremismo e sette religiose, dimostra il coraggio dell'inattualità.

A GORIZIA

Silvano Agosti gira un film su Franco Basaglia

Nell'ex ospedale psichiatrico di Gorizia è stato dato il primo ciak al nuovo film del regista Silvano Agosti, intitolato «Il Muro» e dedicato all'esperienza di Franco Basaglia nel manicomio goriziano alla fine degli anni '60. Protagonisti del film, nei ruoli dello psichiatra che ha rivoluzionato il modo di intendere la malattia mentale e di sua moglie Franca (che ha collaborato alla sceneggiatura), sono Remo Gironi e Viktorija Zinni, che resteranno sul set a Gorizia fino al 4 luglio. Il lungometraggio dovrebbe essere pronto per la fine del '99, per essere quindi presentato sia nelle sale cinematografiche che in televisione. Agosti, che ha conosciuto e lavorato con Basaglia, intende raccontare l'esperienza professionale e umana dello psichiatra veneto, tuttora punto di riferimento a livello internazionale.





Torino 2006

I Giochi sono fatti Le Olimpiadi bianche si tingono d'azzurro

Il voto del Cio: Sion battuta per 53 a 36 Dopo cinquant'anni Italia di nuovo in pista



MICHELE RUGGIERO

TORINO Le XX Olimpiadi invernali del 2006 parleranno sabauda. La rivincita dei veri «bogia men» (non i pigri, ma i micragnosi soldati savoiardi educati non a cadere di un metro) arriva nelle prime ore del mattino Seoul. Il piccolo esercito sabauda, in versione del comitato promotore Torino 2006 e guidato dal sorriso al femminile di Evelina Christillin, si è superato. Ha vinto a pieni voti, al primo assalto. Al tappeto è finita Sion, temibile concorrente elvetica. Il sospetto che con Sion esca sconfitto lo spirito moralizzatore e calvinista del suo membro Marc Hodler (lo svizzero che ha denunciato mazzette e favori) non è peregrino. Se così fosse, il Cio non ci fa una bella figura. Ma, quando si decide un'Olimpiade, anche i rancori hanno il loro peso. E allora, perché escludere il peso della lobby ebraica, schierata contro la Nazione che per cinquant'anni ha custodito nelle cassette di sicurezza delle sue banche, l'oro dell'Olocausto? Sono le 7 e 30 (ora italiana), quando la promozione è ufficiale: cinquant'anni dopo i Giochi di Cortina, un'altra città italiana ospiterà il simbolo dei cinque cerchi. Quel cinque cerchi che a Torino sventolano da centinaia di bandiere e standardi e che ne costituiscono da mesi l'allegro e policromatico arredo sul grigio in servizio permanente. Una città disabitata a credere in se stessa? Forse, abituata a coniugare i propri sogni e le proprie ambizioni con il lavoro della grande impresa, dell'industria, della tecnologia, e che a parole come turismo, immagine e promozione, guarda ancora con diffidenza, forse temendo che dai giochi arrivino guadagni per i soliti noti, e problemi a pioggia, a cominciare dall'ambiente, per molti.

Diciotto mesi fa, le Olimpiadi a Torino erano soltanto una scommessa, un frutto proibito, il credo per pochi intimi, una carta di riserva (molto di riserva) all'ipotesi di Roma 2004. Invece, gli amministratori pubblici hanno rovesciato in positivo lo scetticismo e il disinteresse iniziali. Remore (comprensibili) che hanno attraversato anche il gotha dello sport nazionale, timoroso di una sovraesposizione che danneggiasse all'epoca la corsa di Roma. All'opposto, il gioco di squadra orchestrato dalla città, a conti fatti, si è rivelato premiante.

ROMA Il dopo-designazione di una sede olimpica ha un canovaccio identico per tutte le stagioni, invernali o estive che siano. La speranza e i sogni prima del verdetto, la gioia e la delusione dopo il verdetto. Il tutto naturalmente condito dall'immane strascico di velenose polemiche di chi è rimasto tagliato fuori. Nessuno ci vuole stare. Nemmeno gli svizzeri, solitamente tranquilli e poco inclini alle atmosfere arroventate. Dopo l'annuncio di Samaranch, hanno sparato a zero contro la scelta del Cio. L'hanno presa veramente male. Il primo commento del telecronista televisivo è stato di una durezza estrema: «Uno scandalo, questo va contro il rapporto della commissione di valutazione, il Cio è screditato».

La profonda delusione di Sion è stata espressa anche dalla delegazione elvetica. Riteneva che «Sion, candidata per la terza volta (già respinta per i Giochi 1976 e 2002, ndr), avesse grandi possibilità dato che la commissione di valutazione le aveva attribuito voti eccellenti».

La sconfitta è anche un insuccesso personale per Ogi, candidato alla presidenza della Confederazione Svizzera. Nella presentazione di venerdì al Cio, Ogi aveva

Hanno funzionato i sostegni trasversali di lobbying e gli assi calati sul tavolo del Cio (in primis, l'intervento dell'Avvocato presso Samaranch) sono risultati sempre in sincrono con lo stile comunicativo perseguito dal Comitato promotore. Nomi e volti di prestigio (Giugiaro, Nebiolo, Carraro, l'ultimo arruolato Tomba) hanno poi fatto da ancoraggio forte ad un gruppo di persone (il sindaco di Torino Valentino Castellani, la presidente del comitato Evelina Christillin ed altri ancora) deciso a far convergere su Torino l'ideale di metropoli di livello europeo, abituata alle premiere internazionali. Se è vero, lo sa-

premo solo tra sette anni, nel XXI secolo. Intanto, Seul mostra immagini da cartolina in bianco, rosso e verde della spedizione azzurra, unite ad episodi deamicisiani che sembrano liberamente tratti dal libro Cuore. Come quello di Alberto Tomba che lancia il tricolore tra la folla (un grosso passo in avanti per l'ex campione, abituatosi in passato a lanciare di tutto un po' su fotografi e malcapitati vari). O come il pianto liberatorio di Stefania Belmondo, piemontese doc, che non manca di ringraziare il presidente della Repubblica Azeglio Ciampi, per le parole spese alla vigilia del voto. Ma la parte del leone è retta

dal presidente del Coni, Gianni Petrucci, con una serie di ringraziamenti a 360 gradi che include il suo predecessore Mario Pescante, promosso «ambasciatore a tempo pieno di Torino Olimpia e dello sport italiano». Un gesto di pacificazione o di assoluzione per linee interne verso chi, unico finora, che ha pagato per tutti lo scandalo del doping, dei finti esami del laboratorio Coni dell'Acqua Acetosa, mentre il procuratore Guariniello promette nuovi colpi di scena?

Infine, Torino poi si legge vittoria con le pillole di felicitazioni. Ad aprire la lista, è il presidente del consiglio, Massimo D'Alema, che

da Colonia dice: «Siamo contenti, è un successo per lo sport italiano ed un nuovo successo per l'Italia». Governo e politica e governo sono poi rappresentati dal piemontese Fassino e da Walter Veltroni. La Mole cerca di affrancarsi dal senso di estraneità ai grandi eventi con la dichiarazione degli Agnelli, mentre la coscienza ambientale, trova voce controcorrente nella ministro Giovanna Melandri: i giochi sono «anche pieno rispetto degli equilibri ecologici». Contro i quali, ovviamente, è già in assetto di guerra la squilibrante forza dei quattrini, del budget di spesa: 620 milioni di dollari.

I NUMERI

Affari per 20mila miliardi Lavoro, ventitremila posti

TORINO A Torino l'affare olimpico potrebbe portare 23 mila posti di lavoro e un aumento del prodotto interno lordo di almeno 5.000 miliardi (una cifra che equivale a circa il 3 per cento del Pil della regione Piemonte). Inoltre il giro d'affari indotto dai Giochi è valutato almeno 20 mila miliardi. Le prime stime economiche danno alla conquista delle Olimpiadi del 2006 un valore che va molto al di là del significato sportivo dell'evento. Complessivamente gli investimenti per le opere da realizzare superano i 2.400 miliardi. Come recuperarli? Il budget operativo del Comitato Organizzativo per la gestione dei Giochi si aggira sui 1.500 miliardi: almeno 800 miliardi saranno incassati dai diritti televisivi, il resto dalla vendita di biglietti, dai gadget, dalle sponsorizzazioni e dalle licenze, dalle lotterie. Torino conta poi sulla garanzia del governo per un finanziamento di 1.091 miliardi da utilizzare per le infrastrutture: la viabilità, l'aeroporto, le ferrovie, i villaggi olimpici, le strutture sportive, le strutture alberghiere.

L'iter burocratico dovrebbe partire presto e già a settembre dovrebbero decollare i primi studi. Le ripercussioni, secondo le stime effettuate, saranno però più ampie: utilizzando come base i dati delle Olimpiadi di Nagano, si prevede infatti il coinvolgimento di oltre 43.000 persone (dagli atleti ai volontari). Si ritiene che per la vendita dei biglietti saranno raggiunti valori analoghi a quelli registrati in Giappone (un milione e 275 mila, l'88 per cento di quelli messi in distribuzione) e di superare l'audience televisiva che era stata 10 miliardi di telespettatori nei 26 maggiori Paesi.

Un grande business è la vendita dei diritti televisivi, se si considera che ci sono sport, come l'hockey su ghiaccio e il pattinaggio, molto seguiti in Nord America, o lo short track in Estremo Oriente. Nella documentazione consegnata al Cio, «Torino 2006» prevede di avere, al termine dei Giochi, un bilancio positivo, con un utile stimato oltre i 60 miliardi di lire. Inoltre, soltanto una piccola parte delle strutture realizzate saranno smantellate, mentre la maggior parte verrebbe riutilizzata come impianti sportivi fissi. Gli impianti e le infrastrutture che verranno utilizzati per lo svolgimento dei Giochi sono nella maggior parte dei casi di proprietà degli enti pubblici locali e saranno messi a disposizione del Comitato organizzatore (Cogo) gratuitamente per la durata dei Giochi. Per quanto riguarda gli allestimenti temporanei il Cogo noleggerà o acquisterà e rivenderà successivamente.

Il bilancio è stato definito il 30 giugno 1998 sulla base di un tasso di cambio di 1770 Lire per 1 dollaro Usa e presenta un avanzo pari a 35 milioni di dollari, che nel rispetto dei termini dell'accordo con la città ospite verrà così ripartito: 20% al Coni, 60% a beneficio dello sport italiano, 20% Cio.



«È uno scandalo», svizzeri per niente svizzeri La rabbiosa reazione elvetica dopo la terza bocciatura: pesanti accuse al Cio

detto con enfasi: «Se vincerà Sion, splenderà un sole nuovo su tutta la Svizzera». A Sion, invece ieri sono comparse scritte di rabbia come «Cio-mafia». Ma anche tra gli svizzeri presenti a Seul c'è chi dietro le quinte ha detto con rabbia: «È stata una ripicca». «Non è assolutamente il mio pensiero - replica Ogi, con lo sguardo spento di chi ha perso una grande occasione - ma questa sconfitta è difficile da digerire, tremendamente difficile».

Ad avvalorare le ipotesi della ripicca e quindi della sconfitta ci sarebbero i riflessi della recente crisi del Cio. Non è stato apprezzato il comportamento dei media elvetici sul caso di corruzione scoppiato per la candidatura di Salt Lake City ai Giochi Invernali del 2002 e tanto meno le confessioni di Marc Hodler (membro svizzero del Cio, avvocato e presidente della federazione sci internazionale), che scatenarono la bufera.

Insomma, la solita caccia alle



La delusione di alcune ragazze fans della cittadina svizzera Sion. In alto Alberto Tomba

streghe, tanto per sfogare la grande amarezza provocata dalla sconfitta. Tutte cose che non hanno scalfito più di tanto Torino e il comitato organizzatore dei Giochi. «Gli svizzeri gridano allo scanda-

lo? Lo provino. Io non lo avrei mai fatto se avesse prevalso Sion» è la risposta agrodolce di Evelina Christillin, presidente esecutivo di Torino 2006, in risposta a chi le riferiva i maligni commenti di al-

cuni esponenti elvetici, tra cui quelli di Marc Hodler, già autore di un pesante attacco lo scorso inverno contro Torino. «Non ho mai parlato di scandalo - ha aggiunto la Christillin - neppure quando

Hodler attaccò una persona che era già morta (il riferimento è a Giovanni Alberto Agnelli, ndr). Il nostro atteggiamento è stato sempre quello di educazione e dignità. Lo scandalo è una opinione degli svizzeri, ma noi non abbiamo mai risposto a queste provocazioni».

In lizza con Torino e Sion c'erano anche Zakopane (Polonia) e Klagenfurt (Austria). «Hanno vinto i ricchi» è stata la reazione del sindaco di Zakopane, Bak.

Amareggiati i responsabili del «consorzio» di Klagenfurt. Sotto la bandiera austriaca, per la prima volta nella storia delle Olimpiadi, erano candidate tre località di Paesi diversi: oltre all'austriaca Klagenfurt, anche la slovena Kranjska Gorra e la friulana Tarvisio. «La nostra candidatura non è stata nemmeno presa in considerazione dal Cio, i cui membri da queste parti non si sono mai visti. E uno scandalo», ha sottolineato Dieter Kalt, segretario generale del comitato.

LOTTO									
ESTRAZIONE DEL 19-6-1999									
CONCORSO N° 49									
BARI	58	61	13	9	48				
CAGLIARI	80	61	49	22	4				
FIRENZE	68	76	63	11	28				
GENOVA	30	35	26	88	71				
MILANO	67	72	7	88	46				
NAPOLI	13	76	48	57	37				
PALERMO	31	78	15	32	12				
ROMA	23	27	63	62	52				
TORINO	70	18	65	51	47				
VENEZIA	22	71	10	70	51				

SuperENALOTTO									
COMBINAZIONE VINCENTE JOLLY									
13	23	31	58	67	68	22			

MONTEPREMI:	L. 14.062.244.300
All'unico 6	L. 2.812.448.900
5+ Jackpot	L. 2.812.448.860
Vincino con punti 5	L. 38.526.700
Vincino con punti 4	L. 487.600
Vincino con punti 3	L. 14.200





Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 20 GIUGNO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 140
SPEZIE IN ABBON POST 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

D'ANTONA UN MESE DOPO

MASSIMO, NOI CONTINUEREMO

ANTONIO BASSOLINO

Sembrava una giornata normale, quel giovedì 20 maggio. Come sempre Massimo ed io avremmo dovuto vederci, verso fine mattinata, per discutere di tante questioni lavoristiche e sindacali. Poi, il giorno dopo, Massimo doveva andare in Toscana al Congresso mondiale del lavoro interinale e l'indomani ancora ad un convegno a Catania. Ma all'improvviso tutto si spezza. Prima l'autista che mi dice: «Devo cambiare strada, è tutto bloccato, hanno ucciso un professore universitario». Poco dopo, appena giunto al ministero, il mio capo di Gabinetto, che lo conosceva da una vita, apre di forza la porta della mia stanza e tirando fuori, senza alcuna mediazione, tutto quello che gli bruciava in corpo mi dice: «Ministro, hanno ucciso Massimo D'Antona». Sembrava incredibile ed impossibile. Ma era proprio lui, invece, sul marmo della camera mortuaria del Policlinico. Proprio lui, con quel suo viso gentile, la sua fronte spaziosa, il suo fisico minuto. Nei primi istanti un pensiero, un dubbio: che potesse trattarsi, per lui professore universitario, di un fatto imitativo. Di un colpo di follia di un suo studente, come era accaduto per un sindaco siciliano ad opera di un giovane disoccupato. Ma appena si diffonde la notizia della macchina con i vetri verniciati posteggiata vicino alla casa di Massimo, la matrice del delitto diventa chiara.

Non c'è bisogno di attendere la rivendicazione delle Br. È terrorismo e vengono subito in mente Tarantelli, Ruffilli ed altre personalità. L'obiettivo è di impaurire e di reclutare. Ma la reazione è forte: di Olga e Valentina D'Antona in primo luogo, del governo, delle istituzioni, dei sindacati, delle forze politiche, di tanti cittadini. Lo stesso tentativo di crearsi «simpatie» in zone della società si scontra con la sconfitta politica, prima ancora che giudiziaria, dell'estremismo brigatista. L'Italia di oggi è diversa, per tanti aspetti, da quella degli anni '70. Il vero e principale elemento di continuità tra vecchie e nuove Br è nella scelta della vittima, e nell'obiettivo da colpire. Con D'Antona si individua un costruttore del riformismo reale, un uomo che conosce e pratica il valore del fare.

SEGUE A PAGINA 11

D'Alema: «Aiutare i serbi, non Milosevic»

Al G8 confronto sulla difficile ricostruzione. Il premier incontra Clinton e oggi a Colonia arriva Eltsin. Accordo vicino sul disarmo Uck, ma in Kosovo continuano le fughe. In una fonderia i forni crematori?

COLONIA Non bisogna far pagare al popolo serbo gli errori di Milosevic. È questa la posizione italiana espressa ieri a Colonia dal presidente del Consiglio Massimo D'Alema a Bill Clinton in un incontro bilaterale. Oggi arriva Eltsin, atteso il vertice fra Clinton e

ORRORE SENZA FINE
Inchiesta internazionale su un'acciaieria. Molti sospettano fosse diventata fabbrica di morte

Il leader russo. Intanto si è sempre più vicini alla smilitarizzazione dell'Uck. Entro tre mesi i kosovari dovranno consegnare le armi pesanti e leggere alla Kfor che provvederà a stoccarle in appositi depositi. Del disarmo hanno parlato a Parigi i ministri degli Esteri del gruppo di contatto e il segretario di Stato Usa Albright. Ma nel Kosovo non si arrestano le fughe. Anzi, i serbi sono ormai scomparsi da tutta la regione. Continua l'orrore: trovati in una fonderia i resti di un possibile forno crematorio.

FIERRO FONTANA GINZBERG SERGI SOLDINI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

ALLARME OCCUPAZIONE IN EUROPA

L'Ocse: nel Duemila 35 milioni senza lavoro



A PAGINA 15

TERZO MONDO

CANCELLARE IL DEBITO? SÌ, E IN FRETTA

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

«Drop the Debts». Il grido risuona per ore lungo il perimetro del centro storico tappezzato di murales. Cancellate il debito.

Il G7 o G8 che dir si voglia viene accerchiato da migliaia di persone, quarantamila dicono gli organizzatori. Più quindicimila in piazza a Stoccarda, la città dell'automobile. È il controvertice, ma dire controvertice questa volta è troppo poco. Lo si capisce da molti gesti e da molte parole che con il sorriso sulla bocca esprimono alcuni dei leader del club dei paesi industrializzati più la Russia, ormai socio permanente. Per la prima volta nessuno guarda con fastidio a quanto accade fuori dalle stanze delle riunioni ad alto livello. Non si passa via e si sparisce in gran fretta, non si fa finta di nulla.

I leader, chi più chi meno, vogliono il loro bagnetto di folla e il momento più forte è quando davanti al museo Ludwig il cancelliere tedesco accoglie dalle mani di Bono Vox, vestito di nero senza cravatta e capelli impomatati, e del vescovo honduregno Oscar Rodriguez un enorme sacco di plastica con i fogli contenenti 17.099.748 firme a sostegno della campagna Jubilee 2000. È l'apogeo, l'ennesimo, per la «voce» degli U2, perché anche il rock degli anni '80, signori, è politica. Momento di imbarazzo quando Schröder ha dovuto prendere in mano un enorme cartello con la scritta: 17 milioni di firme per cancellare il debito.

Poi i sorrisi e le strette

SEGUE A PAGINA 2

Prodi, è duello sulla Commissione Pannella: «Dimettiti». E la Dc tedesca ricatta per una poltrona

ROMA Per Prodi la formazione della commissione europea sta diventando un rebus. In Italia c'è la «spina» Bonino. Ieri Pannella ha chiesto polemicamente al professore di dimettersi, mentre c'è da registrare uno scambio indiretto tra Prodi e D'Alema. Il primo dice che il premier non ha mai fatto il nome della Bonino nel corso degli incontri, il secondo afferma che in quelle riunioni non è stato fatto alcun nome. Ma la grana più grossa arriva da Bonn. Qui il cancelliere Schröder avanza delle candidature che non piacciono a Prodi, mentre la Cdu (la Dc tedesca che ha vinto le europee) preme per avere un commissario di suo gradimento e minaccia di non votare nel Parlamento di Strasburgo la «fiducia» al professore se non lo otterrà.

A PAGINA 6

IL DIBATTITO

LO STRANO «POLIPOLIO» DELLA SINISTRA

GIORGIO RUFFOLO

Dalle elezioni europee emerge in Italia una tendenza evidente alla depolarizzazione. I due poli sono diventati due polipi: animali centrifughi e difficilmente governabili.

Si pongono con altrettanta evidenza due problemi: quello di una legge elettorale che rilanci il processo di bipolarizzazione. Quello, in larga misura concomitante, di una ricomposizione delle forze politiche all'interno dei due poli.

Le mie brevi riflessioni riguardano il secondo problema. E soltanto per come

SEGUE A PAGINA 10

L'INTERVISTA



Livia Turco: «Ripartiamo dai valori comuni»

A PAGINA 8

BALLOTTAGGI

- ◆ **Bologna: appello di Vitali e degli intellettuali per Silvia Bartolini**
- ◆ **Milano: Tamberi tenta la rimonta per la guida della Provincia**

GUAGNELI

A PAGINA 9

ROSSI RIZZI

A PAGINA 10

A Torino i Giochi invernali del 2006

Grande soddisfazione, ma restano i timori degli ambientalisti

CHE TEMPO FA
di MICHELE SERRA

Domanda inutile

C'è in giro un gran chiederli che cosa significano, dove andranno, a chi serviranno i soldi della lista Bonino. È una domanda inutile. La sola cosa accertata, e accertabile, è che i voti della Lista Bonino servono a fare sette eurodeputati. Il resto è indecifrabile, volatile, stravagante quanto i ventidue referendum di ieri e i quarantaquattro di domani, gli appelli a Fini, gli avvertimenti a D'Alema, gli inviti a Berlusconi. Manca la mano tesa a Bossi, ma è solo questione di tempo. Pannella ha mirabilmente sintetizzato, la sera delle elezioni, la minacciosa vaghezza di un movimento che farà «opposizione al governo e opposizione all'opposizione», cioè casino. Il solito casino radicale, accattivante o odioso a seconda che questa schizofrenica particola della politica italiana si svegli rivoluzionaria o reazionaria, inerme o missilistica, di destra o di sinistra o meglio ancora nessuna delle due cose perché confonde meglio le idee. Non ho mai capito, nemmeno con vaga approssimazione, che cosa siano i radicali al di fuori di una generosa, urlata, nobilissima sovraccitazione. Dubito che Bonino riesca a fare da valium a Pannella. Più probabile il contrario. Rassegniamoci.

SEUL Sarà Torino ad ospitare i Giochi invernali del 2006. Il Comitato olimpico internazionale ha scelto il capoluogo piemontese dopo un ballottaggio con la città svizzera di Sion. Torino ha avuto 53 voti a favore contro i 36 di Sion. Alla gioia della delegazione italiana ha fatto da contrappunto, dapprima lo stupore e poi la rabbia degli elvetici che ritenevano di aver la designazione assicurata. Hanno gridato allo scandalo i «compassati» svizzeri, mentre in Italia montava una composta felicità per il traguardo raggiunto, espressa anche dal presidente della Repubblica. Si stima che con i Giochi torinesi si mobiliterà un giro di affari di ventimila miliardi e gli ambientalisti, preoccupati, tornano a mettere in guardia sui rischi che corre il territorio.

BOTTURA RUGGIERO
ALLE PAGINE 24 e 25

L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE

In edicola la videocassetta a 14.900 lire

il fisco
per essere sempre aggiornati

in edicola a L. 11.000 o in abbonamento

1.07.1999 / 30.06.2000
48 numeri, L. 460.000
12.000 pagine minimo

MODALITÀ ABBONAMENTO
Assegno Banc. o versamento sul c/c post. n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. viale Mazzini, 25 - 00195 Roma

INFORMAZIONI:
06.32.17.538 - 06.32.17.578

FERROVIE

Tamponamento fra due treni a Piacenza: 8 feriti

Ancora un incidente ferroviario a Piacenza, fra un interregionale ed un Pendolino proveniente da Milano. Solo leggere ferite per otto passeggeri, gravi ritardi, invece, sulla linea ferroviaria. Due anni fa, nello stesso punto, un deragliamento provocò otto morti e 30 feriti. I due macchinisti dell'interregionale indagati per disastro colposo. Le scuse dell'amministratore delegato Cimoli per i disagi a tutti i viaggiatori delle Ferrovie.

A PAGINA 13

ENRICO MENDUNI

Unque le gentili partecipanti al Festival Fitness di Rimini ritengono che Federico Fellini sia una discoteca. Giulietta Masina un'annunciatrice televisiva e la Dolce vita un maglione a collo alto. Amarcord è una bevanda senza zucchero e, trattandosi di aspiranti alla fitness, la cosa è comprensibile. Probabilmente per loro Kubrick è una marca di pantaloni, Godard una gomma da masticare (probabilmente dietetica) e Salvatore una setta religiosa. Anche se la cosa probabilmente ha lasciato affranti gli organizzatori dell'«Omaggio a Fellini» al Grand Hotel di Rimini, dobbiamo dire con tutta franchezza che riteniamo

SEGUE A PAGINA 22



'69-'99: IL MANIFESTO

TRENT'ANNI DOPO PINTOR SCRISSE CHE LA POLITICA «NON È MAI VERITIERA»

DI GABRIELLA MECUCCI

Eccole tutte le grandi firme de «il manifesto». Scendono in campo per ricordare che nel giugno del 1969 il giornale (anzi, allora una rivista) arrivò in edicola per la prima volta. Pochi mesi dopo i suoi «soci fondatori» vennero radiati dal Pci e da allora iniziò la navigazione in mare aperto di una iniziativa editoriale che ha segnato la storia politica e giornalistica italiana. Ieri per riraccontare questa storia «il manifesto» è uscito con un titolo ironicamente autocelebrativo: «Abbiamo fatto trenta». C'è da augurargli prima di tutto che facciano anche trentuno. Che abbia pieno successo, cioè, la loro sottoscrizione per salvare e rilanciare il giornale (sei numeri, di cui quello di ieri è l'ultimo, venduti a diecimila lire).

L'articolo di Rossana Rossanda è pieno di particolari almeno parzialmente inediti. Fu lei a dover parlare della nascita de «il manife-

sto» a Enrico Berlinguer. Racconta che chiese un appuntamento all'allora vice segretario del Pci e che esordì: «Facciamo una rivista... Non sono venuta a chiederti consiglio, mi diristi di no. Sono venuta a informartene». Berlinguer replicò: «Ti consiglio ugualmente di non farlo». Rossanda allora chiese se ci sarebbero state contro di lei e gli altri del gruppo misure disciplinari ed ebbe una risposta secca e rassicurante: «No». Per qualche tempo fu così. Ma quando «il manifesto» se ne uscì con quel bellissimo titolo, «Praga è sola», nel primo anniversario dell'invasione, si scatenò una vera e propria tempe-

sta sino ad arrivare alla radiazione decisa dal comitato centrale del novembre '69.

Che cosa era cambiato in pochi mesi? E la medesima Rossanda a raccontarlo: «Berlinguer mi chiamò. Aveva detto che non ci sarebbe stata nessuna misura disciplinare, lo ricordava bene, ma le cose si erano messe diversamente. Se noi avessimo continuato anche la frazione filosovietica avrebbe rivendicato il diritto di uscita di una rivista proprio con l'avallo del-



l'Urss. E questo avrebbe avuto un effetto stabilizzante sul gruppo dirigente del partito». Il vice segretario del Pci poco prima dell'inizio del comitato centrale del 24 novembre 1969 fece un ultimo tentativo con Rossana Rossanda: le chiese «da compagno

a compagno» di fare un gesto di «rientro», altrimenti sarebbe scattata la radiazione. Non ci sarebbe stato più niente da fare.

Eppure i giudizi di Berlinguer e della sua interlocutrice sull'inva-

sione di Praga erano molto più vicini di quanto si immaginasse. Lo dimostra una conversazione che i due ebbero dopo l'intervento, tutto centrato sulle gravi colpe sovietiche nel caso cecoslovacco, che Rossanda fece al dodicesimo congresso. «Non è utile quello che hai detto», la rimproverò Berlinguer. «Ma è vero», fu la risposta. E la replica: «Vero? No. È molto peggio sono dei banditi».

Accanto a questo interessante articolo di Rossanda, ci sono quelli di Valentino Parlato, di Luciana Castellina, di Lucio Magri e di altri. Tutti insistono sul ruolo che ebbe «il manifesto» nel mettere in di-

scussione il sistema sovietico e nel dialogare col dissenso. È questo un merito indubitabile. Peccato, però, che tutti gli interventi sorvolino sull'argomento Cina. Eppure - non si può dimenticare - che fu in nome di Mao che Rossanda e compagni misero in discussione l'Urss. Non è un punto su cui riflettere, anche autocriticamente?

Se questa è una domanda tutta riferita al passato, ce n'è una, che nasce dalla lettura degli articoli de «il manifesto» di ieri, più attuale: la sinistra ha superato e corretto quella mancanza di democrazia che portò il Pci alle radiazioni del novembre '69? Oppure, sotto altre

speglie, ogni tanto riaffiora quella tendenza a mettere il silenziatore alle posizioni critiche, magari perché poco funzionali in quel momento al gruppo dirigente?

A questo proposito Luigi Pintor termina così il suo bell'articolo: «Di lì ho imparato (l'ho già detto) che l'azione politica non può essere anticipatrice e veritiera, che per sua natura è conformista e parassitaria: ossia, per dirla in linguaggio classico, opportunistica e codina, salvo eccezioni che si presentano ogni cento anni. Di lì ho anche imparato che lo sdoppiamento della personalità non è un'invenzione romanzesca di R. L. Stevenson né una scoperta scientifica ma una regola della vita pubblica. I filosofi la chiamano falsa coscienza».

Eccessivamente pessimista? Forse un po' sì. Ma non c'è dubbio che questa conclusione contenga una pezza di dolorosa verità.

Donne al potere, eterna minoranza

Scelta o discriminazione? Il caso Bonino riapre la discussione

Iniziativa di Emily

Ministre in cattedra per insegnare l'«arte di governo»

Livia Turco, ministra per la solidarietà sociale, e Giovanna Melandri, ministra per i beni culturali, ieri nella singolare veste di «docenti in cattedra», di fronte a un pubblico di una cinquantina di donne, per iniziativa di Emily in Italia, associazione che intende promuovere la partecipazione delle donne alla politica. L'incontro, seguito da amministratrici, manager, dirigenti sindacali e politiche, aveva come oggetto proprio lo stare al governo, «abitare Palazzo Chigi». Ultimo, con ogni probabilità, prima della pausa estiva, di una serie che tra marzo e giugno ha visto alternarsi «in cattedra» donne del mondo economico, esponenti parlamentari e dell'esecutivo.

L'attività formativa di Emily riprenderà in settembre, continuando ad alternare - come spiega Franca Chiaromonte - corsi di formazione veri e propri, a incontri del tipo di quello di ieri, in cui donne più giovani possono ascoltare direttamente l'esperienza di donne affermate.

LETIZIA PAOLOZZI

Il presidente del Consiglio, a Milano, in un incontro con intellettuali, manager, donne di varie professioni, a un certo punto dice: «Non è un segreto che io di ministre ne volevo non sei ma otto». E cita Letizia Moratti, Emma Bonino. La sala, gremita di signore e signorine, rumoreggia. Tre minuti dopo, l'instancabile Catherine Spaak gli chiede: «Cosa risponde a chi ha accolto la sua proposta in questo modo?» e il premier: «Mi piacerebbe che ci fosse maggiore solidarietà tra le donne».

Ecco. La contraddizione - ma anche il punto a cui siamo - sta in questo scambio di battute. Ci sono donne che non sostengono altre donne. Pronte al classico ma «la Bonino, oppure la Thatcher, o la Albright non è una donna». Perché, evidentemente, non ne condividono le idee, il progetto, la condotta politica. Dall'altra parte, c'è un uomo che viene dalle file della sinistra il quale fa leva più che sulla idee espresse, sul fatto che Bonino è una donna quando invita le sue sorelle di sesso a un maggiore, reciproco, sostegno.

Sullo sfondo resta la questione che di donne, nella politica istituzionale, ce ne sono poche. Sandra Artom in «L'onorevole minoranza» (Marietti) si è fatta raccontare da otto protagoniste della scena parlamentare e go-



Qui accanto: una soldata si aggiusta il trucco. In alto, Rossana Rossanda, fondatrice del «Manifesto». In basso, «Il sogno del segno», opera del 1999 di Carlo Lorenzetti, esposta alla Quadriennale di Roma

vernativa, le loro difficoltà. Quando un ministro di questo governo, Giuliano Amato, decise di lanciare - perché no? - una candidatura femminile per la presidenza della Repubblica, seguirono discussioni a non finire. Italiani e italiane erano in gran parte d'accordo.

Essere donna è meglio? Comunque, il sesso femminile ha acquistato visibilità. Protagonismo. Le donne sono «nell'occhio del ciclone» spiega il sociologo francese Jean-Claude Kaufman (studioso del lavoro dome-

stico; della scelta, crescente, che molte fanno, per l'autonomia, l'indipendenza anche se condanna, spesso, alla solitudine). E il voto femminile alla Lista Bonino (sei elettrici su dieci ha spiegato su questo giornale Riccardo Weber), se possiamo azzardare una interpretazione, è dipeso non solo dalla sua campagna con raccolta di firme importanti per il Colle, ma dal fatto che lei si presenta come un personaggio positivo, intraprendente, con una importante dote costruita nelle battaglie per il divorzio e l'abor-

to, significative nella storia politica delle donne.

In tutta la discussione, emergono alcune donne forti. E le altre? Intanto, è una vecchia storia che le elettrici non votano una donna purchessia ne vogliono essere rappresentate da una qualsiasi appartenente al proprio sesso. La solidarietà non conta. In politica le valutazioni sono diverse. Anche se le donne non accettano, non accettano più, di essere dominate o che si frappongano ostacoli alla loro carriera. Ovvio che le donne

non sono formalmente escluse dalla democrazia, ma sulle condizioni di inclusione sono (ancora) gli uomini a decidere.

«Il maschile viene ancora considerato come universale e il femminile come particolare» contesta la filosofa francese Sylviane Agacinski - tra tante hanno voluto fortissimamente la modifica dell'art.3 della Costituzione francese per il riconoscimento della parità e della differenza - che le avversarie chiamano con sussiego «Madame Jospin».

E allora, che si fa? Le donne, sottorappresentate, sono soggetti deboli, teorizza la ministra per le Pari Opportunità, Laura Balbo. Obietterebbe Luciano De Crescenzo che «Le donne sono diverse» (Mondadori). Dunque, poco sono coinvolte (per via delle tormentate del cuore, delle passioni, degli affetti domestici, del sogno del Principe Azzurro) da un obiettivo istituzionale-parlamentare. Troppo grande la fatica, lo sforzo. Le donne non vogliono fare la guerra ai maschi, non hanno uno spirito bellico, ma non è che per questo gli chiedano disperatamente di venire tutelate, protette. D'altronde, tutela, protezione per legge e dunque quote, rappresentanza quantitativa, non hanno mai risolto le disuguaglianze tra i sessi.

Prova a dare una sua risposta l'associazione «Emily in Italia» che scommette sulla presenza di «più

donne in politica», anzi, punta a «allargare, radicare, consolidare, e dare senso alla presenza femminile». Buoni propositi, sicuramente. Dopodiché, al momento di pronunciare un nome per il/la presidente della Repubblica, Claudia Mancina, di Emily, dice che lei alla Bonino preferirebbe Ciampi.

Accidenti! Un gruppo di sottosegretarie, ministre, parlamentari del centrosinistra, si dimentica del proprio sesso. Non solidarizza. Non è trasversale (come vorrebbe Selma Dall'Olio, moglie di Giuliano Ferrara, femminista paritaria di stampo americano). E non trova un nome (femminile) e cognome per riempire la casella vuota. Bia Sarasini, direttrice di «Noi Donne» si arrabbia. La giornalista Miriam Mafai, pur di Emily, bacchetta. Ragazze, se ci siamo messe insieme, un nome femminile potevamo tirarlo fuori.

Emily tira dritta. Per puntare sulla formazione, che considera non solo un sapere, del tipo «Ti racconto io come si fa amministrare bene, a operare delle mediazioni, a stare vicine alla società più che al potere». Vuole, quest'associazione, sicuramente colmare lo svantaggio che colpisce le donne nei luoghi della politica. Ma, ecco il punto, per Emily lo svantaggio è simbolico. Perciò non è questione di pari opportunità. Bensì di relazioni deboli: le donne non riescono, al contrario degli uomini, a fare legame tra loro. Anche a polemizzare riconoscendosi un valore.

Si tratta, invece, di creare una continuità. Un passaggio del testimone. Spiegando, sottovoce, che per stare nelle istituzioni mica bisogna dimostrarsi donna di tempra eccezionale e neppure smarcarsi per essere vista. Più semplicemente, ci sono uomini e donne che vogliono partecipare alla cosa pubblica. Sempre che si creda a un mondo abitato dai due sessi.

Roma, via alla Quadriennale

Più di 300 opere tra le polemiche

L'arte italiana contemporanea nell'era multimediale

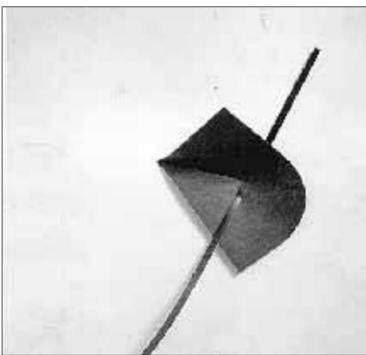
ENRICO GALLIAN

ROMA È stata aperta, come accade spesso nelle grandi kermesse, con più polemiche del solito, che riguardano non solo esclusi o scelti, ma anche riserve di ordine culturale e di merito, la Quadriennale d'Arte di Roma (Al Palazzo delle Esposizioni in via Nazionale, fino al 10 settembre, orario: 10-21, tranne il martedì, ingresso: L.6.000, catalogo Edizioni De Luca).

Si tratta della più importante manifestazione che documenta lo stato e le realtà artistiche contemporanee italiane, che inaugura la sua tredicesima edizione, intitolata «Proiezioni 2000».

Il titolo evoca lo spazio delle arti visive nella civiltà multimediale, che nelle intenzioni della istituzione organizzaatrice si collega con la precedente edizione del '96, dedicata alle «Ultime generazioni».

Vero e proprio censimento dell'arte italiana anche se non mostra tutto quel che avrebbe



dovuto e potuto mostrare, la qualità delle opere esposte - che tra dipinti, sculture e video sono più di trecento - è senza ombra di dubbio un viaggio che sconquassa, esso stesso sbalordito come in un caleidoscopio: bufere di colore, uragani di segni che non disdicono al viaggiatore.

E ancor più senza ombra di dubbio le opere di Eliseo Mattiacci, Giuseppe Uncini, Pietro Consagra, Nicola Carrino, Carlo Lorenzetti non perdono di forza: splendidamente utopici che favoleggiano nello spazio palaexpò atlantidi avveniristi-

che.

E ancor più favoreggiano le opere di Giosetta Fioroni che omaggia Nietzsche, Giulia Napoleone che poeticizza il colore blu in scale cromatiche, Marilù Eustachio che investe la parete di tante effigi di volti pigmentati che s'incrociano in un destino che il gesto quasi cancella, Paolo Canevari che mostra un'opera ancor più inquietante di quella che espone a Roma alla ex-Peroni. Alla Quadriennale è presente con un vero e proprio invito all'altro da sé, al suicidio con un tubo di gomma «scorsolo» appeso al soffitto.

Oliviero Rainaldi distrugge gli orpelli della sovrastruttura estetica in scultura con opere levigatissime in gesso.

E per finire queste poche nostre righe affermiamo che Luigi Ontani non ha perso ironia, domina lo scalone che conduce al primo piano (dove alberga ancora El Greco) con due carabinieri in ceramica che mostrano una banana-fallo ai lati di CainAbele, ceramica policroma.

presentano

domani dalle ore 18.00

ARENA CIVICA DI MILANO

Ingresso gratuito

Apertura cancelli ore 17.00



Lavoro
sindacato

Sciopero del commercio, guerra delle cifre Filcams-Cgil: «Partecipazione al 70%». Billè: adesioni simboliche

ROMA Guerra delle cifre sulla partecipazione allo sciopero dei dipendenti del settore del commercio per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro. Se per la Filcams-Cgil l'adesione è stata del 70%, per il presidente della Confcommercio Sergio Billè, presente ieri al convegno dell'Aspen Institute sul Mediterraneo, «la partecipazione allo sciopero è stata quasi simbolica». «Il problema - ha tuttavia aggiunto Billè - comunque è quello di trovare anche attraverso lo strumento contrattuale una risposta alle molteplici difficoltà che ha in questo momento il mercato».

Billè ha poi aggiunto: «Mi augu-

ro la necessità di fare chiarezza e di acquisire da parte del sindacato una ulteriore necessità che le imprese si confrontino con il regime introdotto dalla legge Bersani, diverso rispetto al passato, che impone sugli orari grosse novità e alle aziende una diversa gestione».

Nonostante l'alta adesione, almeno a stare ai dati dei sindacati, a Roma supermercati e centri commerciali sono stati aperti. In alcuni grandi magazzini però i responsabili sono stati costretti anche ad abbandonare la scrivania e mettersi dietro alla cassa perché l'adesione allo sciopero è stata alta. Nella maggior parte dei casi però i roma-

ni, anche se in numero ridotto rispetto ai sabati scorsi, non si sono neanche accorti della protesta e come ogni settimana tante famiglie sono andate a fare la spesa per il week-end riempiendo carrelli e buste.

Nel centro commerciale «I Granai» in via Tazio Nuvolari, sono circa trenta i dipendenti che hanno aderito allo sciopero, ma non hanno pregiudicato il funzionamento della struttura. Analoga situazione nel centro «La Romanina» nei pressi del Grande raccordo anulare, dove nell'ipermercato GS l'afflusso di clienti è stato normale. Anche a Corso Francia (GS), via

Cola di Rienzo (Standa), piazzale degli Eroi (GS), piazza Vinci nel quartiere nuovo Salario (Pam), via Prati Fiscali (GS), via Badoero alla Garbatella (Standa) e piazza Leonardo da Vinci a San Paolo (Standa) supermercati aperti.

Comunque lo sciopero «è andato benissimo» fa sapere la Filcams, sottolineando come «i risultati in questo settore non si valutano dai negozi chiusi, che pure sono tanti, ma dal servizio che a personale ridotto viene a mancare». «Questo sciopero - aggiunge - ha fatto male ai padroni con pochi disagi per i consumatori. La protesta era contro di loro, mica contro i clienti».



Un cartello avvisa la clientela della chiusura dell'esercizio dovuto ad uno sciopero dei lavoratori del terziario e del commercio

Bianchi/Ansa

Ecco i dati dello sciopero, resi noti dalla Filcams Cgil. Le Gru di Grugliasco, Torino: 90%; in Lombardia: 14 IperCoop chiusi, Rinascente 95%; a Venezia chiuse tutte le grandi catene e la sede centrale Coin; in Emilia Romagna chiuse le varie catene Coop; a Firenze i Cigli e Panorama astensione al 90%; a Roma chiusi i Gs e Euromercato al

70%. Il sindacato fa inoltre rilevare che alla Carrefour di San Giuliano Milanese si è verificata un'inquietante aggressione: il delegato sindacale Vito Caffaro «è stato malmenato nel corso del presidio da alcuni energumani, a detta dei testimoni uomini dell'azienda». La prognosi è di 15 giorni.

R. E.

Posta in un giorno? Sì se è «prioritaria»

Ecco come funziona il nuovo servizio di consegna super-rapida in vigore da domani
Ma sulla prima fase di sperimentazione grava l'incognita delle agitazioni sindacali

RAUL WITTENBERG

ROMA Il 17 giugno scorso è stata recapitata una lettera che l'Enel aveva spedito il 31 maggio, nell'hinterland milanese, a un suo utente. La missiva aveva impiegato diciassette giorni per compiere sei chilometri. Ebbene, episodi come questi non dovrebbero più ripetersi con la ristrutturazione in corso alle Poste, che da domani ha il nuovo servizio della Posta prioritaria. Lo ricordiamo, si tratta del nuovo servizio veloce che consente il recapito in Italia nel giorno successivo a quello della spedizione. Per usufruire del servizio, che per la fascia minima di peso (fino a 20 grammi) costerà 1.200 lire sarà sufficiente acquistare, anche in tabaccheria, uno speciale francobollo, autoadesivo, e un'etichetta blu, ed imbucare la corrispondenza sia nelle 67 mila tradizionali cassette della lettera e nelle 3 mila nuove cassette destinate esclusivamente a questo nuovo prodotto, sia attraverso gli uffici postali. Per essere certi che la lettera sia immessa nella stessa giornata nel ciclo di lavorazione di Posta Prioritaria è però importante rispettare gli orari che saranno indicati su tutte le cassette.

In questo modo l'Italia si allinea agli altri paesi europei che hanno un servizio simile, con «consegna j+1», laddove il j è il giorno dell'impostazione: Belgio, Francia, Germania, Inghilterra, Olanda e Spagna. Ovvero, anche da Milano a Madrid la lettera prioritaria arriverà nelle 24 ore, al massimo 48 ore.

In Italia il recapito della corrispondenza nel giorno lavorativo successivo a quello di spedizione sarà «statisticamente» assicurato per almeno il 70% di tutti gli invii nel '99 (80% nelle città) per salire all'80% nel 2001 (90% in città).

Per garantire questi impegni la società ha dovuto creare una nuova logistica postale notturna basata principalmente sul trasporto aereo. Rispetto agli altri prodotti, Posta Prioritaria non garantisce nessun servizio aggiuntivo (ad esempio la certificazione della consegna prevista per le raccomandate) mentre per il momento prevede il recapito solo la mattina. Per avere la garanzia che la corrispondenza venga sicuramente consegnata il giorno successivo si dovrà ancora ricorrere al Corriere Espresso (12 mila lire). Dal 21 giugno entreranno in vigore anche le nuove tariffe per la

postale ordinaria (-30% in media per gli scaglioni di peso sopra i 20 grammi), delle raccomandate e delle assicurate.

Ma dal 2 luglio ci sarà il blocco degli straordinari

per l'interruzione delle trattative sindacali relative al rinnovo del contratto di lavoro. I sindacati non escludono che possa provocare qualche intoppo alla posta prioritaria in pieno rodaggio, a tre settimane dall'avvio. I manager delle Poste sono meno preoccupati, in quanto l'organizzazione di questo servizio è stata pre-determinata sugli orari normali. Inoltre con il Piano d'impresa che si sta gradualmente applicando, si sono recuperati all'efficienza tra i 10.000 e i 20.000 postini finora collocati in zone di scarsa produttività.

Però il contratto di lavoro per i 167.000 dipendenti delle Poste Spa è scaduto alla fine del 1997, c'è un ritardo di un anno e mezzo. In realtà l'amministratore de-

LA POSTA METTE LE ALI

La corrispondenza è veloce perchè viaggia di notte in aereo, e arriva il giorno dopo

COME FUNZIONA

- Acquistare lo speciale francobollo dai tabaccai o negli uffici postali e mettere sulla busta in alto a destra
- Mettere l'etichetta blu di Posta Prioritaria in alto a sinistra

Rispettare gli orari di impostazione indicati su tutte le cassette

LE TARIFFE

Per l'Italia- Unione Europea (Austria, Belgio, Danimarca, Francia, Germania, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Paesi Bassi, Portogallo, Spagna), Principato di Monaco, Norvegia e Svizzera

Peso	Lire	Euro
fino a 20g- standard	1.200	0,62
da 21 g fino a 100g	2.400	1,24
da 101 g fino a 349g	3.600	1,86
da 350g fino a 1000g	9.600	4,96
da 1001g fino a 2000g	15.600	8,06

Agli invii non standar si applica la tariffa del secondo scaglione di peso

LA CONSEGNA

Destinazione urbana (capoluogo di provincia-città su città o da città a città)

- Giorno di impostazione più un giorno
- Destinazione extraurbana** (tutte le altre destinazioni)
- Giorno di impostazione più due giorni

P&G Infograph

legato Corrado Passera aspetta quanto meno il Dpef, per conoscere l'entità del taglio sulle risorse che lo stato deve alla società. E questo spiega anche una «vacatio» contrattuale così lunga: gli stessi sindacati si rendono conto della difficoltà di fare un nuovo contratto di lavoro quadriennale (1998-2001) e quindi non solo economico, in un quadro di incertezza dello scenario finanzia-

rio ma anche normativo. Ha subito infatti numerosi rinvii l'approvazione del decreto che recepisce la direttiva Ue sulla liberalizzazione del servizio postale (il varo è atteso per la prossima settimana) che assegna gli spazi del fornitore pubblico e privato, e le aree di monopolio pubblico a copertura dei costi del servizio universale, come del resto avviene in tutta Europa.

L'INTERVISTA

Vita: «Questa volta è vero Basta con le lettere-lumaca»

ROMA Il Consiglio dei ministri per varare definitivamente il decreto che recepisce la direttiva Ue sulle Poste. Lo annuncia Vincenzo Vita, sottosegretario alle Comunicazioni, commentando l'avvio della posta prioritaria.

Non è la prima volta che le poste annunciano iniziative per rompere la tradizione delle lettere-lumaca. Perché questa volta dovrebbe funzionare? «C'isono tre motivi. Primo, c'è una struttura studiata per essere veloce, con una rete più rapida di distribuzione che utilizza aerei e furgoni, e con una lieve maggiorazione di prezzo. Secondo, è già in corso la profonda ristrutturazione prevista dal piano d'impresa 1999-2001 che si pone come primo obiettivo il miglioramento del servizio. Infine c'è un nuovo gruppo dirigente, più attento al funzionamento dell'azienda. Del resto la riforma postale è una delle priorità di questo governo».

Aumenteranno gli incassi tanto da completare il risanamento finanziario di Poste Spa? «Per il prossimo bilancio di esercizio è previsto il miglioramento del conto economico che dovrebbe andare in pari nel 2002. Già si ve-

dono i primi passi avanti e comunque il nostro ministero, anche sulla base della direttiva Ue, funge da autorità garante».

Volente spazzare la concorrenza privata?

«Non credo a improbabili ritorni alla cultura del monopolio. Nel futuro vi sarà una buona coabitazione di pubblico e privato, purché si tratti di vere imprese e non di enti inefficienti. È imminente da parte del consiglio dei ministri il varo definitivo del decreto legislativo che recepisce la Direttiva Ue sui servizi postali, e che mette meglio a punto il rapporto tra l'area di riserva delle Poste spa, gli spazi per i concessionari privati e quelli già liberalizzati. L'intero sistema si deve preparare al 2003, data prevista in Europa (salvo qualche slittamento) per la liberalizzazione più completa. Insisto, non c'è vero mercato senza una forte capacità di iniziativa delle Postespa».

Per la Finanziaria 2000 il Dpef

prevede tagli nei trasferimenti alle Poste, oltre che alle Fs. E vero? Leisarebbe d'accordo?

«Non sarei d'accordo, ma mi pare che nulla sia di deciso. Non vedo dove le Poste possano ancora essere ridimensionate, dopo i tagli delle scorse finanziarie. E nel Piano d'impresa delle Poste Spa non ci sono più i trasferimenti bensì i compensi per alcuni aspetti del servizio universale».

Le trattative per il rinnovo del contratto si sono interrotte appena cominciate. Hanno ragione i sindacati o i manager delle Poste?

«Credo che si possa trovare un percorso costruttivo. Non mi risultano contraddizioni così gravi da non essere superabili. Anzi, siamo prossimi alla firma del protocollo d'intesa governo-poste-sindacati, un atto impegnativo che accompagna il piano d'impresa e stabilisce indirizzi condivisi per la riforma delle Poste».

R.W.

Gli Introvabili

Querelle de Brest

un film di **Rainer Werner FASSBINDER**

Bianchi/roma

Continuate a votare i vostri Introvabili segnalandoli a Elle U Multimedia via fax al numero 06.6781792 o per posta all'indirizzo di via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma

In edicola la videocassetta a 17.900 lire

L'occasione colta



◆ **Il presidente del Consiglio ribadisce che la posizione italiana sulla questione jugoslava è in linea con gli altri Grandi**

◆ **«È fantasiosa l'ipotesi di devolvere a Belgrado una parte dei fondi del Patto di Stabilità dei Balcani»**

◆ **Il leader di Palazzo Chigi ha raccolto elogi per la politica estera sia da Bill Clinton, sia dal Cremlino**

D'Alema: i serbi non paghino le colpe di Milosevic

Il premier: «Aiuteremo la popolazione civile, ma non il regime»

DA UNO DEGLI INVIATI
PAOLO SOLDINI

COLONIA «Nessuno pensa di finanziare il regime di Milosevic. Dobbiamo aiutare il popolo della Serbia senza aiutare il regime». Con due frasi Massimo D'Alema spegne, sul nascere, il «giallo» di una presunta «diversità» della posizione italiana sugli aiuti alla ricostruzione. A un certo punto del pomeriggio s'era diffusa l'impressione che, partendo dalla posizione comune di tutto il G8 sugli aiuti umanitari (questi verranno ovviamente corrisposti comunque ai cittadini della Serbia), l'Italia avesse prefigurato la possibilità che gli aiuti strutturali, quelli del Patto di stabilità dei Balcani che serviranno a ricostruire e a far decollare economicamente l'area, potessero raggiungere anche la Serbia con Milosevic ancora in sella. «No - ha ribadito il presidente del Consiglio - questa è un'ipotesi fantasiosa». La questione è un'altra: si tratta, semmai, di discutere che cosa si intenda per «aiuti umanitari» e qui c'è un confronto che parte magari da sensibilità diverse. Ma senza drammi e sulla base della «consapevolezza comune» che, come dice D'Alema, «occorre una forte iniziativa verso il popolo della Serbia», giacché «non si può far pagare a un popolo le colpe dei suoi dirigenti». Principio sul quale l'Italia insiste, forse, un poco più di altri paesi e che il presidente del Consiglio ha tenuto a ribadire, come «posizione italiana», nel suo colloquio a quattro occhi con Bill Clinton, ieri pomeriggio.

Oltre che del Kosovo, tema sul quale il presidente del Consiglio ha raccolto dall'americano l'elogio per l'atteggiamento «responsabile, affidabile, autorevole» del governo italiano, nell'incontro si è parlato di Medio Oriente (Clinton ha assicurato che le prudenze americane in questo momento di passaggio delle consegne in

Israele non comportano alcun passo indietro per il processo di pace), del caso Baradini e soprattutto d'un tema che sta particolarmente a cuore a D'Alema: la riforma delle istituzioni internazionali, a cominciare dall'Onu, con l'obiettivo di dotare la comunità internazionale di strumenti meno vecchi e logorati di quelli che ha disposizione attualmente per la prevenzione delle crisi. Proprio su questo argomento, il presidente del Consiglio era stato invitato a fare un rapporto nella seduta plenaria del G8. E D'Alema è partito proprio dall'esperienza della crisi del Kosovo, la quale mostra quanto sia cambiata la natura dei conflitti, che sempre più si spostano dal piano dei rapporti tra gli stati a quello interno agli stati, con l'emergere di nazionalismi esasperati cui si deve opporre il superamento di una «concezione statica della sovranità nazionale» e la difesa dei diritti umani, cui va restituita «la centralità che le compete». Il vertice - ha detto D'Alema - «si svolge nel clima della pace (e questo è importante) ma nella generale convinzione che questa

pace dev'essere difesa con misure che prevenivano crisi come quella che abbiamo appena vissuto». Queste indicazioni saranno oggetto di una lettera che D'Alema intende scrivere agli altri leader con due proposte concrete: un collegamento in rete tra i vari centri-crisi nazionali per gestire in comune le emergenze e l'istituzione (proprio sulla base dell'esperienza fatta con la crisi del Kosovo) di un rapporto organico tra il G8 e il Consiglio di sicurezza dell'Onu.

Sono i temi che il presidente del Consiglio ha discusso, in serata, con il nuovo primo ministro russo Sergej Stepashin, in un incontro cominciato con il ringraziamento del russo per «l'appoggio» che è venuto da Roma a Mosca nelle fasi più complesse e difficili della crisi balcanica.



Massimo D'Alema circondato dai bambini durante il vertice del G8

G. Breloer
Ansa

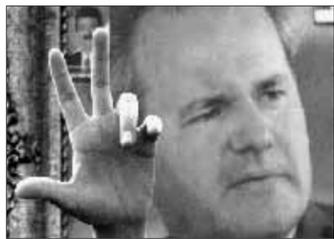
Ue: soldi subito per ricostruire il Kosovo

Domani a Bonn un incontro sul contributo americano

Jugoslavia

Seselj non esce dal governo

■ Slobodan Milosevic è riuscito a recuperare come alleato di governo il leader ultranazionalista Vjislav Seselj. Il capo del partito radicale si è fatto convincere a non abbandonare la coalizione fino a ottobre e a rimanere al fianco del presidente nella difficile gestione della crisi politica apertasi con la sconfitta della Jugoslavia nel Kosovo. Una mossa questa con la quale Slobodan Milosevic, consapevole del fatto che qualsiasi cambiamento potrebbe rivelarsi fatale, si è evitato il rischio di trattare con i moderati o peggio ancora di indire elezioni anticipate. Le previsioni, comunque, sul suo futuro immediato non sono poi così negative come auspicherebbero i paesi occidentali. Gli analisti sono convinti infatti che con il rientro dell'esercito dal Kosovo, che si concluderà domani, il sostegno delle forze di polizia e il supporto dei media, che controlla ancora, Milosevic sarà in grado di rimanere in sella benissimo per i prossimi mesi, nonostante le devastazioni subite dal paese, la disillusione della gente e le pressioni degli alleati. Sono molti a scommettere che il suo regime non finirà così presto. Costituzionalmente il suo mandato naturale è destinato a esaurirsi con le presidenziali del 2001 - la carta fondamentale vieta al presidente di candidarsi ancora - ma i suoi nemici sono così deboli e lui è talmente abile, e lo ha dimostrato in 12 anni di governo, nel cambiare le regole e le leggi che si comincia a far sempre più strada il timore di una lunga dittatura. Gli appelli della Nato e persino la richiesta di dimissioni giunta dalla Chiesa Ortodossa non sembrano preoccupare più di tanto Slobodan Milosevic, che continua ad ignorare anche l'invito dei leader democratici a recarsi in Kosovo.



DA UNO DEGLI INVIATI

COLONIA Centocinquanta milioni di euro (poco meno di 300 miliardi di lire) in quello che resta di quest'anno; poi 500 milioni l'anno fino al 2003. E questo l'impegno che l'Unione europea ha preso per gli aiuti immediati al Kosovo, ovvero per gli aiuti umanitari, che nel primo periodo rappresenteranno il grosso delle uscite, e per le prime spese riguardanti la ricostruzione delle case e delle infrastrutture civili, distrutte dai serbi e dai bombardamenti della Nato. Questi soldi, ha precisato ieri al margine della riunione del G8 a Colonia un alto funzionario della Commissione europea, andranno al Kosovo, che per il diritto internazionale continua ad essere parte della Repubblica federale jugoslava, «sia che Milosevic resti al potere sia che se ne vada»: vengono considerati, insomma, interventi di carattere umanitario indipendenti da qualsiasi considerazione politica.

Diverso, ben diverso, è il caso degli stanziamenti per la ricostruzione e per la rinascita economica, assai più consistenti, che dovrebbero essere decisi nel-

DA UNO DEGLI INVIATI

l'ambito del Patto di stabilità per i Balcani, quella sorta di piano Marshall che riguarderà Albania, Bosnia-Erzegovina, Bulgaria, Croazia, Macedonia, Romania, Slovenia. Del tutto aperta è la questione se, e nel caso come, verrà inserita tra i paesi beneficiari anche la Federazione jugoslava. Il Montenegro dovrebbe essere della partita, con la clausola che gli aiuti alla Repubblica (la quale fa parte della Federazione) non compromettano il rispetto dell'integrità territoriale della Jugoslavia.

Molto più complicata è la questione della Serbia. I russi, e ieri lo ha fatto in modo molto chiaro Eltsin, insistono perché la Serbia ottenga gli aiuti anche se al potere resterà Milosevic. I bombardamenti della Nato - ha sostenuto il presidente russo in

una intervista allo «Spiegel» - sono stati fatti con l'intenzione di ridurre quel paese «all'età della pietra» e ora «occorrono decisioni politiche equilibrate perché la Jugoslavia distrutta dalle bombe possa vivere in pace». In altre parole: soldi.

L'orientamento prevalso tra i paesi occidentali è però un altro: Belgrado, finché sarà al potere il regime di Milosevic, percepisca solo aiuti umanitari, in aggiunta a quelli da decretare per il Kosovo, e non aiuti alla ricostruzione. Ma anche questa formulazione non è risolutiva, giacché non è tanto semplice circoscrivere la portata del concetto «umanitario». Per esempio: ricostruire un acquedotto che serve una gran città, o il generatore elettrico di un ospedale sono aiuti umanitari o no? Appariva evidente,

già ieri, che nelle prossime settimane il confronto si sposterà proprio su questo e già si delineano se non posizioni, almeno sfumature diverse tra chi, come la Germania e la Gran Bretagna, tendono a collocare piuttosto verso il basso la soglia del carattere «umanitario» e chi, ad esempio l'Italia, spinge piuttosto verso l'alto. Gli americani, all'inizio molto duri, parevano propendere ieri per posizioni più disponibili, forse anche a causa dell'imminente tête-à-tête Clinton-Eltsin. «Ogni paese - ha detto il portavoce della Casa Bianca Sandy Berger - è naturalmente libero di dare aiuti a chi vuole. Noi americani non collaboreremo alla ricostruzione della Serbia finché ci sarà Milosevic. Ma il confine tra ricostruzione e aiuti umanitari può essere molto vago: per esempio io non saprei in quale categoria rientri il ripristino dell'elettricità». È evidente che tanta incertezza si riflette inevitabilmente sulle stime degli impegni finanziari, che restano ancora molto molto vaghe. Inoltre c'è da risolvere un problema prelinare.

L'Unione europea si è proposta con un ruolo di guida nell'attuazione del «Patto di stabilità», tant'è che sarà certamente un europeo il coordinatore della ricostruzione. Ma sullo sfondo c'è il problema degli Usa. Come parteciperanno gli americani allo sforzo finanziario? Pare che un tentativo, forse un poco goffo, della diplomazia di Washington vòlto a chiedere la convocazione, prima di Bari, di una «pre-conferenza» per affrontare direttamente la questione sia stato fatto cadere, forse altrettanto goffamente, dalla Commissione europea. Lunedì, comunque, sarà difficile che il tema possa essere evitato nell'incontro semestrale Usa-Eu che, chiuso il G8, avrà luogo a Bonn.

Per tornare alla questione più immediata, gli aiuti umanitari, ieri i funzionari della Commissione hanno annunciato che «al più presto possibile» gli esperti si recheranno sul posto per una prima valutazione delle necessità immediate. Entro la fine di luglio, probabilmente a Bruxelles, si terrà una conferenza dei donatori, cui ne seguirà un'altra a settembre. Per quella data dovrebbe essere già funzionante l'agenzia per la ricostruzione e, insieme con la Banca mondiale e altre organizzazioni internazionali, potrebbe cominciare a funzionare il piano degli aiuti di lungo respiro.

A. P. S.

Trans-cibi, vince il doping made in Usa

Arringa del presidente francese Chirac in difesa della qualità

LA CURIOSITÀ

Dopo i colloqui per i leader serati alla Filarmonica

■ Serata di gala per i leader del G-8 e le rispettive consorti. Dopo una giornata di intensi colloqui centrati sulla situazione russa e sul Kosovo, i capi di stato e di governo sono giunti poco prima delle otto nella sala della Filarmonica di Colonia. Il presidente del Consiglio D'Alema, vestito in scuro, era accompagnato da sua moglie Linda, che indossava un tailleur-pantalone grigio scollato. Tailleur verde chiaro, invece, per la moglie del leader canadese Jean Chretien e stessa scelta, ma in grigio, per la consorte del primo ministro russo Stepashin. L'unico ad arrivare a piedi alla Filarmonica è stato il premier britannico Blair, accompagnato dalla moglie Cherie.

DA UNO DEGLI INVIATI

COLONIA È arrivata la terza D. La prima D indicava il disordine della finanza, la seconda indicava il disordine politico frutto dei nazionalismi esasperati, la terza indica il disordine alimentare, l'insicurezza per ciò che mangiamo. O, meglio, per ciò che siamo costretti a mangiare. Ecco di scena polli alla diossina, Coca-Cola impazzita come le mucche inglesi, carni all'ormone, zucchine e pomodori transgenici, cioè geneticamente modificati, molto più che dopati. Sul disordine alimentare, però, i Sette Grandi hanno deciso di soprassedere rinviando la partita a non meglio precisati organismi tecnici che dovranno studiare prodotti e regole a Parigi, nel palazzo che ospita l'Ocse, l'organizzazione dei paesi industriali. Clinton ha fatto di tutto per bocciare l'ideale lanciata dal presidente francese Chirac di creare un consiglio scientifico in-

ternazionale con il compito di vigilare sulla sicurezza alimentare mondiale. Grazie all'aiuto fornito da canadesi, giapponesi e in ultima analisi anche un freddo Blair, gli Stati Uniti sono riusciti a impedire che l'Europa segnasse un netto vantaggio nella lunga, defaticante e anche alla fine rischiosa - per i consumatori - battaglia per definire delle regole universalmente accettate sui prodotti alimenta-

■ NIENTE REGOLE Non passa la proposta francese di una autorità scientifica internazionale

ri. Dietro i polli alla diossina ci sono le mucche pazze, dietro le mucche pazze ci sono gli ormoni nella carne americana che in Europa è bandita dappertutto. Ma l'Organizzazione Mondiale del Commercio ha recentemente dato ra-

gione agli Usa, quindi in teoria gli americani potrebbero in futuro riuscire a vendere la loro carne dopata. Insomma, dietro ogni singolo caso-scandalo, che chiama in causa le imprese come i governi, c'è un nucleo potentissimo di interessi produttivi e commerciali nei confronti dei quali il consumatore è sempre perdente.

Da questo punto di vista, il G7 ha mancato - irresponsabilmente - una occasione: in fondo, il disordine alimentare è uno dei fenomeni, purtroppo meno studiati, della globalizzazione, che mette in discussione i principi della sovranità nazionale e della libertà assoluta di commercio.

Con la forza oratoria che lo contraddistingue, Chirac ha sostenuto la semplice tesi per cui prima o poi bisognerà dire alla gente che non ha senso far mangiare una cosa negli Usa e non farla mangiare in Francia o viceversa. Se fa male, fa male e basta. D'Alema, Santer per la Commissione europea e



Una famiglia kosovara davanti ai resti della loro casa

E. Fieberberg/Ansa

Schroeder gli hanno dato ragione. Blair pure, più per evitare risse a posteriori sulla mucca pazza che per convinzione. Gli Usa vogliono che sia casomai l'Organizzazione mondiale del commercio a occuparsi della sicurezza alimentare e, comunque, ritengono che sia meglio che ogni paese risolva il problema singolarmente ritenendo impossibili e non eque regole internazionali condivise. Si tratta di una posizione apertamente protezionistica che contra-

sta con la tradizionale pratica e la propaganda liberocambista dell'amministrazione americana. Di fronte alla carne agli ormoni, crollano i dogmi ideologici. Resta il problema di una autorità internazionale a difesa del consumatore. Quanto alla Russia, basta chiedere ai russi quanti prodotti scaduti trovano sui banconi o leggere sui giornali la scoperta di cibi radiattivi. Certo, non possono prendere decisioni di questa natura.





Tecnici delle ferrovie e Vigili del fuoco sul luogo dell'incidente tra un pendolino e un intercitty a Piacenza

Canepari/Ansa



Treno passa col rosso e investe Pendolino

Disastro sfiorato a Piacenza dove 18 mesi fa deragliò l'Eurostar Milano-Roma

STEFANIA VICENTINI

PIACENZA Non c'è pace sul Pendolino. Proprio all'altezza del cippo che nella stazione di Piacenza ricorda la strage di un anno e mezzo fa, quando il deragliamento di un Etr causò 8 morti e 29 feriti, ieri mattina poco dopo le 8 l'Eurostar 9307 Torino-Roma e l'interregionale 1761 Milano-Livorno si sono scontrati con conseguenze devastanti per il traffico ferroviario ma fortunatamente leggere per i passeggeri (solo una ferita lieve e otto contusi). Sarebbe stato il "locale" a non rispettare il semaforo rosso, andando a urtare di striscio contro due carrozze dell'altro convoglio, all'altezza di uno scambio.

E infatti i due macchinisti dell'interregionale, entrambi in servizio al deposito Fs di Livorno, risultano indagati con l'accusa di disastro ferroviario colposo. Lo ha confermato nel pomeriggio il pm Paolo Veneziani, titolare anche dell'inchiesta sul deragliamento del "Botticelli". Secondo la Procura, non avrebbero ottemperato al segnale di rallentare, all'imbocco del ponte sul Po: quando hanno frenato, circa 200 metri dopo, era troppo tardi. «I due ferrovieri - ha aggiunto il magistrato - sono stati molto disponibili ed hanno fornito tutti i chiarimenti necessari».

I treni sono stati sequestrati e sono state controllate sia la zona taghigrafica dell'interregionale che la "scatola verde" dell'Eurostar, da cui si è appreso che entrambi i convogli, entrando in stazione, avevano drasticamente ridotto la velocità. «Ho visto l'altro convoglio che si avvicinava pericolosamente - ha raccontato una giovane passeggera di Lecco che viaggiava sull'Eurostar - ma andavamo così

piano che non mi sono nemmeno spaventata».

L'incidente ha tagliato in due l'Italia, provocando ritardi su tutte le linee fino a sera. Invece di sospendere la circolazione, le Ferrovie hanno preferito il "male minore" di deviare il traffico su linee secondarie e già affollate, bypassando Piacenza. Questo ha impedito la paralisi, ma si è tradotto in un ritardo generalizzato di due ore ("solo" una dopo le 18.30) sulle tratte principali, per tutto il giorno. Nell'imminenza dello scontro, invece, le ore di attesa sono arrivate anche

SCONTRO A 30KM/H Il Regionale ha deragliato di fronte al cippo che ricorda gli 8 morti dell'autunno '98

a tre, scatenando inferocite proteste. Nelle stazioni di Bologna e Milano, su cui sono ricaduti molti disastri, gli uffici informazioni erano presi d'assalto dai passeggeri che chiedevano i nuovi orari o pretendevano il rimborso dei biglietti.

Fra gli "ospiti" del Pendolino anche Giulio Moretti, del coordinamento nazionale del Comu (sindacato macchinisti), che ha puntato il dito contro i turni di lavoro: «Dopo l'introduzione dei riposi brevi (sei ore; ndr) la sicurezza non può che peggiorare». Immediata la risposta delle Ferrovie, secondo cui il nuovo contratto di lavoro è allineato «agli standards europei più favorevoli ai lavoratori». E in un comunicato, pur scusandosi con i passeggeri per i disagi, hanno ribadito che «tutte le misure di sicurezza previste hanno funzionato». «Se guardiamo l'ultimo anno e mezzo, le nostre ferrovie (che rimangono

tra le più sicure d'Europa) in materia di sicurezza stanno davvero migliorando, mentre purtroppo non è così per la rete stradale - è il parere anche del ministro dei Trasporti, Tiziano Treu, che ha ricordato i recenti 3mila miliardi di investimenti - Questo di stamane è uno spiacevole incidente, ma mi fa piacere che non ci siano feriti gravi».

Secondo il piano d'emergenza predisposto dalla sala operativa Fs del capoluogo emiliano, i treni diretti da Bologna a Milano, e viceversa, senza fermate intermedie sono stati instradati via Verona; quelli con fermate, via Stradella-Broni-Pavia se diretti a nord, via Cremona-Fidenza se diretti a sud. I treni interregionali provenienti da sud si fermavano invece a Fidenza, quelli provenienti da nord a Codogno, con proseguimento dei passeggeri su elettromotrici o pulman. Sulla Torino-Bologna è stato predisposto un servizio con pulman.

Otto morti e 29 feriti, fu questo il gravissimo bilancio del deragliamento dell'Etr 460 "Botticelli" Milano-Roma avvenuto domenica 12 gennaio '97, alle 13.30, nella curva che sul Po immette in stazione a Piacenza. Nell'incidente morirono i due macchinisti, due agenti di polizia, due hostess del servizio di ristorazione e due passeggeri. Francesco Cossiga, lui pure in viaggio, rimase illeso. Si accusò l'eccessiva velocità. Rinviati a giudizio 25 dirigenti e funzionari Fs per omicidio colposo plurimo e disastro ferroviario colposo, mentre sono usciti di scena i massimi vertici. Lo spostamento del segnale di sicurezza - il "codice 180" che fino al '92 frenava i treni automaticamente prima della curva di Piacenza - è stato infatti ritenuto una concausa, seppure colposa.



INDAGINI & POLEMICHE

Due macchinisti indagati: «Incidente colposo»

LIVORNO Tornano, con il disastro sfiorato e l'ennesimo incidente a un Pendolino, le polemiche sulle ferrovie, sulla sicurezza dei binari, sui costi e sui numeri dell'enorme e sempre debitoria impresa Fs: sull'Eurostar ieri mattina viaggiava anche un sindacalista del Comu, l'organizzazione che rappresenta la maggioranza dei macchinisti, diretto a Firenze a un incontro sindacale. È Giulio Moretti del coordinamento nazionale che racconta: «Ho sentito un impatto piuttosto violento, per fortuna non ci sono stati grossi danni. A bordo, tra i viaggiatori, la paura non è degenerata in panico. Ma anche se restiamo le ferrovie più sicure d'Europa - spiega il sindacalista del Comu - si è ormai incrinato il rapporto di fiducia tra Fs e passeggeri».

Per il sindacalista la colpa è

dei turni di lavoro: «Dopo l'introduzione dei riposi brevi la sicurezza non poteva che peggiorare. Dal momento in cui si smonta da un locomotore alla nuova partenza adesso passano solo sei ore. Come dire che normalmente non dormiamo più di quattro ore, quattro ore e mezzo. E questo non può non incidere sul livello di attenzione del personale». Polemica respinta dalle Ferrovie che spiegano come il nuovo contratto di lavoro delle Ferrovie sia allineato «agli standards europei più favorevoli ai lavoratori».

Quanto ai «riposi brevi», che per i sindacati mettono a rischio la sicurezza, per le Fs «l'orario contrattuale prevede 34 ore di lavoro settimanale, di cui solo 18 di guida. Il che significa normalmente un massimo di 7,45 ore in macchina e 18 di riposo che possono diventare 8 fuori

Mettevano sassi sui binari Arrestati due quindicenni

MODENA Due studenti quindicenni di Mirandola, grosso centro della bassa Modenese, sono stati arrestati l'altra sera dalla polizia per aver tentato per la terza volta di far deragliare un treno mettendo dei blocchi di cemento su un binario in località Quarantoli. Verso le 19,30 di venerdì scorso i due ragazzi sono stati bloccati dalla polizia di Modena e Mantova mentre stavano sistemando i massi. Circa mezz'ora prima avevano compiuto lo stesso gesto ma l'ostacolo, secondo la testimonianza di un macchinista in transito sulla Bologna-Verona, si era sbriciolato senza provocare danni. Soltanto piccole ammaccature alla locomotiva. È stato lo stesso macchinista ad avvertire le forze dell'ordine, che arrivati sul posto hanno sorpreso i due ragazzi. Un episodio analogo, sempre addebitato agli stessi due giovani, era avvenuto il 15 giugno scorso. In quel caso il locomotore era rimasto danneggiato dopo essere arrivato sul blocco di cemento ma non era deragliato. Secondo la polizia i due ragazzi avrebbero preso i blocchi di cemento utilizzati nei dintorni, ma non è stato specificato dove. Rintracciati i familiari, i due ragazzi minorenni sono stati quindi accompagnati nell'istituto di educazione per minorenni di Prateello (Bologna), dove sono stati interrogati dai magistrati di turno, confessando di essere gli autori di tutti e tre gli episodi di questi giorni senza però spiegare le motivazioni del loro gesto. Le conseguenze, hanno sottolineato gli investigatori, potevano essere tragiche: quel tratto ferroviario infatti è percorso quotidianamente da almeno 80 convogli: sia treni merci che passeggeri. I ragazzi rischiano fino a 10 anni per attentato alla sicurezza dei trasporti.

IL MINISTRO TREU

«Le ferrovie sono sicure»

voluto sottolineare che «già da un anno, dopo anni che non si facevano sufficienti investimenti in manutenzione e sicurezza, c'è un piano sicurezza che prevede investimenti per oltre 3mila miliardi». Un piano che «è già in atto. Non sono promesse. E mi pare che sia assolutamente adeguato». In effetti - ha concluso Treu - «se guardiamo l'ultimo anno e mezzo per le nostre ferrovie, che già erano mediamente tra le più sicure d'Europa, mi pare che l'andamento stia migliorando. Purtroppo non è così per le strade».

LIVORNO «Questo di stamane è uno spiacevole incidente, mi fa piacere che non si siano stati feriti gravi». Così il ministro dei Trasporti Tiziano Treu ha commentato da Livorno dove presentava al varo di una nave l'incidente ferroviario: il ministro ha quindi

14000 TURNI 200 DEROGHE Solo in poche decine di casi i macchinisti guidano per 10 ore e riposano 7

ieri nessuno stress alla base del semaforo rosso non visto e alla tardiva frenata: i turni di lavoro e di riposo dei macchinisti coinvolti nell'incidente avvenuto questa mattina a Piacenza, «rientrano nelle prestazioni standard». Lo precisa una nota delle Ferrovie dello Stato, in risposta a quelle «dichiarazioni sindacali su presunti turni stressanti che metterebbero a rischio

le soglie d'attenzione dei macchinisti».

E si sottolinea come le ferrovie italiane, nonostante i disastri succedutisi negli ultimi tempi, siano le più sicure del Vecchio continente anche perché, in Europa, gli standard delle Fs sono, con quelli francesi, i più favorevoli ai lavoratori e solo in 200 casi su 14 mila turni si può arrivare al massimo di 10 ore di guida consecutive. Ma questo, sottolineano alle Fs, «non era comunque il caso dei macchinisti coinvolti nel fatto di Piacenza». L'Amministratore delegato delle Fs, Giancarlo Cimoli, ha intanto espresso gratitudine ai dipendenti che si sono prodigati nei soccorsi e nell'organizzazione dei treni speciali, per ridurre al minimo i disagi dei passeggeri. A questi ultimi, Cimoli ha comunque rivolto le sue scuse per quanto accaduto.

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DALLUNEDI AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-865021** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, telefonando al numero verde **167-865020** oppure inviando un fax al numero **06/6996465**

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.

RICHIESTA COPIE ARRETRATE

DALLUNEDI AL VENERDI' dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde **167-254188** oppure inviando un fax al numero **06/69922588**

TARIFFE: il doppio del prezzo di copertina per ogni copia richiesta.

I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo).

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico/ Cap/ Località/ Telefono.

LE CONSEGNE saranno effettuate per spedizione postale. Eventuali richieste di consegne urgenti saranno effettuate tramite corriere a totale carico del richiedente.

N.B. Sono disponibili le copie dei 90 giorni precedenti il numero odierno.

l'Unità

Servizio abbonamenti

Tariffe per l'Italia - Annuo: n. 7 L. 510.000 (Euro 263,4), n. 6 L. 460.000 (Euro 237,6) n. 5 L. 410.000 (Euro 211,7), n. 1 L. 85.000 (Euro 43,9) Semestrale: n. 7 L. 280.000 (Euro 144,6), n. 6 L. 260.000 (Euro 134,3) n. 5 L. 240.000 (Euro 123,9), n. 1 L. 45.000 (Euro 23,2)

Tariffe per l'estero - Annuo: n. 7 L. 1.100.000 (Euro 568,1), Semestrale: n. 7 L. 600.000 (Euro 309,9)

Per sottoscrivere l'abbonamento è sufficiente inoltrare la scheda di adesione pubblicata quotidianamente sull'Unità VIA FAX al n. 06/69922588, oppure per posta a: L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.p.A. - Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 - 00187 Roma - Indicando: NOME - COGNOME - VIA - NUMERO CIVICO - LOCALITÀ - TELEFONO E FAX. I titolari di carte di credito Diners Club, American Express, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard dovranno invece anche barrare il nome della loro carta e indicare il numero.

Non inviare denaro. L'Unità Editrice Multimediale S.p.A. provvederà a spedire ai nuovi abbonati, non titolari di carta di credito, l'apposito bollettino postale già intestato per eseguire il pagamento.

Per informazioni, chiamare l'Ufficio Abbonati: tel. 06/6999470-471 - fax 06/69922588. Inoltre chiamando il seguente numero verde **167-254188** è possibile, 24 ore su 24, sottoscrivere nuovi abbonamenti o lasciare messaggi ed essere richiamati.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialte: L. 590.000 (Euro 304,7) - Sabato e festivi L. 730.000 (Euro 377)

Festivo

Finestra 1° pag. 1° fascicolo L. 6.650.000 (Euro 2.918) L. 6.350.000 (Euro 3.279,5) Finestra 1° pag. 2° fascicolo L. 4.300.000 (Euro 2.220,9) L. 5.100.000 (Euro 2.633,9)

Manchette di testata L. 4.060.000 (Euro 2.096,8)

Redazionali: Feriali L. 995.000 (Euro 513,9) - Festivi L. 1.100.000 (Euro 568,1) Feriali-Legali-Concessi-Assi-Appalti: Feriali L. 870.000 (Euro 449,3) - Festivi L. 950.000 (Euro 490,6)

Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLICOMPASS S.p.A.

Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611

Area di Vendita

Milano: Via Giuseppe Caraccioli, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ceccardi, 1/14 - Tel. 010/5403184 - 567-8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/8073144 - Bologna: via Amerigo, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Barberini, 86 - Tel. 06/420089-1 - Bari: via Amendola, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/6558411 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Pubblicità locale: P.M. PUBBLICITÀ ITALIANA MULTIMEDIA S.r.l.

Sede Legale e Direzione: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/70001941

Direzione Generale e Operativa: 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271 - Telex 02/7010288

00198 ROMA - Via Salaria, 226 - Tel. 06/85356006 20134 MILANO - Via Tucidide, 56 Tori - Tel. 02/748271

40121 BOLOGNA - Via dei Bologni, 85/A - Tel. 051/249989 50100 FIRENZE - Via Don Giovanni Minzoni 48 - Tel. 055/561277

Sirago: Via Carlo Pisentini 130

Satim S.p.A. - Paderno Dugnano (MI) - S. Stalato dei Giovi, 137

STS S.p.A. - 95030 Catania - Strada 5° - 35

Distribuzione: SCOP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Paolo Gambesile

VICE DIRETTORE VICARIO Pietro Spataro

VICE DIRETTORE Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE Maddalena Tulanti

"L'UNITA' EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A." CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Pietro Guerra AMMINISTRATORE DELEGATO Italo Prario CONSIGLIERI Giampaolo Angelucci Francesco Riccio Paolo Torresani Carlo Trivelli

Direzione, Redazione, Amministrazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Maselli 23/13 tel. 06 699961, fax 06 6783555 ■ 10412 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321 ■ 1041 Bruxelles, International Press Center Boulevard Charlemagne 1/67 Tel. 00322850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del Tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

ABBONAMENTI A **l'Unità**

SCHEDA DI ADESIONE

Desidero abbonarmi a *l'Unità* alle seguenti condizioni

Periodo: 12 mesi 6 mesi

Numeri: 7 6 5 1 indicare il giorno.....

Nome..... Cognome.....

Via..... N°.....

Cap..... Località.....

Telefono..... Fax.....

Data di nascita..... Doc. d'identità n°.....

Desidero pagare attraverso il bollettino di conto corrente che mi spedirete all'indirizzo indicato

Desidero pagare attraverso la mia Carta di Credito:

Carta Si Diners Club Mastercard American Express

Visa Eurocard Numero Carta.....

Firma Titolare..... Scadenza.....

I dati personali che vi fornisco saranno da voi utilizzati per l'invio del giornale e delle iniziative editoriali ad esso collegiate. Il trattamento dei dati sarà effettuato nel pieno rispetto della legge sulla privacy (Legge n. 675 del 31/12/96) che intende, per trattamento qualsiasi operazione svolta con o senza l'ausilio dei mezzi elettronici, concernente la raccolta, elaborazione, conservazione, comunicazione e diffusione dei dati personali. Potro in base all'art. 13 della suddetta legge, esercitare il diritto di accesso, l'aggiornamento, rettificazione, cancellazione e opposizione al trattamento dei dati personali. Il titolare del trattamento è l'Unità Editrice Multimediale S.p.A. con sede in Roma, via Due Maselli, 23/13. Con il presente coupon esprimo il consenso al trattamento dei dati per le finalità previste.

Firma..... Data.....

Spedire per posta a: Servizio Abbonamenti - Casella Postale 427 00187 Roma, oppure inviare fax al numero: 06/69922588





◆ Il segretario della Cisl si sta muovendo per realizzare la federazione di centro con Udeur, Dini, Cossiga e Buttiglione

◆ Intanto il segretario Franco Marini si prepara allo scontro in direzione, dove rassegherà le sue dimissioni

◆ In settimana i 37 deputati di centro che ora sono nel gruppo misto costituiscono una nuova formazione

D'Antoni: «Al Ppi adesso ci penso io»

Primi contatti per conquistare la leadership di piazza del Gesù

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Franco Marini ieri ha utilizzato tre interviste per ribadire un concetto preciso: no alla federazione così come l'ha proposta Massimo D'Alema. L'alternativa per il segretario dei Popolari, che lunedì 28 in direzione metterà a disposizione il proprio mandato, è una: unire in una federazione le forze centriste, cioè il Ppi con l'Udeur, Dini, il Cdu e Cossiga e quindi dialogare con Prodi. Ma Marini non sa, o forse sì, che a questa operazione ci sta lavorando qualcuno.

E Sergio D'Antoni, il segretario della Cisl, che ancora ieri diceva pubblicamente: sono nel sindacato e ci sto bene. Ma in un vorticoso giro di incontri, cene e telefonate l'uomo ha annunciato ai suoi interlocutori altre intenzioni: sono pronto ad entrare in politica, il Ppi non può restare in queste condizioni i tutti coloro che fanno riferimento al Ppe non possono restare frammentati.

Insomma si è mossa la talpa bianca, ha iniziato a scavare nell'ambito delle forze che fanno riferimento al Partito popolare europeo, coinvolgendo anche il Mep di Pellegrino Capaldo. E un primo risultato dovrebbe essere raggiunto in settimana, quando si riuniranno i 19 deputati mastelliani, i 12 diniani e i 6 che fanno capo a Cossiga e Buttiglione in un unico gruppo. «Che senso ha essere 37, divisi nel gruppo misto quando abbiamo la stessa matrice e gli stessi obiettivi?», si sono detti.

Questo passo sarebbe propedeutico al progetto più ambizioso per cui sono necessari tempi più lunghi, dovuti all'incertezza del dibattito interno al Ppi e all'ondeggiare dei dirigenti di piazza del Gesù. E Marini, se D'Antoni prendesse in mano le redini del partito, cosa farebbe? «Il parlamentare europeo e italiano».

Questa operazione, però, mette concretamente nel conto che gli ulivisti del Ppi lascino il partito per approdare tra i Democratici e l'intervista dell'ex ministro Lombardi pubblicata ieri rafforza questa convinzione. Sarà questa la vera diaspora - si calcola - non quella a destra che qualcuno ha ipotizzato. L'effetto Gargani - per citare l'ex presidente dell'Authority passato con Berlusconi - non

trascinerà nomi di spicco, è la conclusione cui sono giunti alcuni degli uomini vicini a D'Antoni.

La figura di D'Antoni è essenziale per questa operazione. Perché alcuni dei leader contraenti, come Mastella e Buttiglione - che non a caso insiste con i suoi per restare in maggioranza e nel governo - difficilmente farebbero un passo indietro per lasciare la leadership di questa federazione a Marini o a qualcun altro. «L'unico è D'Antoni che può mettere tutti insieme d'accordo».

Ma intanto nel Ppi il dibattito interno si fa incandescente, mentre critiche arrivano anche d'Oltretorre. Infatti l'Osservatore romano in una sua nota stigmatizza le responsabilità di Marini sulla sconfitta elettorale e sottolinea la resistenza del segretario sotto l'incalzare delle accuse.

Ieri, dunque, mentre a Firenze si riunivano «i giovani» del partito con i referenti ulivisti, cioè il ministro Letta, il vicecapogruppo Pistelli, a Brescia si svolgeva un incontro tra i segretari popolari lombardi con i deputati. Un incontro presieduto dalla sottosegretaria Patrizia Toia che ha insistito molto sulla necessità di un ricambio al vertice del partito, come segno di ricambio della linea politica. Al termine dei lavori è stata convocata una grande assemblea di tutti i militanti popolari dei collegi del Nord-Est e del Nord-Ovest per il 4 luglio a Brescia, presieduta da Mino Martinazzoli.

Il fondatore del Ppi, ex sindaco della città ospite, in un'intervista ha lanciato un monito: attenti, il partito è un passo dal tramonto, «dopo che le idee di una vita sono state barattate con la sopravvivenza». Martinazzoli ha anche insistito sulla necessità di un dialogo vero con Prodi, per vedere se è possibile un'intesa. Insomma l'ex sindaco è anche lui impegnato per tentare una soluzione che salvi il partito e lo rilanci, perché afferma, pur essendo ormai solo un semplice avvocato bresciano, «il Ppi è la mia vita». Giovedì, probabilmente, incontrerà il ministro Ortensio Zecchino che, nella attuale geografia popolare, è su sponda opposta. Cioè vicino a De Mita, in questo momento alleato di Marini. Per tutti, comunque, l'appuntamento è fissato per il 5 e 6 luglio, quando a Roma si riunirà il consiglio nazionale cui dovrebbe partecipare anche Martinazzoli, che in questo caso farebbe uno dei pochissimi strappi alla regola di non scendere sotto il Rubicone, o meglio di non tornare a Roma.

SOCIALISTI

Martelli critica il segretario Boselli e attacca i Ds

ROMA Claudio Martelli, neoletto europarlamentare dello Sdi, critica la gestione del partito di Enrico Boselli, e gli rimprovera l'errore di fondo, clamoroso, di aver impostato tutta la ricerca dei consensi all'interno dell'elettorato socialista e all'interno degli iscritti allo Sdi: l'abc delle campagne elettorali insegna che bisogna cercare di comunicare il più possibile all'esterno. Se non ci si preoccupa di conquistare nuovi elettori, si rischia di perdere anche quelli tradizionali», osserva Martelli. «L'impostazione di fondo che è sbagliata - ripete Martelli - è l'idea di un partito piccolo, chiuso, blindato, che al massimo si apre con grande cautela a qualche ritorno, ma sicuramente non vuole o non sa comunicare con la società». E per risolvere il problema del socialismo in Italia, Martelli ritiene necessaria «una politica diversa anche dai Ds: la sinistra non va da nessuna parte se non si comprende, per esempio, che abbiamo un sistema fiscale insopportabile per il 90 per cento dei cittadini».



Il segretario della Cisl Sergio D'Antoni

Ap Photo

LEGA

Bossi ritorna a Pontida e intanto pensa al Polo

CARLO BRAMBILLA

MILANO A Pontida tutto cominciò nel 1989: dal primo raduno del movimentino lumbard a quelli oceanici della Lega Nord. Dalle trionfali cavalcate elettorali ai momenti di crisi: tutte le scelte politiche del Carroccio sono passate dal pratone di Pontida e sottoposte al giuramento del popolo leghista. Scenografo, attore e regista dello spettacolo sempre solo e sempre lo stesso: Umberto Bossi. Anche oggi, domenica 20 giugno, di dieci anni dopo, sarà così. Nell'occasione Bossi si presenterà dimissionario davanti al popolo padano e da questi verrà riacclamato. C'è da scommetterci. Ma, ricevuta la «spinta ideale» per proseguire nella navigazione, dopo lo stop nelle secche del voto europeo, dove verrà portato il Carroccio?

Il partito è uscito dimezzato dalla consultazione europea. Botta in parte mitigata dal voto amministrativo. Questa è la realtà. Bossi razionalizza così la sconfitta elettorale: «Colpa solo nostra... Non abbiamo tenuto alto il bandierone della libertà del Nord». Dunque, almeno per quel che riguarda il leader, la scelta sulla tattica da adottare per la ripresa della navigazione sembrerebbe cosa già fatta. «Se a Pontida verranno respinte le mie dimissioni - anticipa il Senatur - darò un avvertimento: tutto il movimento dovrà impegnarsi ad alzare la bandiera padana anziché la bandiera bianca». Ma se identità e ritorno al passato possono essere un mezzo per ripartire, resta sempre la domanda irrisolta: per andare dove? Bossi lascia intravedere, dopo lo stop nelle secche del voto europeo, dove verrà portato il Carroccio?

Letta: «Il partito non aspetti novembre»

Il ministro a Firenze, all'assemblea dei Popolari under 40

DALLA REDAZIONE
MATTEO TONELLI

FIRENZE Bisogna venire a Firenze per toccare con mano il fermento. Bisogna entrare in uno stanzone con gli arazzi sui muri e uno stile bizantino (che fa molto caduta dell'impero) per guardare in faccia ed ascoltare quei popolari che hanno meno di quarant'anni e tanta voglia di voltare la pagina più brutta del partito. Bisogna ascoltare cinque ore di dibattito senza tanti fronzoli e formalismi per concludere che «il tempo della svolta nel Ppi è scoccato». Perché stavolta in ballo non c'è un punto percentuale in più, «ma l'esistenza del partito». C'è la costruzione di un futuro che guardi a Prodi (ma non a Di Pietro) e all'Asinello, che scacci ogni ipotesi di scissione, che «ci metta in movimento verso i Democratici e che metta loro in movimento verso di noi» dice Lapo Pistelli, vicecapogruppo alla Camera. Con un fine ultimo: «Costruire la seconda gamba dell'Ulivo, in rapporto con i Demo-

cratici. Rinnovamento italiano e con gli altri spezzoni del centro sinistra» aggiunge il ministro per le politiche comunitarie Enrico Letta. Senza Marini segretario è ovvio. Subito, come chiede qualcuno, o più avanti, rischiando però «cinque mesi di lenti liturgie, cinque mesi di riunioni infinite per arrivare al congresso» incalza Pistelli. «Novembre è troppo tardi per cambiare le cose e i tempi biblici non vanno bene. Per questo intendiamo fare la nostra battaglia, ma nel partito» aggiunge Letta.

Avvertiti con un tam telefonico sono arrivati in un centinaio a Firenze. Segretari provinciali, e consiglieri nazionali. Sono qui, giurano, per dare la sveglia al partito. Li aspettano Pistelli e Letta. Ci sono loro dietro questa assise. Chiedono a Marini «un gesto, quello delle dimissioni, che non è una decapitazione ma un'assunzione collettiva di responsabilità per far capire al paese che abbiamo capito il messaggio» scandisce Pistelli.

È lui, il segretario nazionale del Ppi, l'uomo più presente. Più citato. Più criticato. E con lui i suoi due colonnelli Dario Franceschini e Renzo Lusetti. Su Marini piovono le stoccate più feroci. Uno stillicidio di accuse. «Guai a mollare la presa delle dimissioni immediate» spara il presidente della Provincia di Reggio Emilia Roberto Ruini. Poi tocca al segretario dei giovani popolari Francesco Russo. È lui a sparare le bordate più dure. È lui che parla di una classe dirigente «che prova a far finta che non sia successo nulla». È lui che chiede di non sprecare neanche un minuto, che chiede di gettare il cuore oltre l'ostacolo. Sempre lui che dice «ci vorrebbe uno come Zaccagnini, lui sì che era giovane».

Hanno voglia di parlare, di sfogarsi, gli under 40 con il Ppi nel cuore. Per troppo tempo, accusano, non è stato possibile. A volte anche per colpa nostra, si flagella. Speravano che il risultato elettorale fosse l'occasione giusta ed invece «anche un partito che spesso abbiamo criticato come Alleanza nazionale discute in diretta sul-

la strategia da seguire, mentre noi ci affidiamo ad un percorso liturgico che si affida allo statuto», sbotta Pistelli.

Ci sono due anime in questa sala. Quella che vorrebbe alzare lo scontro fin da subito, insistere sulle dimissioni di Marini. Un'altra che tira allo stesso fine ma evita, come dice Letta, «di essere velleitari, meglio costruire il consenso tra le varie anime del partito». Due anime che però hanno chiaro uno scenario che Pistelli fotografa ricorrendo ad una metafora guerriera: «Bisogna dare una sveglia al partito, soprattutto a coloro che stanno chiusi nel fortino e guardano fuori per vedere se sono più numerosi i difensori gli assaltatori, e poi scoprono che nessuno è intenzionato ad assaltare il fortino perché tutti hanno scelto di fare altro».

Si vedranno ancora gli under 40 del Ppi, forse a Napoli. Si organizzeranno, daranno battaglia. Magari avendo dallo loro Mino Martinazzoli che da Brescia li guarda con interesse.

per chi si è perso qualche film ma non ha perso la pazienza.

Se vi siete persi un film, un libro, un CD musicale, un DVD film, un album di dischi, da oggi per voi c'è il nuovo servizio clienti FU multimedia.

06.52.18.993

FU
multimedia

Basta una telefonata per ricevere gli arretrati.

COMUNE DI FORNO DI ZOLDO (BL)
CASA DI RIPOSO "A. Santini"

AVVISO DI GARA

Questa Amministrazione indice una gara di licitazione privata per l'appalto dei servizi di pulizia presso la casa di Soggiorno per Anziani "A. Santini" per il periodo dal 01 gennaio 2000 al 31 dicembre 2002.

Importo a base d'asta L. 490.000.000 al netto di I.V.A. (253.063,88 EURO).

L'aggiudicazione avverrà con il criterio di cui all'art. 23 lett. a) D.lgs. 157/95. Le Dite interessate iscritte nel Registro delle Imprese di Pubblica o nell'Albo Provinciale delle Imprese Artigiane, possono chiedere di essere invitate e le richieste di invito devono pervenire tassativamente entro le ore 12 del giorno 16-08-1999. Per informazioni e richieste di documentazione rivolgersi all'Ufficio Direzione della casa di Riposo - tel. 0437/78115

Dalla residenza Municipale il 15.06.1999

R. Sindaco Dr. G. Renzo Scussel

CGIL
Ufficio Programmazione

SEMINARIO

"WELFARE E 3° SETTORE ASSESSORATO SOCIALE"

23 giugno ore 15,00
P. Franco - B. Leone - P. Piva
M. Giudotti - L. Armuzzi - M. Campedelli
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

24 giugno ore 9,30
L. Remaschi - M. Perino - M.L. Mirabile - A. Ranieri
L. Agostini - U. Ascoli - O. De Leonardis
N. Jovene - S. Patriarca - B. Trentin
Interverranno inoltre rappresentanti CdLT e Regionali Cgil Nazionale

Tavola Rotonda ore 15,00
L. Turco - E. Signorino - M. Sereni - A. Spaggiari

Conclude: Sergio Cofferati

ROMA 23 - 24 GIUGNO 1999
CENTRO CONGRESSI CAVOUR - VIA CAVOUR, 60/A

AIUTARE DA' SPERANZA, FIRMARE DA' I SUOI FRUTTI.

Gli Avventisti utilizzano tutti i contributi dell'Otto per Mille solo per aiutare chi ha bisogno, a prescindere dalla sua fede politica o religiosa, qualunque sia il suo stato sociale, la razza e la cultura.

Capito quanto vale la tua firma?

L'Otto per Mille agli Avventisti sostiene lo sviluppo, la libertà, il progresso, la salute.

Mario Branchi

Avventisti. La speranza come fede, il bene come impegno.

UNIONE CHIESE CRISTIANE AVVENTISTE DEL 7° GIORNO

Lungotevere Michelangelo, 7 - 00192 Roma - Tel. 06/3609591 - Fax 06/3609592
Numero Verde 157-865167 Internet: http://www.avventisti.org/8x1000



Domenica 20 giugno 1999

22

GLI SPETTACOLI

l'Unità

Fellini un dancing? Pazienza

Sondaggio tra le ragazze al raduno Fitness di Rimini

SEGUE DALLA PRIMA

questa ignoranza ovvia, plausibile e anche un poco scontata. Erano lì per la fitness, no? Quello era per loro il mito del momento, tra attrezzi sportivi, creme dimagranti e ginnastiche varie, e poco interessava loro un regista del passato, di cui non ricordavano i titoli.

Siamo indulgenti. Fellini dal cielo se la ride e, se potesse, ne farebbe un episodio di un suo film prossimo venturo. Certo, siamo una società senza memoria. Il presente ci salta addosso dai muri, dagli schermi, dalle pagine dei giornali e non siamo in molti a ricordare il passato, o meglio a sapere

organizzare la visione del presente come una conseguenza del passato. Chi è nato in un'epoca televisiva ha un «montaggio» diverso della realtà, fatto di immagini, spezzoni, al massimo qualche flashback: tutto è spiatellato e appiattito sul presente o su qualche ipotesi di futuro. Per il passato, del resto, ci sono elenchi, enciclopedie e Cd Rom: chi vuole, li consulti, magari per dare una risposta ad un rischio, o a un quiz televisivo.

Dimentichiamo anche che questa non è l'epoca dell'ignoranza. Ai tempi in cui usciva «Otto e mezzo» non so quanti italiani ne fossero a conoscenza: forse molti avrebbero ritenuto che questo titolo così elaborato altro

non era che un'ora segnata dal quadrante di un orologio. E anche la Dolce vita altro non era che uno spogliarello dalle scene osée troppo tagliate, ballato sulle note di «Patricia». Queste abissali ignoranze, queste drastiche preferenze per fitness, lo stretching o quant'altro, non possono farci dimenticare che la gente va più a scuola, lavora coi computer, va all'università e anche all'estero, sa un po' di lingue e cerca anche di migliorarsi. Non c'è più l'abissale differenza tra la classe dei colti e un popolo di analfabeti, di quei contadini cinematografici che la commedia all'italiana ci restituiva furbi e ignoranti, immersi nei loro dialetti pre-indu-



Il regista Federico Fellini «scambiato» per il nome di una discoteca

lia, da Roma alle porte di Livorno. «Questa macchina non corre?», affermava il villico tirato su con l'autostop, per nulla intimorito da un'Aurelia B24 spider: lo sketch faceva ridere perché mostrava nel suo comico aspetto arcaico il mondo fermo degli ignoranti. Oggi, sembra, non c'è più questa distanza. Le ragazze della fitness non sanno chi è Fellini? Pazienza: l'importante è che i cinema sono di nuovo pieni.

ENRICO MENDUNI

MUSICA D'AUTORE

Al via il Premio Recanati tutto dedicato alla luna

Luna per le strade, luna sui palazzi d'epoca con le grandi immagini di Fellini e Pratt e ancora luna dentro ai negozi, lunette di pasta frolla nei ristoranti e un apposito annullo «lunare» stampato dalle Poste italiane. Manco a dirlo, sarà dedicata al tanto decantato pianeta-satellite la decima edizione del «Premio Città di Recanati-Nuove tendenze della canzone popolare d'autore» al via il 24, il 25 e 26 giugno. Due i luoghi di spettacolo: il Colle dell'Infinito e l'Arena Guzzini in piazza Leopardi. Completamente femminili l'universo artistico di piazza Leopardi venerdì 25 giugno (con ripresa tv su Raidue): Gianna Nannini, Marina Rei, Loredana Berté, Antonella Ruggero, Giorgia, Carmen Consoli, Sainkho Namtchylak, Luz Casal e Miriam Makeba. I vincitori di questa edizione Mattia Calvo, Stefano Dell'Armellina, Patrizia Di Donna, Evomedio, Marco Massa, Muzzikasaruda, Stefano Piccagliani, Scraps Orchestra si esibiranno nella seconda parte della serata. Sabato 26 giugno (tra gli ospiti Edoardo Bennato, Angelo Branduardi, Roberto Vecchioni, Quintorigo e Daniele Silvestri) si esibiranno i quattro vincitori del premio selezionati la sera precedente in base alle votazioni del pubblico e della critica. Dopo una nuova votazione due di loro guadagneranno il Premio della Critica e il Premio del Pubblico.

Imola, l'urto del rock

Arrivano in 40mila. Oggi Manson e Love

DALL'INVIATA ALBA SOLARO

IMOLA E alla fine anche l'agognata «folla» è arrivata, all'Heineken Jammin' Festival di Imola, sotto un cielo plumbeo ma misericordioso, scontentando il coro greco pronto a piangere l'ennesima «crisi della musica dal vivo», il viale del tramonto del «festival rock». Che un po' forse c'è (le previsioni di altri festival estivi italiani pare non stiano andando un granché bene, il tour di Bob Dylan e Paul Simon si è aperto negli Usa di fronte a poche centinaia di persone...), ma all'autodromo di Imola, complice il weekend e un cast che non mancava di nomi-culto, ieri sera non si è davvero vista.

I quindici-ventimila spettatori di venerdì sera ieri erano quasi triplicati, arrivati a quota quarantamila. Merito degli Skunk Anansie, di un contorno di tutto rispetto con Garbage, Bush, Stereophonics, merito anche degli Underworld, grandi eroi dell'ascensione dance inglese, lanciati da «Trainspotting», che da soli, col richiamo della loro «notte dance», hanno trascinato svariate migliaia di techno-fan nel catino dell'Autodromo, a ballare fino a tarda notte. È il bello di un festival rock anni Novanta. Dove c'è spazio per tutti. Per il rock e per la house. Per la piadina romagnola e per le playstation. Per i ragazzi con i sacchi a pelo e quelli con stanza d'albergo prenotata.

Dove la musica non ha nulla da invidiare ai programmi dei grandi raduni europei. E dove, per stare in linea con le quotazioni europee, una t-shirt del festival costa 40mila lire, e se è versione «small», di quelle che lasciano scoperto l'ombelico alle ragazze, allora il costo cresce



Il pubblico in delirio al Festival rock di Imola dove oggi sono attesi Marilyn Manson e Courtney Love a destra la cantante degli Skunk Anansie

di altre diecimila lire... «Forse è questo il problema dei festival rock italiani - ipotizzano i Negriti, fra i protagonisti di ieri -, i ragazzi tutti questi soldi non ce li hanno; sarebbe bello se gli sponsor, le birre o chi per loro, servissero a far entrare gratis la gente». Per una band come i Negriti il bello di sbarcare a un festival di queste dimensioni «è la sfida: conquistare un pubblico che normalmente non verrebbe ad un tuo concerto». E il bello è anche vedere Shirley Manson, la rossa minuta cantante dei Garbage, confusa tra la folla con il suo top rosso fuoco, ad ascoltare ed applaudire gli Stereophonics, energica band rivelata dell'ultima stagione di rock britannico. Rock è la parola chiave di questa seconda giornata, che sarebbe dovuta iniziare con i milanesi Timoria: ma una coda di trenta chilometri sull'autostrada del Brennero li ha fatti arrivare con un ritardo

eccessivo, e ad Omar Pedrini e compagni non è rimasto che far da spettatori al festival. Dopo una partenza così così (la prima serata in fondo è stata dominata da Robbie Williams, con le sue cover dei Clash e i suoi esilaranti «Take That vaffan...»), l'atmosfera ieri si è fatta più densa, con Stereophonics, Negriti, Goo Goo Dolls, con le bellissime incursioni «americane» del rock dei Bush, e con due primedonne come Shirley Manson, che ha guidato i suoi Garbage con grazia e decisione attraverso un repertorio che mescola rock e pop in uguale misura, e soprattutto con una stratosferica Skin, prima vera grande regina di questo festival in cerca di emozioni forti. Che gli Skunk Anansie fossero dal vivo una forza della natura lo si sapeva, ma ogni volta è una sorpresa, un'immersione in un mondo cupo di sensualità, politica e violenza.

Da «Charlie Big Potato» fino a

«Swastika», passando per «Selling Jesus» e la dolcissima «Secretly», gli Skunk hanno messo in scena sul palco gigantesco di Imola il talento che li ha portati a conquistare persino le classifiche italiane, solitamente refrattarie al rock «alternativo». Da non perdere la tournée che li vedrà tornare in Italia a novembre: il 5 a Milano, il 6 a Treviso, l'8 a Roma e il 9 a Firenze.

Intanto Imola si prepara a bruciare la sua terza ed ultima maratona: il Transilvania Horror Rock Café, decorato da allegri pipistrelli, attende con impazienza l'arrivo dei fan neogotici di Marilyn Manson, come della regina dark Siouxsie con i suoi Creatures, e della donna fatale del grunge, Courtney Love, con le sue Hole; chissà se l'organizzazione ha preso qualche precauzione per non far incontrare lei e Manson, dopo il feroce litigio fra i due che ha messo fine al loro tour americano.



IL CASO

Stereophonics, tre gallesi in vetta alle classifiche

IMOLA Si conoscono da quando erano bambini, Kelly Jones, Stuart Cable e Richard Jones, in arte Stereophonics, trio gallesse venuto fuori quasi dal nulla, da un paesino di millecinquecento anime, Cwmaman, un pub e intorno un pugno di case. A guardarli non si direbbero mai delle star, eppure lo sono: «Performance and cocktails», il loro secondo album, ha conquistato la cima della hit parade inglese, i più grandi festival rock se li stanno contendendo. Fanno una musica con pochi fronzoli, rock diretto e molto «british», potenza da trio e momenti acustici. Freschi come la loro giovane età, concreti, come le loro radici operaie: racconta Kelly Jones, cantante e chitarrista, che «prima di suonare a tempo pieno vendevo frutta e verdura al mercato del paese», mentre Richard Jones, mu-

scoloso bassista con i bicipiti coperti di tatuaggi, faceva l'operaio tornitore. Qui a Imola sono stati messi in cartellone all'ultimo momento, «ma siamo contenti di esserci - continua Kelly Jones -, è un bel festival con un cast molto attuale e un'atmosfera forse anche più bella di quella dei grandi festival inglesi, dove ci sono troppi palchi, troppi concerti in contemporanea, è tutto così dispersivo e confuso...». Delle loro radici sono orgogliosi, come del duetto con il conterraneo Tom Jones, con cui hanno inciso una cover di Randy Newman per l'album «Reload» in uscita nei prossimi mesi. Il successo li ha presi di sorpresa: «Così massiccio non ce lo aspettavamo. Ora ci prepariamo ascoltando Bob Dylan e i Sex Pistols; magari il prossimo album sarà tutto acustico...».

Al. So.

Parte «Napoli film festival» Omaggio a Mezzogiorno

Ha inizio domani «Napoli Film Festival» alla sua terza edizione, che per l'esordio ha scelto la proiezione del film d'animazione «La rosa di Bagdad» di Anton Gino Domenghini appena restaurato. Il film è stato il primo cartone animato italiano (fu realizzato nel 1949) e sarà accompagnato dalla figlia del regista, Fiorella che presenterà un trailer dell'epoca di cui conserva la copia. Oltre al concorso che prevede dieci lungometraggi (film italiano in concorso *Ormai è fatta* di Sergio Monteleone con Stefano Accorsi) e 12 cortometraggi, il Festival offrirà una panoramica originale e approfondita sulle nuove tendenze del cinema europeo, rappresentato da Ungheria, Spagna, Francia. Ancora, in cartellone una retrospettiva dedicata al regista Istvan Szabó (premio Oscar per *Mephisto*) ospite della manifestazione e padrino della sezione ungherese, più un omaggio a Vittorio Mezzogiorno, il bravo attore napoletano prematuramente scomparso.

Quindi, la trilogia dedicata al cinema bengalese con otto titoli di Satyjit Ray, accompagnati dalla testimonianza del suo attore preferito, Soumitra Chatterjee per la prima volta in Italia. Tra gli eventi speciali, il talk show *Italia taglia* sulla censura in Italia a cui parteciperà il regista Tinto Brass che nell'occasione presenterà la giovane attrice russa scelta come protagonista del suo prossimo film. Infine, ospiti d'onore: Ornella Muti che presenterà *Pour elle* di Lucas Belvaux, Soumitra Chatterjee con *Devil* di Satyjit Ray, Ralph Fiennes che presenta *Quiz Show* di Robert Redford e Giovanna Mezzogiorno con il film *Del perduto amore* di Michele Placido.

Veronica Pivetti L'attrice tornerà in tv con due puntate su Raiuno e con «Commesse 2»



con Veronica (Radiodue).

Di che cosa si tratta, signora Pivetti? «È un quarto d'ora al giorno di chiacchiere. Prima di me, quasi mi vergogno a dirlo, ci sono state Claudia Cardinale e Catherine Deneuve. Farò 36 puntate nelle quali sono completamente libera di dire e raccontare. Parlo della mia infanzia, di libri e spettacoli che mi sono piaciuti, dei film della

mia vita, che sono *L'ereditiera* di William Wyler e *Marty* di Delbert Mann. Ogni puntata, poi, scelgo dei brani musicali che mi porto da casa». Il suo è un debutto, in radio? «No. Avevo fatto un programma sulle colonne sonore, ma li leggevo testi preparati da altri. Invece adesso dico quello che voglio e nelle puntate del sabato porterò con me i miei amici Giorgio Conte

Veronica: «Basta ruoli da sfigata»

In attesa di «Commesse 2», Pivetti da domani è su Radiodue

e Anna Melato». Inevitabile chiederle quando tornerà a essere Fiorenza in «Commesse»? «C'è un grande desiderio da parte di tutti che la serie continui. Noi tre, Sabrina Ferilli, Nancy Brill ed io, abbiamo lavorato insieme meravigliosamente. Bisogna solo mettersi d'accordo sui tempi». Le saranno state fatte molte proposte, dopo i risultati raggiunti... «Sì, molte ma come sempre, quello che vale la pena di accettare non è poi molto».

Anche Fiorenza, se non cambia, rischia di diventare un intoppo anziché un momento di crescita professionale

«Fiorenza deve evolversi, naturalmente, se no la fiction diventa noiosissima. Però siamo nelle mani di Laura Toscano e questo ci assicura un'evoluzione dei personaggi. È andata bene, ma ora dobbiamo fare in modo che vada an-

che meglio. Quando sono per strada, sento un tifo dastadio. Mi urlano Fiorenza da tutte le parti».

E che cosa può succedere adesso a Fiorenza? Anzitutto deve sposarsi...

«Certo: si è svegliata, deve crescere. La mia esperienza con la serie è stata questa: ho avuto prima un trattamento, poi un copione. E non ho avuto problemi a dire ai Capitani (il regista, ndr) che in certe scene non mi ci trovavo. Non mi sono vista imporre nulla. Eppure Fiorenza non è stata scritta su di me. Per il futuro gli autori, Laura e Marotta, sanno già chi sono le attrici e come possono aderire ai personaggi».

Ormai però Fiorenza, che era la più smandrapata del gruppo, è sistemata: imbellita, fidanzata e autonoma dalla famiglia oppressiva

«È una tragica condanna per me: devo fare i cessi e le sfigate, chissà

perché. Capitani mi ha chiamato per dirmi: ho un personaggio sfigato per due o tre puntate, ci vuole una un po' strana che faccia due personaggi in uno».

Quella un po' strana è lei? «Sì, ma il pubblico ama di più i personaggi che hanno qualche problema. Sai quante si sono identificate in Fiorenza? Se in futuro mi capiterà Madre Coraggio, ci penserò, ma ora mi va benissimo una un po' cretina: è nelle mie corde».

Ma dica la verità, lei un serial come «Commesse» se lo guarderebbe?

«Io cerco di fare cose che andrei a vedere. Ho fatto Sanremo ed è stato un botto. Poi sono scomparsa per un anno e *Commesse* è stato un altro botto. La sua forza è stato il fatto che eravamo tutte così diverse una dall'altra».

Mentre il modello maschile ne è uscito malconco: l'unico vero uomo, quello su cui potevate con-

tere, era il vostro collega omosessuale

«Finalmente si incomincia a vedere la figura dell'omosessuale in modo non dico moderno, un termine antico, ma quasi reale. Poi c'è il mio papà (il bravissimo attore Giacomo Piperno, ndr) che non riesce a reagire... ma sì, forse gli uomini non ne vengono fuori tanto bene. A parte il mio fidanzato, che è un tesoro».

E adesso, prima di «Commesse 2»? «Adesso ho in ballo un film e due puntate tv. Sempre in Rai e possibilmente Raiuno. Non posso dire di più perché manca la firma».

E il teatro?

«Il teatro mi piacerebbe moltissimo, ma è più difficile perché lì, se fai un errore, è difficile che ti diano una seconda chance. Mi propongono tanti Neil Simon, ma io vorrei fare un testo legato alla mia terra. Sono milenese e perciò... ma non voglio fare nomi».





«E il villaggio olimpico rimarrà spopolato»

Legambiente non abbassa il tiro sui rischi

LUCA BOTTURA

ROMA In una paginata di pareri su Torino 2006, pubblicata qualche giorno fa da «La Stampa», Vanda Bonardo sembrava l'unica torinese contraria al progetto. Ma la presidente di Legambiente Piemonte, nonostante l'unanimità montante che circonda l'avvenuta designazione, non si sente affatto sola: «Con me ci sono Legambiente nazionale, il Wwf regionale e nazionale, Italia nostra nonché molte associazioni ambientaliste e cittadini di buon senso. Io e loro sappiamo il prezzo che bisognerà pagare a questa follia olimpica, e sappiamo anche che sarà troppo alto».

Stupore, incredulità. Il comitato organizzatore ha venduto ai giurati di Seul (e alla stampa) la magnificenza di una carta verde che più verde non si può, il sogno della prima olimpiade compatibile con l'ecosistema, un piano di azione ambientale che prevede tra l'altro la riforestazione delle aree interessate dai lavori e un flusso di visitatori più che accettabile: meno dei pendolari nei fine settimana sciistici. Eppure... «Eppure - spiega Bonardo - troppe delle certezze del Cogo sono ottimistiche e sballate. Peccato che ora ci resterà solo un ruolo di controllo e di denuncia. Si poteva e si doveva fare qualcosa prima che Torino vincessi. Ma i media non ci hanno dato voce...».

Che cosa non va, in quella carta verde? «Cosa manca, questa sarebbe la domanda corretta. E manca molto. Il dissesto idrogeologico, ad esempio, è completamente ignorato. La strada Oulx-Cesana, che fu costruita per il gigantesco flop dei mondiali di sci, è un esempio di come si interviene sulla viabilità da queste parti: colate di



Il sindaco di Torino Valentino Castellani e il presidente del comitato Torino 2006 Evelina Christillin. A. Young/Agp

cemento, inutili. La roccia di calcèsi è friabile e talerimane, dunque servono continue manutenzioni. Sarà costoso per le strade "olimpiche"».

Avanti. «Poi c'è il problema della neve. Se le previsioni saranno rispettate, Torino rischia la figura che fece Sierra Nevada. Dunque serviranno i cannoni per l'innevamento artificiale. Che però hanno bisogno d'acqua. E dove la prendono, l'acqua? Da quali serba-

toi? Già ora ce n'è a malapena per mantenere in piedi l'ecosistema. Senza contare che molti comuni, in vista di un aumento seppure contingente della popolazione, sono senza depuratori».

Il villaggio olimpico però sarà a Torino.

«E sarà pochissimo utilizzato: ma ve l'immaginate un atleta professionista che si alza all'alba per andare ad allenarsi o a gareggiare? Staranno tutti

sul posto, nelle vallate. Rendendo il villaggio ancora di più un monumento inutile. Abbiamo chiesto e continueremo a chiedere che sia ridimensionato, e che - a manifestazione conclusa - diventi un centro servizi. Di edilizia abitativa Torino non ha proprio bisogno, specie se costruita con soldi pubblici».

Cosa pensa delle valutazioni date dal Cio?

«Che i famosi poteri forti stavolta sono stati fortissimi. E che i giurati si sono fidati di scemenzole fatte passare come verità dal Cogo: hanno fatto sapere che il Wwf era contiguo al progetto, e non era vero. Anche a noi hanno offerto di entrare con un rappresentante del comitato. Poteva essere utile per ottenere informazioni di prima mano, è vero. Ma poi, chi avrebbe controllato il controllatore? Siamo restati fuori. Ponendo problematiche ragionevoli, che sono state

respite».

Quali? «Manca completamente una valutazione d'impatto ambientale degli impianti, per dirne una. Abbiamo chiesto che si potessero usare strutture preesistenti anche fuori provincia, hanno detto no. Abbiamo chiesto che le nuove strutture potessero essere provvisorie e riconvertibili, la risposta è stata ancora negativa. Faranno uno stadio per la velocità che è grande come piazza San Carlo, costruiranno una pista bob faraonica e un trampolino di dimensioni devastanti per poi usarli nei giorni di gara emalpiù».

In sintesi, avete perduto la vostra battaglia.

«Al contrario, è appena cominciata. Anche nel campo della trasparenza: sia, e non voglio spingermi a parlare di eco-mafie, quali appetiti scatenano le grandi opere...».

I LUOGHI DELLE GARE



GLI IMPIANTI

Dal bob allo snowboard ecco la mappa dei giochi

ROMA Gli sport inclusi dal programma ufficiale di gare dei Giochi Olimpici invernali di Torino 2006 sono 14: biathlon, bob, curling, hockey su ghiaccio, slittino, pattinaggio di velocità, short-track, pattinaggio artistico, sci alpino, sci nordico, salto, combinata nordica, freestyle e snowboard. Le gare dei XX Giochi Olimpici Invernali si terranno in otto siti: San Sicario, Beaulard, Torino, Pinerolo, Sestriere, Bardonecchia, Pragelato, Saule d'Oulx.

Biathlon: teatro di questo sport sarà San Sicario, paese dell'Alta Val di Susa con un caratteristico «borgo vecchio».

Bob: tutte le gare si svolgeranno a Beaulard (Oulx) nella parte nord della Clotese Grand Hoche. La pista prevede 10.000 posti.

Curling: verrà costruito un impianto dove oggi si trova la pista scoperta di Corso Tazzoli, accanto a Mirafiori. La struttura sarà successivamente riutilizzata come stadio per la pratica degli sport del ghiaccio.

Hockey: le gare si disputeranno al Palasport Hockey 1 (Continassa), al Palasport Hockey 2 (Torino Esposizioni) e al Palasport Hockey 3 (Pinerolo). L'impianto del Palasport Hockey 1 (Continassa) diventerà un centro sportivo polifunzionale.

Slittino: le gare si svolgeranno a Beaulard (Comune di Oulx), nello stesso impianto utilizzato per il Bob. La capacità prevista per le 5 gare di slittino è di 10.000 posti.

Pattinaggio: il pattinaggio di velocità si terrà al Palasport Velocità (Continassa): un edificio in cui, dopo lo smontaggio di parte delle tribune, si potranno svolgere anche gare di atletica leggera indoor, fiere,

spettacoli e mostre. Teatro delle gare di short-track e pattinaggio artistico sarà il Palavello.

Sci alpino: le gare si svolgeranno a Bardonecchia, San Sicario e Sestriere. Gli spettatori potranno assistere alle gare dalle tribune allestite nelle zone arrivo e lungo i percorsi.

Sci nordico: la pista si trova a Pragelato, in Val Chisone, all'imbocco del Parco Naturale Val Troncea, nel pianoro formatosi alla confluenza dei torrenti Chisone e Chisonetto, sovrastato da cime molto elevate che garantiscono il mantenimento del manto nevoso della pista.

Salto: il trampolino sarà adagiato lungo il profilo della montagna, in modo da non alterare il paesaggio e l'ambiente naturale di Pragelato, che ospiterà questa spettacolare disciplina. Tutte le gare di salto si terranno a Souchères Hautes, frazione del Comune di Pragelato.

Combinata nordica: le gare si disputeranno a Pragelato, utilizzando gli impianti del fondo e del salto che hanno ciascuno una capacità di 10.000 spettatori. Verranno utilizzate per le gare di Fondo le piste di Pragelato, e per quelle di salto il trampolino in località Souchères Hautes.

Freestyle: lo scenario delle competizioni sarà Saule d'Oulx, stazione sciistica di fama internazionale.

Snowboard: si terrà a Bardonecchia, cittadina di confine con la Francia e importante centro turistico dell'Alta Val di Susa. Dotata di ampie e rinomate piste da sci, tracciate in prevalenza nel bosco e quindi molto suggestive, Bardonecchia è raggiungibile da Torino in circa 50 minuti, sia in treno che in autostrada.

CALCIO DONNE

Mondiali, subito la Germania Esordio in salita per le azzurre

LOS ANGELES Di sicuro non ci sarà l'attenzione che solitamente un mondiale di calcio maschile riesce a catturare. Ma di sicuro il mondiale di calcio femminile non sarà un flop. Negli Stati Uniti, paese organizzatore non si parla di altro, come quando giocarono i maschietti cinque anni fa. E come allora c'è anche il business. Biglietti esauriti, dirette televisive, sponsor generosi. Insomma un contorno da grande avvenimento sportivo. Gli organizzatori addirittura giudicano questo evento come il più grande avvenimento sportivo al femminile mai andato in scena fin qui. A questo appuntamento con la «pedata» mondiale naturalmente c'è anche la rappresentativa azzurra, che si presenta ai nastri di partenza (ieri c'è stata la partita d'esordio fra gli Usa e la Danimarca) agguerrita, ma sicuramente non attrezzata e seguita come quella al maschile. La rappresen-

tativa, allenata da Carlo Facchin, è addirittura partita per l'avventura americana senza un fisioterapista. Per mancanza di fondi hanno tentato di giustificarsi in via Allegri, presidente Nizzola in testa, il giorno della presentazione. Fatto sta, che alle lamentele delle ragazze per questa indifferenza, la Federcalcio, ha cercato di correre ai ripari, ingaggiandone uno in loco. Stasera per le azzurre sarà il giorno dell'esordio contro la Germania (diretta su Rai2 ore 1 e replica lunedì su Rai3 ore 16). Vogliono partire con il piede giusto, perché nonostante non godano della fiducia dei bookmakers, le ragazze sono sicure di poter arrivare in finale. Inoltre vogliono vendicarsi delle tedesche che due anni fa le batterono nella finale europea ad Oslo. Facchin ha già deciso la formazione: Brenzan, Marchio, Stefanelli, Tavalazzi, Tesse, D'Astolfo, Duò, Carta, Frollani, Panico, Guarino

Biaggi, pole persa per un centimetro Gp di Spagna, prima fila per l'«anonimo» Van den Goorbergh

MONTMELO (SPAGNA) Uno «sconosciuto» di trent'anni in prima fila nelle «500», in sella alla Muz, una moto tedesca poco abituata alle pole position, la stessa con cui corre Cadalora, ieri andò malissimo. E con la benedizione di Max Biaggi. Suo amico dalle prime esperienze del campionato europeo (nel '91 correvano assieme con l'Aprilia), l'olandese Jurgen Van den Goorbergh ha conquistato la sua prima, storica, pole position della sua carriera nel Gp di Spagna, sul circuito di Montme-

lo. L'ultima? Forse, chissà. Intanto però la performance dell'olandese ha lasciato stupiti e c'è molta curiosità per quello che oggi il tifoso, o meglio, l'ultra dell'Ajax farà vedere in gara. Nella classe regina oltre al primo posto di Van den Goorbergh, al secondo di Biaggi, c'è il terzo e

quarto i duo di casa della Respol, Gibernau, poi il leader del mondiale, l'insoddisfatto Criville piuttosto lamentoso: «Non va, perché dovevo fare la pole davanti ai miei tifosi».

Se c'è stupore per il risultato della «500», a sorpresa nella «125» è arrivata una prima fila tutta italiana. Con il primo tempo l'Aprilia di Locatelli che continua a volare, inseguito da tre Honda, quella di Cecchinello (Givi), Sanna (Pollini) e Melandri (Benetton Playlife) alla ricerca d'un prezioso podio. In assenza del campione del mondo Loris Capirossi (squalificato per una giornata nella «250»), Valentinik (Aprilia) si ritroverà stretto in partenza (è secondo) tra i due giapponesi Okawa (Honda, pole) e Nakano (terzo su Yamaha); quarto Battaini.

Appena sceso dalla sua Yamaha Max Biaggi è andato a con-

trollare il monitor dei tempi ai box, incredulo ha cambiato i canali del piccolo video perché quel nome Van den Goorbergh non è abitualmente nelle prime posizioni (miglior risultato, ottavo posto nel '98). Poi ha capito.

«Sono veramente contento per Jurgen. E' mio amico da otto anni, abbiamo corso assieme nell'Europeo, ho dei bei ricordi». Dai ricordi, alla qualifica: «La moto migliora, come migliorano le mie mani. E questo ritengo che sia un fatto abbastanza positivo. La qualifica tutto sommato è andata bene, considerando le mie condizioni fisiche, che sicuramente non sono al top. In gara, risultato a parte, credo che le cose però si possano ristabilire, senza nulla togliere alla qualifica di Van den Goorbergh, che oggi è andato veramente molto forte. Guido sem-

pre al limite, sono venuto qui per prendere punti, ma è un'utopia pensare che domani (oggi, ndr) io possa vincere». Il favorito per Max rimane lo spagnolo leader della classifica mondiale: «Dico Criville per la gara e in questo momento anche per il mondiale. E' lui il pilota da battere. Oltretutto corre in casa su un circuito che conosce alla perfezione».

Nella «250» Valentino Rossi ha controllato la qualifica per dare tutto in gara oggi nel tentativo di bissare la vittoria dell'anno scorso. «Potevo fare meglio - dice Valentinik - magari scendere sotto l'1'48" ma sulla mia strada ho incontrato uno dei miei «rallentatori» preferiti, Hofmann (tedesco della Tfr Honda, ndr) che mi ha fatto perdere la pole. Non importa però, parto in prima fila e la moto va benissimo. Corro per vincere». Ma C.

CICLISMO

Giro di Catalogna Tragico sprint, cade e muore Sanroma

Sul ciclismo si è abbattuta una maledizione. Non c'è giorno che un fatto negativo venga a turbare uno sport, travolto da scandali, doping e un mare di polemiche. L'ultimo tragico episodio, ieri, in Spagna, durante il Giro della Catalogna. Un giovane corridore spagnolo, Manuel Sanroma di 22 anni, è morto a seguito di una caduta durante lo sprint finale della seconda tappa. L'atleta è caduto battendo violentemente la testa. Si è capito subito che la situazione per lui era di estrema gravità. Subito soccorso, Sanroma è stato trasportato in ambulanza in ospedale, con il volto coperto di sangue. I sanitari hanno cercato disperatamente di salvarlo. Ma non ce l'hanno fatta. Il giovane è morto poco dopo. La volata è stata vinta da Mario Cipollini, che ha preceduto l'olandese Jeroen Bleijervens. Lo spagnolo Casero ha conservato la maglia di leader.



Contratto bancari, le parti ancora distanti

Ultima data utile per un'intesa il 2 luglio. Possibilità di slittamento in autunno

ROMA Sindacati e banchieri rimangono su posizioni ancora molto lontane, che non permettono una rapida chiusura delle trattative per il contratto di lavoro. Dopo un'altra settimana di incontri non sono state colmate le distanze tra le posizioni dell'Abi, che nei giorni scorsi ha anche portato al tavolo delle trattative una bozza su tutta la parte normativa, e quelle di Fibi, Fiba, Fisac, Uilca Falci e Sinfub.

A questo punto diventa sempre più probabile che la definizione dell'accordo slitti a dopo l'estate. Anche per evitare ai sin-

dacati assemblee estive che potrebbero essere mal viste dai lavoratori.

Un estremo tentativo di chiudere verrà fatto il 2 luglio.

Ecco tutti i nodi che rimangono sul tavolo delle trattative, a cominciare da quelli sul salario e sull'orario di lavoro.

SALARIO. I banchieri hanno proposto, per il secondo biennio di contratto, un recupero dello 0,75% contro l'1,5% chiesto dai sindacati. Netta la lontananza sugli scatti di anzianità, contro i 12 biennali i banchieri vogliono arrivare a sei triennali per gli im-

piegati ed a cinque per i quadri, congelandoli fino al 2001.

ORARIO DI LAVORO. L'Abi prospetta una riduzione di mezz'ora a settimana utilizzando due giorni di permesso, e nel prossimo incontro presenterà una nuova serie di riduzioni dedicata a chi effettua il suo orario di lavoro nel cosiddetto nastro extra standard, non dalle 8 alle 17,30 ma dalle 7 alle 19,30. I banchieri hanno poi ridotto al 5% la quota di dipendenti che effettueranno l'orario multiperiodale. Per la «banca» delle ore di straordinario la proposta è di recupe-

rare le prime 50, scegliere il pagamento tra le 50 e le 100, mentre quella tra 100 e le 150 verrebbero pagate.

QUADRI DIRETTIVI. I sindacati prima dicevano no all'inquadramento dei funzionari non solo nella quarta area ma anche nella terza. Ora si sono detti disponibili ad aprire un confronto su base aziendale, banca per banca, sulla loro sistemazione. I banchieri intendono allocare nel terzo livello una percentuale tre il 70% e '80% dei funzionari di primo grado. Quanto agli straordinari il forfait che chie-

dono i sindacati è di 2,8 milioni, ma a palazzo Altieri sono intenzionati a concedere solo un milione e mezzo.

AREA CONTRATTUALE. I banchieri vogliono per le attività strumentali non solo una flessibilità di orario ma anche di tabelle salariali, cioè di retribuzione, pari a circa il 10%.

Una intesa sarebbe stata raggiunta sulla definizione dei centri servizi (che andrebbero nelle attività strumentali) come attività amministrative e contabili non di sportello, di supporto esecutivo alle attività creditizie.

LAVORO

Morese: «Lsu dal sud al nord Mille unità in Emilia Romagna»

ROMA Mille lavoratori socialmente utili del Mezzogiorno, in particolare falegnami e meccanici, «emigrano» in Emilia Romagna ma almeno 550 di essi, al termine dell'attività svolta al Nord, potranno trovare un'occupazione stabile nelle regioni di appartenenza. Lo ha annunciato il sottosegretario al Lavoro, Raffaele Morese, intervenuto oggi alla riunione ordinaria della Consulta regionale per la Pastorale sociale e il lavoro svoltasi a Pompei. «L'accordo sottoscritto con la Regione Emilia Romagna che cerca giovani specializzati - ha aggiunto Mo-

rese - è stato subordinato all'impegno all'investimento nel Mezzogiorno per la realizzazione di almeno dieci nuove aziende». Morese ha spiegato che la politica del governo sul fronte del lavoro si incentra su cinque priorità: rilancio dei patti territoriali e dei contratti d'area, recupero del sommerso, sostegno alla capitalizzazione delle imprese, supporto alla nascita di nuova imprenditorialità nel Sud, spostamento di risorse dalle politiche dell'emergenza (borse lavoro e lavori socialimente utili) a interventi strutturali.

Il Montepaschi ha fatto boom

Azioni a 7.455 lire, le domande superano di 12 volte l'offerta

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

SIENA Un giorno storico. A Rocca Salimbeni si respira l'aria delle grandi occasioni. L'ultimo atto per lo sbarco in borsa della banca, che «forse ha finanziato anche Cristoforo Colombo», come sostiene Luciano Pavarotti in uno spot televisivo, è stato compiuto. La riunione congiunta dei consigli di amministrazione della Fondazione e della Banca Monte dei Paschi ha deciso il valore del prezzo di offerta delle azioni del più antico istituto di credito del mondo: 3,85 euro, pari a 7.455 lire. Il debutto ufficiale alla borsa di Milano, dove la Banca Monte dei Paschi si presenta con una capitalizzazione pari a 16 mila miliardi, avverrà venerdì prossimo. Prima di questa data però dovrà essere dipanata la matassa dell'estrazione dei nomi dei fortunati «vincitori» dell'assegnazione delle azioni. Le 523 milioni e 390 mila azioni ordinarie, oggetto dell'offerta di vendita, sono state equamente divise tra gli investitori istituzionali ed i privati. A fronte di poco più di 261 milioni di azioni disponibili nei borsini sono state prenotate 2 miliardi e 600 milioni di azioni. La domanda ha superato di 12 volte l'offerta. Una richiesta eccezionale che ha superato anche quella per l'opa lanciata dall'Olivetti su Telecom.

Al massimo i «fortunati vincitori» sembra possano sperare di avere mille azioni, ma solo una richiesta su dodici potrà essere accolta. Un successo che ha fatto

brillare gli occhi al presidente della Fondazione, Giovanni Grottanelli de Santi ed al presidente del Monte dei Paschi spa Pierluigi Fabrizio, che esprime «grande soddisfazione». Questo successo di fatto mette a tacere chi a Siena in questi ultimi mesi ha gridato contro la «svendita» del Monte e la perdita della sua «senesità». Lo sbarco in borsa dell'istituto di credito senese sembra, infatti, aprire prospettive nuove di sviluppo e di espansione. La cessione di un'altra quota, pari al 20-21% del pacchetto azionario potrebbe avvenire in tempi brevi. Già entro i primi mesi del 2000.

Anche tra gli investitori istituzionali l'offerta di vendita ha avuto un grande successo. Per ora non si fanno nomi, ma sono stati in molti a scommettere sulla redditività delle azioni del Monte e qualcuno sta guardando anche oltre. Un nome tra tutti è quello della banca tedesca Hypovereins con la quale i vertici del Monte dei Paschi hanno sottoscritto un accordo per la vendita del 2% delle azioni mentre un altro 1% i banchieri tedeschi potranno acquisirlo direttamente sul mercato. Per ora non si può andare oltre, perché nel prospetto presentato alla Consob non sono state

segnalate altre operazioni, ma tra sei mesi gli scenari potrebbero cambiare. La banca tedesca è, come il Monte, molto legata alle istituzioni pubbliche ed è specializzata in nuovi strumenti finanziari. Due requisiti che ne fanno quasi un alleato ideale per l'istituto di credito senese. Anche se alcune uscite del presidente della Hypovereins, che ha bandierato ai quattro venti l'intenzione di far salire la propria partecipazione nel capitale del Monte fino al 20%, non è piaciuto ai vertici di Rocca Salimbeni che si sono subito affrettati a smentire di aver avviato alcuna trattativa con i tedeschi.

Altro nome indicato come partners, ormai quasi naturale della banca senese, ma che quasi si evita di pronunciare nelle stanze del Monte è quello dell'Unipol. Le smentite di possibili alleanze si sprecano. Ma del resto è ovvio: per altri sei mesi non sono possibili scambi azionari ed il Monte dei paschi ha già la Sai, come alleato sul fronte assicurativo. Di questo legame i vertici della banca senese però sembra farebbero volentieri a meno, ma bisogna trovare la forma per sciogliere questo legame e coinvolgere nuove nozze con il gruppo assicurativo della Lega.

I rapporti di affari tra Monte e Unipol negli ultimi mesi hanno avuto una rapida impennata, quasi impensabile nel momento in cui è stato dato il via libera allo sbarco in borsa. Il feeling è nato nel momento in cui il Monte dei paschi ha messo gli occhi sulla



L'interno della sede del Monte dei Paschi di Siena

Gigi Ba

Banca Agricola Mantovana. È lì che si sono incrociate le strade di Roberto Colaninno, che poi è divenuto amministratore delegato della Telecom. Ivano Sacchetti, amministratore delegato dell'Unipol e Pierluigi Fabrizio, presidente del Monte dei Paschi spa. Ora tutti e tre siedono nel consiglio di amministrazione della Te-

lecom. E le strategie dell'Unipol nel settore della bancassurance sembrano collimare alla perfezione con quelle del Monte, che da una possibile alleanza potrebbe anche guadagnare anche i 300 sportelli bancari che l'Unipol è stata autorizzata ad aprire da Bankitalia nelle proprie filiali.

Prezzo a 13 euro per Interbanca

L'offerta termina dopodomani

MARCO TEDESCHI

ROMA Dopo il successo dell'operazione Montepaschi (ne riferiamo nel servizio qui accanto) c'è chi spera di fare il bis. È il caso di Interbanca, che ieri ha stabilito il prezzo del collocamento - è stata garantita per 12 milioni di azioni da Abn Amro e per 8 milioni da Anton Veneta. Dei titoli messi a disposizione, 8,5 milioni sono di nuova emissione e 11,5 milioni sono stati messi in vendita da Anton Veneta. La controllante ha inoltre messo a disposizione del collocamento privato un'opzione per l'acquisto di ulteriori 3 milioni di azioni (opzione «green-shoe»).

Per le azioni ordinarie il prezzo di collocamento è di 13 euro (25.171,51 lire). Il valore, inizialmente stabilito in una forchetta tra 10,7 e 13,2 euro, è stato determinato da Interbanca insieme all'offerente Anton Veneta di concerto con Abn Amro Rotschild, sponsor della quotazione e global coordinator dell'offerta il cui collocamento istituzionale si è concluso ieri.

Il prezzo di 13 euro - si legge in una nota diffusa dalla banca - è unico sia per la tranche destinata al pubblico indistinto sia per quella riservata agli investitori istituzionali italiani ed esteri.

L'offerta pubblica partirà domani per terminare martedì. Il lotto minimo è stato fissato in 250 azioni, e quindi l'investimento minimo previsto viene ad ammontare a 3250 euro, circa 6 milioni e 300 mila lire. L'offerta globale di 20 milioni di azioni - ricorda sempre il comunicato - è stata garantita per 12 milioni di azioni da Abn Amro e per 8 milioni da Anton Veneta. Dei titoli messi a disposizione, 8,5 milioni sono di nuova emissione e 11,5 milioni sono stati messi in vendita da Anton Veneta. La controllante ha inoltre messo a disposizione del collocamento privato un'opzione per l'acquisto di ulteriori 3 milioni di azioni (opzione «green-shoe»).

Al termine dell'offerta, in caso di utilizzo integrale della green-shoe, ad Anton Veneta resterà in portafoglio il 53,257% di Interbanca che avrà un flottante del 46,743%.

Bilancio della Popolare Etica pensando al «sociale»

È un bilancio che guarda al sociale quello approvato ieri dall'assemblea dei soci della Banca Etica. L'istituto, che opera dall'8 marzo 1998, ha raccolto oltre 27 miliardi di lire ed ha erogato prestiti finalizzati ad attività sociali per circa 12 miliardi. I finanziamenti sono andati per 5,8 miliardi alla cooperazione allo sviluppo, al volontariato internazionale e al commercio equo e solidale; per 4,4 miliardi a progetti dedicati servizi sociali sanitari, alla lotta all'esclusione sociale e per l'inserimento lavorativo dei soggetti deboli; per 1,9 miliardi a progetti per la qualità della vita, la promozione dello sporto per tutti e altre iniziative culturali.

L'oro «vede» la ripresa

E cresce l'appeal del gioiello made in Italy

VICENZA «La ripresa in arrivo? È ancora presto per dirlo, soprattutto con il mercato italiano che appare ancora calmo. Ma ci sono segnali di risveglio, soprattutto dal Giappone». Andrea Turcato, direttore generale della Fiera di Vicenza si mostra ottimista, sia pur senza abbandonare la cautela. L'edizione di giugno di Vicenzaoro, inaugurata dal ministro del Commercio Estero Pietro Fassino, chiude i battenti con all'arrivo di ben 14.000 operatori (+8,5%) che confermano la città veneta nella sua ambizione di capitale mondiale dell'oreficeria.

Alla vigilia c'era molta preoccupazione: crisi asiatica e sudamericana, Kossovo, difficoltà nei mercati dell'Est europeo tenevano basso il termometro della fiducia. I resoconti parlano invece di una forte crescita di presenza, in particolare straniera (+13%) a conferma che il made in Italy del gioiello non ha perso il suo appeal. Non esistono dati ufficiali sull'entità dei contratti siglati, ma tra gli stand la soddisfazione non ha mancato di far capolino. Gli operatori economici in visita ai 10,5 chi-



Uliano Lucas

lometri di fronte espositivo (1.358 gli espositori) sono arrivati da oltre 100 paesi con ben 34 delegazioni ufficiali. Nutrita la presenza di uomini d'affari americani (+17,9%) a testimonianza che l'euro debole non fa poi così male all'export italiano, tanto più che gli Usa sono il nostro miglior mercato. Particolari attese vengono poste nel raddoppio della partecipazione giapponese. «È la prima volta da quando è scoppiata la crisi che vengono così numerosi - dicono fiduciosi a Vicenza - Se ripar-

te il Solo Levante sarà tutta l'Asia a ripartire: per le aziende italiane è un mercato molto promettente».

Ancora stagnante, invece, la domanda italiana. «Per chi lavora solo sul mercato interno possono esserci problemi - spiega Turcato - L'export, però, continua a sostenere imprese ed occupazione orafa che infatti non segnano cali. Ma il mercato si fa selettivo: premia le aziende che investono in progettualità, marketing, immagine, innovazione».

INTERNET/1

Panduit di Avezzano «solidarietà globale» con i licenziati

ROMA La protesta sindacale si fa «globale», grazie ad Internet. Il singolare esempio, probabilmente il primo della storia sindacale, nasce ad Avezzano per iniziativa dei 123 lavoratori licenziati dalla «Panduit», multinazionale americana di componenti elettronici, i quali hanno pensato ad una forma di «solidarietà globale» che coinvolga tutti i lavoratori Panduit nel mondo. La multinazionale, con sede nell'Illinois, ha infatti numerosi stabilimenti in Usa, a Singapore e in Messico. L'unico stabilimento in Europa era proprio quello di Avezzano, sorto nel '92, con i fondi della legge 64, per la produzione di canaline per fibre ottiche. Uno stabilimento che ora la multinazionale intende chiudere per spostare la produzione verso luoghi a minor costo di realizzazione, come appunto Singapore. «È questo il risultato della «globalizzazione», una logica che abbiamo pensato di contrastare con gli stessi mezzi», spiega Emilio Spica, della Fiom-Cgil Marsica, ideatore dell'iniziativa. I lavoratori hanno creato una pagina web (<http://web.uol.it/personal/rsu-panduit>) nella quale sintetizzano la loro vicenda.

INTERNET/2

Anche la Smart può essere comprata sulla «rete»

ROMA Ora tramite Internet è possibile acquistare anche l'auto. A lanciare per la prima volta in Italia l'iniziativa è la Mercedes che, grazie ad un accordo con il gruppo I&T/ITN, offrirà da lunedì ai «navigatori», la «Smart» e, in caso di prova la porterà a casa del potenziale cliente. «Siamo felici di «solidarietà globale» che abbiamo commentato il presidente del gruppo I&T/ITN Virgilio Degiovanni - di realizzare con Mercedes un esperimento per l'auto». «L'operazione - sottolinea il direttore generale vetture di Daimler Chrysler Italia Maurizio Alagna - rientra nella nuova strategia commerciale che l'azienda ha deciso d'adottare per la piccola vettura di casa Mercedes».

Si tratta di un canale addizionale per la vendita di Smart in Italia del tutto nuovo che sarà attivato grazie al servizio di Internet Television. La ITN (Internet Television Network) proporrà l'acquisto di Smart a tutti i propri abbonati (già 15 mila a pochissimi dal lancio), mentre I&T avvalendosi della sua articolata rete distributiva, potrà mostrare e fare provare l'innovativa autoportandola addirittura fino a casa del cliente.

VACANZE LIETE

ABRUZZO MONTESILVANO SPIAGGIA - Albergo nel Pineto*** 40 metri mare: nella pineta - ambiente familiare - Camere balcone - Tv color: telefono, servizi, Solarium, ascensore. Scelta menù, colazione e verdure buffet. Pensione completa da 57.000 COMPRESO SPIAGGIA PRIVATA CON OMBRELLONE, SDRAIO. Sconti famiglie. Tel. Fax 085/4452116, 0347/4520332.

RICCIONE HOTEL MONICA **

Tel. + fax 0541/606814 via Damiano Chiesa 8. 50 mt. mare, vicino viale Ceccarini. 100 mt. Terme. Zona tranquillissima nel verde. Giardino. Bar. Ambiente familiare. Ascensore. Solarium. Tutte camere con bagni nuovi, balcone, cassaforte, impianto Tv Sat, telefono. Cucina casalinga abbondante, curata dalla proprietaria, colazione buffet. Cabine al mare. Pensione completa MAGGIO, GIUGNO, SETTEMBRE 49.000/54.000, LUGLIO 66.000; 1 - 22/8 80.000; 23 - 31/8 66.000 sconto bambini.

VACANZE LIETE

ADRIATICO - Vacanze da ricordare - Rimini, Rivabella Albergo Stefania - Sul mare, ambiente familiare - Cucina casalinga - Giugno 48.000 - Speciale luglio 50.000 - Agosto 60.000/70.000 - Sconto bambini fino 50% - Tel. 0541/732471

Notizie liete

Buon compleanno Papà, Maria Rosa, Tonino ed i parenti tutti augurano a **PIETRO CRICCHI** tanta felicità e buona salute per i suoi 92 anni
Roma, 20 giugno 1999





◆ Entro stasera la firma dell'intesa
I guerriglieri però controllano
buona parte del territorio del Kosovo

◆ L'Esercito di liberazione consegnerà
l'arsenale, sarà vietato girare in divisa
Il ministro Dini: sono ottimista

Uck verso l'addio alle armi Ma la violenza non si ferma Accordo per la smilitarizzazione in 90 giorni

Un accordo per la smilitarizzazione dei guerriglieri kosovari dell'Uck potrebbe essere formalizzato entro questa sera. In Kosovo, il comandante della Kfor Michael Jackson e i rappresentanti dell'Esercito di liberazione del Kosovo avrebbero definito i contenuti dell'accordo che deve avere l'ok del comando Nato a Bruxelles. La Nato avrebbe chiesto e ottenuto la smilitarizzazione dell'Uck entro 90 giorni. Nel corso di questo periodo le forze paramilitari kosovare dovrebbero procedere alla consegna delle armi pesanti e leggere alla Kfor che provvederà a stocarle in appositi depositi. Inoltre, i kosovari albanesi non dovranno più indossare divise dell'Uck, né utilizzarne le insegne e tanto meno compiere esercitazioni e azioni di combattimento. Del problema rappresentato dall'Esercito di liberazione del Kosovo si è parlato anche a Parigi, dove si è riunito il «gruppo di contatto», ovvero i ministri degli Esteri europei e il segretario di Stato americano Madeleine Albright. Il ministro Lamberto Dini si è detto fiducioso nella possibilità che l'accordo sia raggiunto entro poche ore. «La ragione dell'ottimismo è semplice - ha aggiunto Dini - ed è che l'Uck da solo non può costruire nulla, nemmeno l'autonomia del Kosovo. Potrà farlo solo in piena collaborazione con la comunità internazionale, che è presente in particolare sul terreno». Dini ha aggiunto che «a parole i responsabili dell'Uck si sono dimostrati molto disponibili, e hanno dato istruzioni perché non si proceda a rappresaglie». «Sul terreno, naturalmente, non tutti seguono - ha notato - ma io resto abbastanza fiducioso». Nulla è filtrato sulle voci insistenti di «negoziati paralleli» condotti dagli americani con l'Uck. Quanto all'accordo raggiunto a Helsinki fra Stati Uniti e Russia, l'Esercito di liberazione del Kosovo «non è contento», ma deve «accettare». È l'opinione di un responsabile militare dei guerriglieri, Lirak Orla, comandante dell'Uck per il Kosovo settentrionale, compreso il capoluogo Pristina. Egli ha assicurato che l'Uck ottempererà all'accordo, in quanto ha «fiducia che le truppe della Nato terranno i russi sotto il loro controllo». Sin qui il lavoro diplomatico, sul terreno, invece, man mano che i serbi si ritirano, l'Uck assume il controllo del territorio, soprattutto nelle campagne dove gli uomini della Kfor non arrivano. Il governo dell'Uck si riunirà a giorni a Pristina. I combattenti albanesi hanno occupato diverse abitazioni private per adibirle a stazioni di polizia di quartiere. La guerriglia ha assunto inoltre il controllo di numerosi villaggi della zona di Pec, nel settore sotto comando italiano, che però sostiene di aver raggiunto già un accordo verbale con gli esponenti locali dell'Uck per la smilitarizzazione.

IL REPORTAGE

E i serbi in fuga lasciano le case e i negozi pieni



Armi sequestrate a soldati dell'Uck

DALL'INVIATO
TONI FONTANA

PEC Le armi sono sparite dai posti di blocco e nei supermercati requisiti ai commercianti serbi, i guerriglieri che fino a ieri combattevano col mitra in mano, si sono riciclati come commessi e si occupano della distribuzione dello zucchero e dei detersivi applicando il «prezzo politico», gli albanesi insomma non pagano. Tuttavia la tensione in città non cala. L'altra notte si è sparato e ieri nel tardo pomeriggio i soldati italiani hanno scoperto a Belopolje, un villaggio a maggioranza serba a meno di 1 chilometro da Pec, i cadaveri di tre serbi trucidati (e un ferito). E i bersaglieri hanno evacuato una settantina di serbi che ancora rimanevano nel villaggio. La «difesa» del villaggio che aveva sparato che aveva sparato dei colpi in aria all'arrivo degli italiani è stata disarmata dai soldati. E tuttavia l'altra notte era avvenuto il «miracolo». Per tre giorni i ribelli dell'Uck scorrazzavano tra le rovine di Pec braccando i serbi, sequestrando le loro automobili, organizzando gli

«espropri» nei magazzini che espongono il ritratto di Milosevic. In mattinata il generale Del Vecchio era preoccupato perché l'Uck stava ormai mettendo le mani sulla città, i serbi scappavano, gli interrogatori e i sequestri erano in aumento. Verso sera il comandante dei ribelli Ceku, che viaggia su una Audi targata Uck 00010, è arrivato alla sede del comando italiano deciso a difendere le sue ragioni. Il colloquio con il generale Del Vecchio si è protratto per oltre un'ora e mezza e poi Ceku se n'è andato con la faccia ancora più scura di prima. In mattinata gli italiani hanno preso l'iniziativa. Una colonna, che comprendeva un pullman e alcuni automezzi da trasporto viene scortata dai carriarmati Leopard, si è messa in marcia per il Montenegro, verso Novo Selo dove si erano concentrati duemila serbi braccati. I blindati hanno percorso in lungo e in largo le stradine di campagna alla ricerca dei fuggiaschi. Che però avevano abbandonato i villaggi in fretta e furia. Al posto di blocco i bersaglieri hanno bloccato un trattore in cui hanno trovato quindici Kalashnikov.

Sulla strada per Istok, sempre in direzione Montenegro, i soldati hanno sequestrato altri 17 fucili e 2 lancie granate. A Pec, intanto, proseguivano gli «espropri», sotto lo sguardo dei ribelli armati, e i pochi albanesi rimasti continuavano a caricare i trattori con ogni sorta di provviste. Nel primo pomeriggio gli italiani hanno deciso di intervenire e un guerrigliero, stavolta sotto i riflettori delle televisioni, è stato bloccato armi alla mano e convinto a consegnare il fucile. Alla stazione di polizia, dove continuano ad emergere fruste, elettrodi, ed altre attrezzature degli aguzzini serbi, i carabinieri, un po' come accade nelle nostre questure, hanno steso su un tappeto pistole, mitra e granate sequestrate all'Uck. C'erano in mostra mitra, granate, un fucile di precisione con cannocchiale, tre pistole. Fonti militari spiegano che il comando ha «initiato all'Uck di consegnare le armi e abbandonare le strade». Nel corso della notte c'era stato insomma un «accordo verbale» con i guerriglieri che Ceku ha ingoiato a malavoglia. Prova ne è che la palazzina che ospita il suo comando è diventata improvvisamente inaccessibile e la zona è stata fortificata con sbarramenti e ostacoli. Gli italiani comunque hanno preso l'iniziativa anche se i problemi le lacerazioni e gli odi lasciati in eredità dalla guerra si potranno estirpare solo con il tempo. E infatti nel pomeriggio si sentono le urla delle sirene: tre serbi sono stati uccisi in una casa che dista pochi metri dal comando italiano. Appena fuori città, lungo la strada che conduce in Montenegro, si nota un furgone scaraventato in un fossato. Nell'abitacolo, tra un aspirapolvere e un materasso ci sono i cadaveri di due serbi uccisi da poco. Uno è stato eliminato con un proiettile in pieno volto, l'altro è rannicchiato al posto di guida. Probabilmente sono stati giustiziati ad un posto di blocco «volante» dell'Uck, sicuramente sono serbi in fuga, forse soldati, forse civili. Poco dopo, su una strada di campagna in direzione di Istok s'incontra un commando dell'Uck, forse lo stesso che poco dopo verrà intercettato e disarmato dai bersaglieri. Uno dei capi, nome di battaglia Muie, ha lavorato a Bassano del Grappa; dice di non sapere nulla dei due cadaveri che abbiamo appena visto: «Noi non siamo criminali e i civili serbi non devono avere paura, non siamo come i loro soldati. Le armi le consegneremo quando ce lo dirà il nostro capo Taqui, quando ci sentiremo sicuri. Molti tra i paramilitari provenienti da questi villaggi e noi li conosciamo. A Pec sono nascosti alcuni agenti della 76 Brigata speciale della polizia serba, hanno gettato le divise e si sono nascosti. Io conosco il vostro paese, voi cercate di capire le barbare che sono state commesse nel mio». Accanto a Muie c'è Janus Zanuzai, il «capo politico» dell'Uck nella regione. È l'unico in abiti civili. «Cercate di capire - dice - ora dobbiamo riorganizzare la vita per la nostra gente, e dobbiamo ripartire da zero perché hanno distrutto tutto». Poco oltre, nel villaggio di Vrela, c'è il comando dei ribelli che si sono impossessati di una scuola, l'unico edificio che abbiamo visto in piedi nel raggio di molti chilometri. Qui sono ancora tutti armati fino ai denti, le sentinelle ostentano mitra, bombe a mano e pugnali. Ci dicono che più avanti ci sono i serbi. Ma a Istok non c'è più anima viva. «Sono malato e non me la sono sentita di partire - dice un vecchio soldato che pare appunto l'unico abitante della cittadina - tutti gli altri sono andati via ieri». I serbi sono fuggiti precipitosamente, nelle case ci sono maiali e vacche, sui terrazzi lunghe file di panni ancora bagnati e in un ristorante i resti di una cena abbandonata a metà. Non hanno nemmeno saccheggiato i negozi...

Pristina, tensione all'ospedale L'etnia divide anche i medici

Raggiunto con molta fatica un compromesso per la convivenza

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

PRISTINA La convivenza impossibile tra serbi e albanesi del Kosovo ha il colore bianco del camice del dottor Zenel Kabashi. Insieme a centinaia di medici e infermieri albanesi è venuto qui, davanti alla direzione sanitaria del grande ospedale di Pristina. «Vogliamo tornare al nostro lavoro. L'ospedale è nostro. Ora il Kosovo è libero: fuori i serbi dentro gli albanesi. Dieci anni fa ci avete cacciati, ora tocca a voi andar via». Queste le grida. Questo il clima. Incandescente. Solo il dottor Kabashi, un uomo basso e minuto si tiene lontano dalla gazzarra. Lui, Kabashi, medico internista, è uno che ha pagato. Prezzi salatissimi. All'inizio dei bombardamenti, tre mesi fa, fu convocato dalla direzione sanitaria, capi subito che quella non sarebbe stata la migliore giornata della sua vita. Da giorni, infatti, aveva visto l'ospedale violato da uomini armati. La pistola nella cintola, racconta ora, «la portavano anche molti miei colleghi, persone che fino al giorno prima consideravo uomini di medicina e di pace». «Oggi è il tuo ultimo giorno di lavoro, puoi andare a casa». E così, dopo vent'anni di carriera tra le corsie e le sale operatorie, il dottor Zenel Kabashi si trasforma in un disoccupato. Senza lavoro e braccato dai paramilitari incappucciati. Per tutto questo, il dottore è stamato e ascoltato dai suoi colleghi albanesi e può amabilmente calmare l'infermiera grossa come un armadio che impugna una pietra e guarda minacciosa la finestra di pediatria dove sono affacciati i serbi. C'è una tensione altissima al grande ospedale di Pristina, il più importante del Kosovo con i suoi 2.400 posti letto e i suoi reparti ad alta specializzazione. Molti medici serbi sono andati via, altri sono rimasti e girano armati, quelli albanesi sono stati cacciati tutti e vogliono tornare. Come se non bastasse, c'è anche chi soffre sul fuoco. Tre giorni fa due suore sono state viste uscire dal reparto medicina con due borse traboccanti di medicinali e di plasma. Volevano scappare per timore dei «barbari», gli albanesi musulmani. «Amico mio, qui ippocrate e il suo bellissimo giuramento sono morti da tempo, ormai». Ha ra-

gione il dottor Kabashi.

La folla di medici e infermieri albanesi è sempre più nervosa. Arriva il maggiore Jeremy Rowen, un uomo rude, esperienza in Ulster. Tenta di riportare la calma, organizza un'assemblea e sfilata dalla manica il suo asso vincente: è il professor Mazzlem Belegli, ex «decano» della facoltà di medicina dell'università di Pristina, un uomo di scienza stimato da tutti. Si confrontano serbi e albanesi, il tono della voce sale vertiginosamente, un medico serbo, un uomo alto e massiccio, urlando giura che «mai i medici e gli infermieri albanesi potranno tornare qui. Questa è ancora la Serbia». Interviene il maggiore Rowen. Sale sulla scrivania della direzione sanitaria, stringe le mascelle e tira fuori dai polmoni tutta la voce che Dio gli ha dato: «Basta, adesso comportatevi da persone civili. La guerra è finita!».

Cosa vogliono i medici serbi ce lo spiega il dottor Belic Baanisolov, otorinolaringoiatra: «Noi non vogliamo che i medici e gli infermieri albanesi vengano riammessi con la forza. Molti di loro sono andati via spontaneamente per ragioni politiche, quando

decisero di rispettare l'appello dei vari Rugova, Bukoshi e Thaci che invitavano gli albanesi ad uscire da scuole, ospedali e strutture pubbliche per creare organizzazioni statali separate. La tensione e il confronto durano ore, poi - alle sei di sera - si trova un accordo. E proprio come quando due nazioni in guerra raggiungono la tregua, i contenuti vengono illustrati in una conferenza stampa. Con tanto di sorveglianza militare. Parla il maggiore Rowen: «L'ospedale sarà gestito da un comitato misto formato da personale serbo e albanese e dalle organizzazioni internazionali. Gli ammalati saranno trattati senza distinzione di etnia». Accanto all'ufficiale inglese il «decano» Belegli: «Tutti i medici albanesi licenziati per motivi politici verranno riammessi. Noi lavoreremo insieme». Accanto al professore la dottoressa Radovic, serba: «Da domani si ricomincia a lavorare insieme». I due medici non si guardano mai, hanno raggiunto un accordo e si ignorano. I loro volti sono cupi, i loro corpi divisi da un ufficiale inglese. Non si stringono la mano e da domani dovranno lavorare insieme.

PRIMO PIANO I soldati tedeschi liberano 3 civili prigionieri dell'Uck

sottolineando che non ci sono state perdite fra i soldati della Bundeswehr. Il ministro ha precisato che i soldati tedeschi avevano ricevuto una segnalazione sulla prigionia dei due serbi. Una pattuglia che si dirige verso l'albergo è stata fatta oggetto in un agguato di tiri di fuoco, ma non vi sono stati feriti. I soldati del settore tedesco hanno disarmato in 25 casi in tutto i militanti dell'Uck senza che si verificassero incidenti. Dalla mezzanotte - in base a un accordo raggiunto fra l'Esercito di liberazione del Kosovo e il comando tedesco - i membri dell'Uck non possono portare armi. Da oggi non potranno neanche più mostrarsi in uniforme per le strade di Pristina. Intanto il Centro di informazione serbo di Pristina (Mc) ha denunciato l'altro ieri il rapimento, da parte di guerriglieri dell'Uck (Esercito di liberazione del Kosovo), di dieci civili serbi nella città Pec e di un alto funzionario serbo a Pristina. Secondo la fonte, a Pec «terroristi albanesi» si sarebbero abbandonati a saccheggi e devastazioni ed hanno sequestrato dieci persone di cui non si hanno più notizie. In merito al rapimento di Pristina, Mc ha riferito che è avvenuto di fronte alla sede della ditta che si occupa della manutenzione della città: guerriglieri hanno tentato di far irruzione nell'edificio e, non riuscendovi, si sono allontanati portando con sé il vicedirettore dell'azienda, Milan Stevic. Anche di questo serbo non si hanno più notizie.

Per
una
scelta
libera
e responsabile



Le Democratiche di Sinistra
in collaborazione
con i Gruppi parlamentari
DS-L'Ulivo

La Camera dei Deputati ha approvato un testo sulla fecondazione assistita inaccettabile e inapplicabile perché proibizionista, nemico delle donne, lontano dalla legislazione europea. Vietare la fecondazione «eterologa» significa impedire a molte donne di diventare madri, a molte coppie di diventare genitori, a molti figli di nascere. Decidere per legge chi può e chi non può accedere alla terapia della sterilità significa imporre una sola morale familiare. Equiparare gli embrioni alle persone nate, parlando di «adottabilità», apre la strada al riconoscimento giuridico dell'embrione, trasformando la giusta esigenza di tutelare gli embrioni prodotti in laboratorio nell'idea che possa esistere un diritto dell'embrione separato, o addirittura in conflitto con la madre che a quell'embrione consente di diventare persona. Colpire così gravemente - dai tre ai dieci anni di galera - chi pratici la fecondazione «eterologa» è ingiustificato e rivela la natura punitiva del testo. Una legge che sposa una sola delle etiche presenti nella nostra società, discriminando e punendo chi quell'etica non condivide è una legge indegna di uno Stato laico, liberale, pluralista. Non a caso, accanto al testo sulla fecondazione assistita, la Camera ha approvato un ordine del giorno che impegna il governo a rivedere la legge che regola l'inter-

ruzione di gravidanza. Un ordine del giorno provocatorio e illusorio. Provocatorio perché al governo spetta il compito non di rivedere la legge (per quello c'è il Parlamento, se mai) ma di applicarla in tutte le sue parti. Illusorio perché la legge 194 non è in discussione né per le donne che l'hanno usata, com'era prevedibile, con responsabilità e saggezza, né per la maggioranza del Paese che ha più volte dimostrato, al di là dei falsi steccati tra «laici» e «cattolici», di considerare l'esistenza di una legge che regoli l'aborto un segno di civiltà e non un'offesa. Non siamo abortiste. E nessuna vuole che la fecondazione assistita resti senza regole. Tutte, però, vogliamo abitare in un Paese in cui la legge non pretenda di normare le scelte che attengono alla sfera più intima delle persone. Useremo tutti gli strumenti democratici per impedire che le soluzioni retrive approvate dalla Camera diventino legge. Nel Paese, ci impegniamo a costruire confronto, dibattito, movimento perché sia data a tutte e a tutti la possibilità di una scelta libera e responsabile. Per noi, la laicità dello Stato e la convivenza tra etiche e punti di vista diversi sono un patrimonio irrinunciabile.

Chi si riconosce in questa posizione può aderire scrivendo al sito <http://www.democraticidisinistra.it> o telefonando al n. 06-6711210 Fax 066711324



La comunità ebraica e la chiesa Valdese attaccano Berlinguer

Impugnata l'ordinanza sui crediti scolastici «Il bonus per l'ora di religione ci discrimina»

SUSANNA CRESSATI

FIRENZE Vita difficile per l'ordinanza ministeriale 128 che regola, tra l'altro, l'attribuzione dei crediti scolastici. Dopo la levata di scudi del mondo laico, le proteste, le repliche e le contropistiche ora arriva il ricorso al Tribunale amministrativo regionale, promosso dalla Tavola Valdese, assistita dagli avvocati Paolo Barile, Stefano Grassi e Corrado Mauerci, e dalla Comunità israelitica, assistita dall'avvocato Paolotti. Le due chiese, sentendosi escluse dal provvedimento e per questo discriminate sul piano dei contributi statali, hanno impugnato l'ordinanza nella parte in cui prevede la valutazione dell'insegnamento della religione cattolica per la determinazione del credito scolastico.

In realtà l'ordinanza, molto articolata e complessa, nell'articolo tre prevede che l'attribuzione del credito scolastico, risultato degli scrutini finali, tenga conto

del giudizio degli insegnanti di religione cattolica e di quelli delle materie alternative per quanto riguarda l'interesse dimostrato dagli alunni che abbiano scelto queste due modalità di frequenza. Tavola Valdese e Comunità Israelitica ritengono pertanto questa una forma di discriminazione che le esclude di fatto dai benefici del credito.

Si può anche notare il fatto che al momento dell'iscrizione all'inizio dell'anno viene richiesto a famiglie e allievi di scegliere tra un ventaglio di opzioni più ampie. Infatti tra le alternative possibili ci sono anche lo studio individuale assistito all'interno della scuola, lo studio individuale all'interno della scuola, oppure l'uscita dalla scuola. Tutte scelte legittime a cui, nel momento dell'iscrizione, non è accompa-

gnato alcun avvertimento o garanzia circa le conseguenze che dovrebbero avere sulla valutazione e l'attribuzione dei crediti.

«Il ministro Luigi Berlinguer - dice Marcello Vigli, del Comitato per la scuola della Repubblica che annuncia il ricorso al Tar - rispondendo all'interrogazione parlamentare dell'onorevole La Malfa ha minimizzato la questione. Si tratta invece di una forma di discriminazione e di limitazione della libertà di scelta che la Corte Costituzionale ha dichiarato per ben due volte che deve essere libera; è evidente che se la frequenza dell'insegnamento della religione cattolica può comportare un aumento del punteggio del credito scolastico, la scelta di avvalersi o meno dell'insegnamento della religione cattolica non è più libera ma è condizionata».

Il Tar del Lazio, competente per la questione sul piano nazionale, ha fissato per giovedì prossimo l'udienza per esaminare la richiesta di sospensione dell'ordinanza ministeriale.



Il ministro della Pubblica Istruzione Luigi Berlinguer durante un incontro con degli studenti liceali
Benvenuti/Ansa

politica realistica e saggia».

A Bologna, per sottolineare l'importanza che il nostro governo attribuisce all'avvenimento, è intervenuto il vicepresidente del Consiglio, on. Sergio Mattarella. «La Dichiarazione è importante - ha affermato - per il contributo decisivo che la cultura e l'istruzione possono avere per creare comunanza fra i popoli d'Europa».

Per Mattarella il documento «potrà anche stimolare» l'iniziativa dell'Ue e del Parlamento europeo su questi temi. Non «soddisfatti» si sono dichiarati i rappresentanti degli organismi studenteschi (Esib, l'unione degli studenti universitari europei) per «l'insufficiente attenzione data al tema della mobilità studentesca, della cittadinanza e dei diritti degli studenti all'interno dei sistemi formativi». Critiche anche dall'Associazione dei dottori di ricerca (Adi). Non è stato, quindi, soltanto un incontro tra governi quello di Bologna. Tutta la giornata di venerdì è stata dedicata al «Forum delle università europee» con oltre 300 tra rettori, docenti, esperti dei ministeri e studenti che hanno discusso del «dopo Sorbona». Se dal mondo accademico europeo viene un sostegno - come ha sottolineato il presidente Cre (Conferenza dei Rettori europea), Edwards Kenneth - alle scelte dei ministri, a partire dalla riforma dei «curricula» universitari e all'impegno per migliorare la qualità della formazione, viene anche una forte difesa dell'autonomia di scelta degli atenei. E un «Osservatorio sulle università europee» in grado di monitorare la reale situazione degli atenei, garantirà, ha dichiarato il rettore dell'ateneo bolognese, Fabio Rovarsi Monaco, «l'applicazione dei principi della Magna Charta» a tutela dell'autonomia delle università europee. Il percorso verso il 2010 è iniziato, la prossima verifica sarà tra due anni a Praga.

BOLOGNA

Firmata da 31 ministri europei la «carta» per l'istruzione comune

DALL'INVIATO ROBERTO MONTEFORTE

BOLOGNA Entro il 2010 l'Europa definirà uno spazio comune per l'istruzione superiore. È questo l'impegno preso solennemente ieri a Bologna, cornice l'Aula magna di Santa Lucia sede della prestigiosa università, da 31 ministri dell'Educazione superiore di 29 paesi che hanno sottoscritto la «Dichiarazione di Bologna» (firmata dai ministri di Austria, Belgio, Bulgaria, Bielorussia, Repubblica Ceca, Cipro, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Gran Bretagna, Grecia, Irlanda, Lussemburgo, Lettonia, Lituania, Norvegia, Olanda, Polonia, Portogallo, Romania, Svizzera, Repubblica Serba di Bosnia, Slovacchia, Slovenia, Spagna, Svezia, Ungheria oltre all'Italia). Un appuntamento, quindi che ha coinvolto paesi che ancora non fanno parte dell'Unione europea. «Un passaggio imprescindibile in vista del-

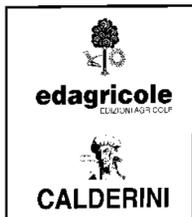
l'unione politica dell'Europa, che passa attraverso il rafforzamento dei sistemi formativi e della cultura» lo ha definito il ministro dell'Università e Ricerca, Ortensio Zecchino, che ha presentato la «Dichiarazione». Costruire un'architettura comune tra i diversi sistemi che, nel pieno rispetto dell'autonomia di ciascun ateneo, li renda «comparabili e compatibili» questo il principale obiettivo, ha spiegato il ministro italiano. E «non per uniformare i diversi sistemi, la cui diversità che rappresenta una ricchezza, va salvaguardata», ma «una volta rimossi gli ostacoli che limitano la libera circolazione di studenti e docenti, per migliorare lo standard dei sistemi europei». Per questo viene indicato «il consolidamento del sistema dei crediti didattici». In questo modo vengono ulteriormente sviluppati gli obiettivi individuati già due anni fa con il documento della Sorbona.

L'architettura di sistema proposta

a Bologna prevede due livelli di laurea. Quella di «primo ciclo» almeno di tre anni, che assicuri un titolo già spendibile sul mercato del lavoro, e quella di secondo livello (master o dottorato) di almeno due anni. È il modello italiano che è stato presentato dal sottosegretario Luciano Guerzoni e dal presidente della Crui Luciano Modica. Una indicazione sofferta quella del «tre più due», sul quale si è molto dibattuto. Ma alla fine il testo è stato approntato.

«Dopo la Sorbona l'incontro di Bologna sancisce una tappa ulteriore nel cammino per la creazione dello spazio europeo dell'istruzione superiore che non costituisce - ha spiegato Zecchino - un accordo di diritto internazionale, ma una dichiarazione politica che ha un grande peso per i governi che la hanno sottoscritta». «Il nostro obiettivo - ha ribadito - è quello di realizzare la compatibilità e la comparabilità tra i sistemi, che rappresenta una scelta

PUBBLIREDAZIONALE



CONTRO L'ABBANDONO DEGLI ANIMALI (e i bocconi avvelenati)

Mercoledì 23 Giugno dalle ore 18.30 in poi
BOLOGNA

• Libreria Edagricole - Via Zamboni 18 • Piazza Rossini

Intervengono tra gli altri:
ENRICO ALLEVA, GIORGIO CELLI,
ALEXANDER CHANCELLOR,
FULVIA FAZIO, ALDO LA SPINA,
ROBERTO MARCHESINI,
FRANCESCO MEZZATESTA,
ALBERTO PERDISA, FULCO PRATESI,
SVEVA SAGRAMOLA,
e On. CARLA ROCCHI
(Sottosegretario Ministero
Pubblica Istruzione)

con gli artisti:
- ZAP & IDA
- CARLO SPONGANO
- GRUPPO ARCOBALENO

I FONDI RACCOLTI VERRANNO DESTINATI AL

199 100 199
ISTITUITO DALLA PROVINCIA DI BOLOGNA
PER PREVENIRE IL RANDAGISMO



COMPRA UN LIBRO PROTEGGI UN ANIMALE

Omaggi ai partecipanti in compagnia dei loro "AMICI"
Iscrizioni «cani in passerella» e informazioni: tel. 051/6226874

Comune di Bologna
Assessorato all'Ambiente

Provincia di Bologna
Assessorato alla Sanità

Patrocinio del Consiglio
Regione Emilia-Romagna

• FESTA
• ANIMAZIONI
• DIBATTITI
• DIMOSTRAZIONI
• CANI IN PASSERELLA



è la star televisiva
Sun Shonik,
il cane di Infostrada
con il suo addestratore
MASSIMO PERLA





◆ «Recuperiamo i tre ingredienti della stagione felice dell'Ulivo: valori programma e capacità di mobilitare»

◆ «Ricominciare? È un'espressione autolesionistica, il governo ha fatto tanto bisogna valorizzare di più i risultati»

◆ «Mi aspettavo di più dal voto del partito: Veltroni ha ragione c'è una difficoltà dei Ds a espandersi»

L'INTERVISTA ■ LIVIA TURCO

«Riaggreghiamo l'alleanza sulle cose concrete»

ALDO VARANO

ROMA Si appassiona Livia Turco, ministro della solidarietà. «Mi va tutto bene: nuovo Ulivo, Ulivo, unità dei riformisti, la federazione, i partiti che si mettono insieme sui programmi senza essere una sommatoria, e cedendo una parte del proprio potere alla federazione. Mi sembra l'uovo di Colombo». Si ferma un attimo e poi con ancor più calore: «Ma quest'uovo non si realizza se non ci sono un programma comune, un comune sentire, una comune pratica di lavoro». È questa la ricetta della Turco, che spiega: «C'è stata una stagione felice dell'Ulivo. Non era una sommatoria di partiti ma una forte contaminazione di valori, sui programmi e le cose da fare. Dobbiamo recuperare i tre ingredienti di quella stagione felice: proposte programmatiche concrete: capacità di costruire convergenze sui valori per cementare un sentire comune pur dentro le differenze; appassionare e mobilitare i cittadini. Il superamento della frantumazione e la nuova stagione del centrosinistra la vedo così. Una discussione su quanto sovranità bisogna cedere,

se dev'essere o no una sommatoria di partiti o un partito unico... credo sia una discussione improduttiva, politichese puro. Che gli interessa a un giovane?». È proprio arrabbiata Livia Turco e lo riconosce: «Sono testardamente legata a questo punto di vista perché, ripeto, non c'è niente da inventare. Riprendiamo il meglio delle esperienze già fatte».

Scusi, ma perché è così difficile scoprire l'uovo di Colombo?

«Non lo so perché. Il fatto è che certe volte sembra non ci sia la voglia di valorizzare le cose che abbiamo fatto uniti. Forse si sovrappongono questioni di potere, di identità di partito, un modo di intendere che fa danni».

Il voto non ha bocciato il governo come in Germania o in Inghilterra, ma pone problemi al centrosinistra e alla

Quercia. Come affrontarli?

«Io sono una diessina che sta al governo. Non a caso mi sono sentita molto coinvolta in questa campagna elettorale che, essendo europea e amministrativa, non riguardava il governo. E per questo, apprezzo molto l'unità che s'è realizzata tra D'Alema e Veltroni. Confesso che di fronte al 17 e qualcosa della Quercia ci son rimasta male. Non sono per



La ministra Livia Turco

sottovalutare anche se bisogna tener conto del contesto: guerra, nuovi partiti. Detto questo, c'è una perdita di consenso, o, come dice Veltroni, una difficoltà dei Ds a espandersi. E c'è il dato poli-

tico di un centrosinistra che tiene ma è frantumato».

Sulla riagggregazione...

«Guardi, sono convinta che si debba affrontare con un preciso, caparbio, tenace ancoraggio a

quello che è questo nostro paese. Dobbiamo capire meglio cos'è il paese, le sue domande, le sue esigenze. Questo continua a restare il nodo irrisolto del centrosinistra e va affrontato coi piedi per terra».

Che vuol dire ministro?

«Non arriveremo da nessuna parte se ci mettiamo solo lì a disquisire. Certo, la ricomposizione deve avere un nome e io sono d'accordo sull'ipotesi della federazione. È giusto discutere anche sulle caratteristiche che deve avere. Ma se federazione deve essere, l'elemento unificante diventa quel che dice al paese, come affronta i suoi problemi, quali valori comunica, quali passioni suscita».

Se non capisco male lei dice: mettiamo sullo sfondo le ipotesi organizzative e partiamo dai programmi.

«Esatto. La frantumazione non si ricomponesse con l'ingegneria istituzionale».

Scusi ministro, non ha paura che se si parte dai programmi la frantumazione aumenti?

«Lo so che è una cosa molto impegnativa. Ma se partiamo dai problemi intanto siamo più utili. Secondo, troviamo più facilmente le convergenze. Terzo, appassioniamo di più i cittadini. Del resto, se non si crea una convergenza sulle cose essenziali da fare, se non c'è un riferimento sui valori comuni, se non si crea anche un comune sentire, vorrei proprio

mi spiegassero come si supera e perché deve superarsi la frantumazione».

L'azione di governo è sufficientemente compresa e valorizzata dal centrosinistra?

«C'è una difficoltà a legare l'attività del governo e l'iniziativa del centrosinistra. Anch'io sono convinta che si debba rifare il punto sulle cose da fare da qui a fine legislatura. Ma mi lasci dire che io trovo un po' autolesionista dare per scontate certe cose. I cittadini non sanno quel che fa il governo. C'è un problema di comunicazione dell'esecutivo, ma c'è un problema di maggiore sinergia tra governo e partiti. Lo dico mettendomi in discussione, pensando che anche io, forse, devo avere un rapporto più denso con il mio partito».

Ma qual è la difficoltà che impedisce l'espansione della Quercia?

«L'espansione significa in modo meticoloso cercare la morfologia, la composizione, gli orientamenti profondi di questo paese. Per espandersi bisogna immergersi. Qui c'è una difficoltà che però, sia chiaro, non emerge dal voto, ma era preesistente. Penso che ci sia un problema di conoscenza e di sintonia con questo paese».

Insomma, la Quercia non possiede una analisi sufficientemente precisa e attende l'alea.

«Non è una novità. Vedo che continuiamo a fare fatica, non soltanto come partito, ma più ampiamente, a dare risposte alla nuova composizione sociale paese. Io apprezzo molto l'impegno di Walter Veltroni a ricostruire, sia pure in un contesto nuovo, il partito. Quando s'è posto il problema ha affrontato le stesse questioni di cui sto parlando. Non a caso ha fatto la manifestazione contro il razzismo, ha lanciato campagne su temi che evocano grandi valori. Io lo incoraggio su questa strada, a insistere per un partito capace di comunicare grandi messaggi ma anche di radicarsi sul territorio. C'è bisogno di entrambe le cose: il solo radicamento non serve e i messaggi senza radicamento non passano».

I giornali dicono che Bassolino sta per lasciare il ministero.

«D'Alema non ha mai parlato di rimpasti. È una sua prerogativa, comunque, decidere sostituzione. Sono esterefatta per quel che leggo sui giornali di una uscita di Bassolino dal governo, di un ministro che sta facendo bene il suo lavoro».

Festa Nazionale de l'Unità delle Donne

11/28 giugno

Parco Nord, Bologna

domenica 20 giugno

ore 12.00 e ore 19.00

Ristorante tradizionale,

Ristorante del pesce, Osteria

ore 21.00 la Balera

ore 21.00 dibattito



in collaborazione con le Unioni di Quartiere
San Donato Navile e Saragozza



Zappin

MUSICA CLASSICA

200 ore di concerti «live» la ricetta di Radiotre

Oltre 200 ore di musica trasmessa tutti i giorni, rigorosamente dal vivo, con ben 97 appuntamenti del Festival dei Festival...

ASCOLTI

Tg5 più vicino a Tg1 Sale anche Lippi

Senza la concorrenza (vincente) di Carlo Conti e In bocca al lupo su Raiuno, il presale di Canale 5 Passaparola aumenta gli spettatori...



«Yol», l'altra Turchia

La realtà concentratoria della Turchia in tutte le sue componenti, dalla repressione poliziesca all'orrore della vita quotidiana...

SCELTI PER VOI

Table with columns for different channels (RETE A-MTV, TMC, CANALE 5, RAIUNO) and program titles like LIVE VASCO ROSSI, SIRENE, COLPO DI SCENA, L'AGENDA NASCOSTA.



I PROGRAMMI DI OGGI



Table for RAIUNO channel listing programs like 6.00 EURONEWS, 6.40 IL CANE DI PAPA, 7.30 LA BANDELLA ZECCHINO...

Table for RAIDUE channel listing programs like 7.00 GO CART MATTINA, 8.00 TG 2 - MATTINA, 8.15 QUANTO SEI BELLA ROMA...

Table for RAITRE channel listing programs like 6.00 FUORI ORARIO, 6.45 OPERA, 7.30 QUANTO SEI BELLA ROMA...

Table for RETE 4 channel listing programs like 6.00 I VIAGGI DELLA MACHINA DEL TEMPO, 6.30 VENDETTA D'AMORE...

Table for ITALIA 1 channel listing programs like 6.00 GLI AMICI DI PAPA, 6.30 BIM BUM BAM, 6.30 VENEZIA D'AMORE...

Table for CANALE 5 channel listing programs like 6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA, 8.00 TG 5 - MATTINA, 9.00 HAPPY DAYS...

Table for TMC channel listing programs like 6.58 INNO DI MAMELLI, 7.00 ORSETTO MISHA, 7.20 SUPER AMICI...

Table for TMC2 channel listing programs like 11.05 FILE, 11.30 CLIP TO CLIP, 14.00 FLASH...

Table for TELE+bianco channel listing programs like 12.35 VIAGGIO AL CENTRO DELLA TERRA, 13.30 DAWSON'S CREEK...

Table for TELE+nero channel listing programs like 11.35 IL PAZIENTE INGLESE, 14.15 MAXIMUM RISK, 15.55 LAS VEGAS...

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 6.00: 7.00: 8.00: 9.00: 10.10: 11.00: 13.00: 14.00: 15.00: 17.00: 19.00: 21.00: 23.00: 24.00: 2.00: 4.00: 5.00: 5.30: 6.05 Radiouno Musica...

LE PREVISIONI DEL TEMPO

Weather forecast section including weather icons, wind directions, and temperature tables for Italy and the world.





◆ **In una fabbrica occupata il 3 maggio la polizia serba avrebbe fatto sparire centinaia di cadaveri di civili**

◆ **La gente del posto vedeva entrare camion pieni di prigionieri. Ma poi non è uscito più nessuno**

◆ **Il comando britannico: ne abbiamo sentito parlare, però non ci sono prove. La Corte dell'Aja avvia un'inchiesta**

Glogovac, l'orrore nei forni crematori

Secondo alcuni testimoni nella fonderia «Feronikel» bruciati 600 albanesi

DALL'INVIATO
ENRICO FIERRO

GLOGOVAC «Ecco è da quelle grandi ciminiere che ho visto uscire il fumo nero dei morti bruciati». Il vecchio col «qeleq» bianco in testa indica col bastone nodoso l'immenso fumaio della «Feronikel», la fonderia alla periferia industriale di Glogovac. Siamo nella pianura di Drenica, cuore storico del Kosovo, i colori sono accecanti, il paesaggio è un miracolo della natura violentato dall'uomo. Attorno a noi case bruciate dalle bombe incendiarie, edifici sventrati dai razzi aerei, tre vacche saltate su una delle mille mine disseminate dai serbi. Ordigni di morte che nessuno rimuove. Qui - secondo alcune testimonianze - la storia si sarebbe tragicamente ripetuta facendo un orribile passo indietro. A quando altri corpi venivano fatti passare attraverso il fumaio. Qui, affermano testimoni, sarebbero state bruciate 600 persone, vittime della repressione serba, tracce della brutalità da cancellare per sempre trasformandola in cenere. «Vedevo i camion entrare nella fonderia e poi il fumo». Il vecchio col bastone ci accompagna in quello che sembra l'inferno. La fonderia è enorme, grandi locali e forni dalla bocca spalancata dove si scioglieva il ferro.

I razzi dei bombardieri Nato hanno cancellato tutto, ma non i tre enormi catini dipinti di azzurro che svettano ancora nel cielo. All'entrata tre grossi cubi di cemento con la scritta Polizia in cirillico, rallentano l'ingresso delle auto. Il 3 maggio del 1998 i 1.200 operai della fonderia (tutti albanesi) vennero buttati fuori e vi venne insediato un battaglione della polizia. La repressione prima di tutto nella zona ritenuta una enclave della guerriglia separatista. Attorno a noi pochi cartelli con la scritta a pennarello «zone e minuar», zona minata. Andiamo avanti con prudenza. I grandi capannoni della fonderia sono un ammasso di macerie, vediamo cumuli di cenere nera mista a detriti. In lontananza le baracche che una volta ospitavano gli operai e che per un anno sono stati gli alloggi della polizia speciale. «Questo posto era un centro di repressione», giura Ramadan Kurumezi, comandante dell'Uck della piazza di Glogovac. E Xhame Binaku, che per l'esercito guerrigliero si occupa di «diritti umani», racconta: «C'è una lunga lista di desaparecidos, di persone che sono entrate nella fonderia e mai più uscite. Nove, tra uomini e donne, furono portati qui alla fine di maggio del '98, erano di Poekle, altri 170 furono portate da Glogovac. Di loro non si è avuta più notizia».

Ascoltando queste testimonianze e giriamo per la fabbrica. Ci fermiamo davanti ai forni. «Non furono spenti del tutto - ci dice Rexhep Mehan, un inge-

gnere che ha lavorato qui per 12 anni - quando la polizia cacciò tutti e la occupò». Millequattrocento gradi, questa - ci informa l'ingegnere - era la temperatura dei forni che erano in grado di sviluppare, «se li hanno davvero bruciato dei corpi non è rimasto che cenere». Cenere e fumo, quello che il vecchio col «qeleq» giura di aver visto, sempre, ogni notte, soprattutto negli ultimi mesi. È l'orrore, che respiri nell'aria in questa periferia di morte. A pochi chilometri da qui i soldati inglesi hanno scoperto una nuova fossa comune con 51 cadaveri. E questa è ormai la «normalità» in questi giorni di dopoguerra. L'elenco dei «crime-site», i luoghi dove sono stati commessi crimini di guerra, si allunga giorno per giorno. Al punto che da stamattina specialisti di Scotland Yard e della Fbi piomberanno a Pristina per aiutare i magistrati del tribunale penale internazionale nelle indagini.

Ma i forni crematori no. Anche qui in Kosovo sarebbe troppo. Cerchiamo una fonte ufficiale che possa confermarci le voci e i sospetti. Andiamo al comando delle forze armate britanniche, in quella che fu una caserma dell'esercito serbo, ci riceve il major Welch. Sulla scrivania è ancora appoggiato un busto in gesso del maresciallo Tito. «Anche noi abbiamo sentito le voci sul forno crematorio, ma non abbiamo conferme. Siamo qui da giorni e non siamo ancora entrati nella fonderia. Tutta la zona attorno è minata e non vogliamo correre inutili rischi. Prima bonificheremo il terreno, poi permetteremo agli investigatori del tribunale internazionale di entrare e fare i loro accertamenti. Saranno loro a giudicare». E tra pochi giorni sapremo se a Glogovac, pianura di Drenica, Kosovo, la storia si è ripetuta in tutto il suo orrore.



Una famiglia kosovara piange sul luogo dove sono stati uccisi dei loro familiari

L'INTERVISTA ■ Ettore Gallo, ex presidente Corte Costituzionale

«Crimini terribili, ma non è genocidio»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Slobodan Milosevic si è macchiato di crimini orrendi. La sua politica si inverte nelle camere della torura, nelle "case della morte", nelle fosse comuni che continuano ad essere scoperte ogni giorno in Kosovo. Un tale criminale non può essere interlocutore al tavolo della ricostruzione. E tuttavia, la Nato, l'Europa devono dar prova di sensibilità umana e

intelligenza politica non facendo pagare al popolo serbo le conseguenze dei crimini perpetrati da un dittatore privo di scrupoli». A sostenerlo è una delle massime autorità nel campo del diritto: Ettore Gallo, ex presidente della Corte Costituzionale. «Togliere di scena Milosevic spetta al popolo serbo - sottolinea il professor Gallo - Compiuto dell'Europa è appoggiare con forza l'opposizione democratica, cosa che non fu fatta in passato. Ma non possiamo imporre con la violenza la democrazia. Sarebbe una contraddizione in termini».

Camere di tortura, fonderie usate come forni crematori, «case della morte». Il Kosovo si sta rivelando un pozzo senza fondo di orrori e abiezioni. Alla luce di queste agghiaccianti scoperte come rileggersi la guerra in Kosovo? «Non esisteva altro modo per fermare Milosevic. Il leader serbo ha

dimostrato di conoscere solo il linguaggio della forza. Ed è su questo piano che è stato sconfitto. Adesso si stanno effettivamente trovando le prove concrete delle gravi violazioni dei diritti umani. Camere di tortura, fosse comuni, forni crematori: la memoria va inevitabilmente agli anni dell'occupazione nazista. Debbo però dire, da giurista, che ho qualche perplessità su quanto dichiarato dalla procuratrice del Tribunale internazionale dell'Aja circa la possibilità

II
L'ingerenza umanitaria deve essere un cardine della Costituzione europea

II



di modificare il capo di imputazione nei confronti di Milosevic da crimini di guerra a genocidio».

Sucosa fonda questa perplessità? «Sul concetto stesso di genocidio, che attiene alla distruzione di un popolo, così come è avvenuto per gli ebrei attraverso la cosiddetta "soluzione finale". La diversità tra le due situazioni è data dal fatto che nella persecuzione serba degli albanesi kosovari resta il dubbio che vi fosse davvero l'intenzione di sopprimere il popolo albanese del Kosovo e questo perché in realtà si è visto come centinaia di migliaia di persone venissero spinte come mandrie al di là dei confini. Questo è un elemento che contrasta oggettivamente con la volontà di sopprimere un intero popolo. Il che non sminuisce minimamente la portata dei crimini contro l'umanità di cui è imputato Milosevic. La scoperta di decine di fosse comuni, l'esistenza accertata di camere di tortura, la distruzione di interi villaggi sono sufficienti per inchiodare il presidente jugoslavo alle sue responsabilità».

Alla luce di quanto detto, Milosevic può essere considerato un interlocutore al tavolo della ricostruzione, economica e politica, dei Balcani?

«No, non può esserlo. Finché si trattava di concordare la tregua, allora poteva andar bene. Ma considerarlo addirittura come interlocutore della ricostruzione significherebbe, di fatto, dare sostegno al suo potere di dittatore disumano».

Qual è il punto di non ritorno più significativo segnato dalla guerra?

«Il messaggio lanciato ai governanti: nessuno si illuda più di potersi mettere al sicuro dalla giustizia internazionale appellandosi alla sovranità nazionale. Prima o poi saranno chiamati a rendere conto dei loro crimini. E per quanto riguarda i rapporti dell'Alleanza Atlantica e dell'Europa con Milosevic e il regime serbo ora è tutto più chiaro: di fronte alla certezza dei crimini commessi da Milosevic, abbiamo il diritto-dovere di sollecitare e sostenere una opposizione democratica in Serbia che finisca per isolare il dittatore e quindi consentire all'Europa di prestare quegli aiuti al popolo jugoslavo che, nella sua maggioranza, ritengo innocente».

Resta il problema di come portare il leader serbo davanti al Tribunale dell'Aja.

«Non è che si può fare una guerra per catturare Milosevic. Lo ripeto: alla Nato e all'Europa spetta soprattutto il compito di appoggiare l'opposizione democratica serba. E inutile cercare scorciatoie: con la guerra l'Alleanza ha indebolito fortemente il regime di Milosevic. Ma le sorti del dittatore sono in mano del popolo serbo. Ed è giusto che sia così. La Nato non può spingersi oltre. L'obiettivo della guerra era garantire sicurezza e autonomia alle popolazioni del Kosovo e non liquidare Milosevic. Non si può imporre con la violenza la democrazia perché sarebbe una contraddizione in termini».

Al rientro dei profughi kosovari di origine albanese fa da contraltare il controesodo dei kosovari serbi. Il sogno di un Kosovo multietnico è definitivamente tramontato?

«Spero di no, credo di no. Ma resta difficile almeno per questa generazione. Molto dipenderà dalla saggezza e dalla determinazione con cui l'Europa cercherà di rilanciare un processo di democratizzazione che investa l'intera area Balcanica».

Si è intervenuti in Kosovo in nome dell'«ingerenza umanitaria».

È un fatto straordinario, circoscritto nello spazio e nel tempo? «No. Dovrà essere un principio fondante della futura Costituzione europea, che peraltro già si sta affermando come principio della costituzione materiale. Quello dell'«ingerenza umanitaria», del pieno rispetto dei diritti individuali e collettivi delle minoranze etniche, è un principio etico che costituzionale. Sarebbe davvero strano che tutti in Europa si dicano d'accordo sul fatto che i delinquenti debbano essere perseguiti anche fuori dai confini nazionali e poi accettare che capi di Stato possano commettere le peggiori infamie e restare impuniti».

Profughi, inizia il controesodo dalla Puglia

Dal Salento partono navi cariche di kosovari verso Durazzo

LORENZO BRIANI

È controesodo. Lo avevano detto i kosovari, avevano avvertito che - appena possibile - avrebbero fatto ritorno a casa. Così, dalla Puglia (ma anche dalle Marche e dalla Sicilia) le partenze superano di gran lunga gli sbarchi dei profughi. «Italia grazie ma non sei casa nostra», questo il succo delle parole di diverse migliaia di persone con il bagaglio pronto. Un nuovo viaggio, una nuova traversata, stavolta con il cuore pieno di speranza piuttosto che di sgomento. Ha preso maggiore consistenza nelle ultime ore il controesodo di profughi:

solo nella tarda serata dell'altro ieri, un centinaio di persone si sono imbarcate da Bari sui traghetti diretti a Durazzo (Albania). I profughi sono giunti nel capoluogo pugliese con due pulman, ma anche con automobili private: la maggior parte di loro dopo lo sbarco in Puglia si era trasferita in città del Nord Italia ed alcuni avevano proseguito la fuga anche in Germania per riunirsi a parenti. «Vogliamo tornare alle nostre case», hanno dichiarato poco prima della partenza per l'Albania. Al controesodo partecipano diversi nuclei familiari; alcuni tra i profughi hanno raccontato che, una volta a Durazzo, intendono

riunirsi a conoscenti che dopo la fuga dal Kosovo si erano invece fermati nei centri di accoglienza allestiti sulla costa albanese. «Torneremo tutti insieme, sappiamo che il viaggio è lungo e pericoloso, ma da troppo tempo aspettavamo questo momento».

In Kosovo, intanto, si cominciano ad avere i primi feriti per colpa delle mine anti uomo piazzate dai soldati serbi nel loro ritorno verso Belgrado. Tre giovani profughi kosovari rientrati da due giorni dall'Albania sono rimasti feriti ieri dall'esplosione di una mina nel villaggio di Dule, a circa 30 chilometri dalla città di Prizren, nel Kosovo meridionale. I tre, mentre la loro fa-

miglia stava cercando di ripulire la casa dai detriti provocati dagli incendi appiccati dai serbi, si erano allontanati per raggiungere una vicina collina dove per lungo tempo vi era stata una base dell'esercito jugoslavo. Nell'esplosione della mina, uno dei tre ragazzi è rimasto ferito in modo più grave degli altri. I tre sono stati trasportati con mezzi di fortuna nell'ospedale di Prizren. Nonostante le mine anti uomo e le case distrutte, i kosovari hanno voglia di ritornare nella loro terra. «Conosciamo i pericoli che ci aspettano - dicono - ma siamo pronti a correrli. La lontananza è più deleteria della presenza "pericolosa"».

Comune di Roma Assessorato alle Politiche Culturali Dipartimento Cultura e Spettacolo

PRODUZIONE Shining

SANPIOLO IMI

area

MESSAGGERIE MUSICALI MILANO ROMA

da martedì 22 giugno a giovedì 8 luglio a Valle Giulia

FACCIA DA COMICO

22 martedì h.22.00
Serata inaugurale
Serena Dandini
Corrado Guzzanti
Sabina Guzzanti
Francesco Paolantoni
Marina Massironi
Marco Della Noce
Flavio Oreglio
con la partecipazione di ALEX BRUTTI

23 mercoledì h.22.00
Rassegna film
"Non ci resta che piangere" (1984) di M. Trosi e R. Benigni
"Non ti pago" (1943) di C.L. Brogaglia

24 giovedì h.22.00
Tullio Solenghi
in "Insalata di riso"

25 venerdì h.22.00
Antonio Rezza
in "Io"

26 sabato h.22.00
Francesco Paolantoni
in "The school of the art of the Lolli's"

27 domenica h.22.00
PANTERA ROSA
comicità di femminile
Serena Dandini
Marina Massironi
Francesca Reggiani

Alessandra Faiella
Sabrina Impacciatore
Neri Marcorè
Antonio d'Ausilio
Flavio Oreglio
e fuochi d'artificio della squadra femminile
"Nanna Fireworks"

28 lunedì h.22.00
Gene Gnocchi
in "Santo Sannazzaro fa una roba sua"

29 martedì h.22.00
Lella Costa
in "La daga nel loden"

30 mercoledì h.22.00
SFIDA NORD-SUD

presentano
Serena Dandini
Giancarlo Bozzo
notabile
Marco Marzocca
Per il Nord
Enrico Bertolino
Marco Della Noce
Teo e Ilpiras
Renato Trinca

Simona Guarino
Stefano Chiodaroli
Per il Sud
Rocco Barbaro
Giovanni Esposito
Antonio e Michele
Chiamata Urbana Urgente
Alessandro Di Carlo
con la partecipazione di DANIELE GROFF

Durante la rassegna poltroncino aperto e posti per tutti i giovani esordienti dalle ore 17.30 alle ore 19.30 del giorno 23, 26, 28 giugno e 1, 5, 7 luglio.
Sicilia: presso la segreteria della rassegna tel. 06/2525342 06/3219252 http://www.facciadacomico.it

1 giovedì h.23.30
Giorgio Faletti

2 venerdì h.22.00
Zelig
in "Zelig Show"

3 sabato h.22.00
Rassegna film
"L'unico del cuore" (1998)
di V. Salemme
"Luci del varietà" (1950)
di F. Fellini e A. Lattuada

4 domenica h.22.00
Rassegna film
"Tre uomini e una gamba" (1997)

di Aldo, Giovanni e Giacomo
"Il giudizio universale"
(1961) di V. De Sica
5 lunedì h.22.00
Luciana Littizzetto
in "Bella di notte, racchia di giorno"

6 martedì h.22.30
Teo Teocoli

7 mercoledì h.22.30
Francesca Reggiani
in "Te lo giuro sui Beatles"

8 giovedì h.22.00
Serata di chiusura

Scalinata di fronte alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna vice-della delle Arti

Borghese: tel. 06/6002246
Prenotare: CRRS Palazzo Esquilino, 37 telefono 06/4827463
PROMOSERVICE CINECITTÀ 2 viale Palmiro Togliatti, 2 telefono 06/7211613
Box Office RICORDI viale Giulio Cesare, 88 STAR MUSIC via S. degli Umberti, 45 VIDEO HOUSE Via Catania, 27





◆ *Assieme al sindaco dell'amministrazione uscente hanno firmato personalità come Prodi, Bersani Campos Venuti, Tesini, Ardigò, Codrignani*

Da Vitali e 25 intellettuali appello per Bartolini «Ma ripensiamo l'alleanza» Rifondazione appoggerà la candidata sindaco in cambio di alcune modifiche al programma

WALTER GUAGNELI

Bologna Silvia Bartolini incassa un sofferentissimo «sì» di Rifondazione comunista per il ballottaggio con candidato del centrodestra Guazzaloca. Il comitato politico federale bolognese del partito di Bertinotti ha discusso per tutta la serata di venerdì, arrivando sull'orlo della spaccatura. L'indisponibilità della candidata del centrosinistra ad appresentarsi col Prc ha creato proteste e «mal di pancia» in un'assemblea quasi spaccata in due. Col segretario Masetta a tentare di ricucire e portare sui binari costruttivi la discussione. Alla fine il comunicato «giudicando sbagliato il rifiuto all'appuntamento, che rischia di consegnare per la prima volta Bologna al centrodestra» offre comunque la disponibilità del partito «a dare indicazione di voto a favore della candidata del centrosinistra, qualora assuma tre impegni tesi a tutelare i diritti dei soggetti più deboli». Gli impegni sono: la diminuzione dell'Ici sulla prima casa e attuazione dell'agenzia per la casa già approvata dal consiglio comunale, rilancio dei servizi sociali pubblici attraverso l'aumento dei fondi per l'assistenza agli anziani, la diminuzione delle tariffe e il potenziamento dell'offerta di posti negli asili nido pubblici e infine intervento del comune per migliorare la sicurezza nei posti di lavoro.

Rifondazione da tempo 3 giorni a Silvia Bartolini per assumere tali impegni con una dichiarazione pubblica. Martedì sera è convocato il comitato politico federale che dovrà ratificare l'eventuale impegno della Bartolini e ufficializzare l'indicazione di voto per la candidata del centrosinistra. Silvia Bartolini con ogni probabilità parlerà lunedì. A metà settimana dovrebbe anticipare alcuni nomi della squadra di governo. Nomi di prestigio per la platea bolognese. A proposito di nomi:

l'elenco dei cinque personaggi "eccellenti" da inserire nella squadra o disposti a "dare una mano" sta diventando sempre più un boomerang per Giorgio Guazzaloca. Dopo il gentile "no, grazie" di Mauro Checchi e Stefano Aldrovandi, sembra chiara anche l'indisponibilità di Alberto Clò. Il presidente dell'aeroporto di Bologna è in grande imbarazzo anche perché sarebbe stato inserito nella lista praticamente a sua insaputa, cioè senza aver avuto contatti ufficiali con Guazzaloca. Clò, confidandosi con alcuni amici avrebbe espresso un forte imbarazzo. Sostenitore del partito di Lamberto Dini, non sarebbe davvero in grado di modellarsi sulle posizioni di centrodestra di Guazzaloca. Un "no" pubblico creerebbe imbarazzo. Di qui la strada del silenzio-dissenso. A confortare tale ipotesi c'è la dichiarazione del politologo Augusto Barbera: «Non mi risulta che Alberto Clò propenda per Guazzaloca». «La caccia al nome - gli fa eco Giuseppe Campos

AUGUSTO BARBERA
«Bologna può essere il banco di prova per ripensare l'eredità dell'Ulivo»

Venuti che fu assessore delle giunte Dozza - serve solo a mettere un santino sulla campagna elettorale, ma se poi si finisce come Guazzaloca e si sbagliano tre nomi su cinque...». Oltre ad Alberto Clò anche Mauro Checchi e Stefano Aldrovandi hanno mostrato indisponibilità a collaborare col centrodestra. Resta da decodificare la posizione di Franco Pannuti e Sante Tura.

Ieri intanto 25 personalità della politica e della cultura bolognese, che nel '95 appoggiarono Vitali sindaco, Bersani presidente della Regione e Vittorio Prodi presidente della Provincia di Bologna, si sono ritrovate per schierarsi, con un appello

pubblico, per Silvia Bartolini e al tempo stesso per riprendere e rilanciare l'Ulivo. In cima alla lista dei firmatari il sindaco uscente Walter Vitali, il docente universitario Achille Ardigò, Augusto Barbera, Giuseppe Campos Venuti, l'ex ministro Dc Giancarlo Tesini e ancora Renzo Canestrari, Giancarlo Codrignani, Concetto Pozzati, Federico Stame. «So di essere l'unico rappresentante di una delle ultime giunte Dozza - ha ricordato Campos Venuti - la mia firma significa che l'eredità di quelle giunte va a Silvia Bartolini. Le firme di Tesini e Ardigò riportano invece a Giuseppe Dossetti, alla parte migliore del mondo cattolico il cui pensiero fu fatto fruttare da Dozza». «Nel '95 a Bologna sperimentammo l'Ulivo - sono parole di Barbera - ora è visibile la crisi. Nel voto europeo si sono frantumate le forze politiche che diedero vita a quel progetto. Bisogna riprendere quella strada: si chiama Ulivo due o partito federativo perché quel progetto conserva tutta la sua validità. Il successo della Bartolini potrebbe essere l'occasione giusta per rilanciare il tema e porlo all'ordine del giorno». «Il rapporto fra Ds e la città - ha spiegato il sindaco uscente Vitali, ora responsabile enti locali della Quercia, entrando nel merito dei risultati del 13 giugno - ha subito un colpo che non si spiega con l'insidia dell'Asinello. Bisogna cercare delle ragioni di fondo anche nel travaglio della scelta della candidatura. Il nostro elettorato preferisce premiare la coalizione. Le conseguenze da trarre sono quelle di ripensare la coalizione superando il semplice coordinamento di forze politiche».

Il segretario del Ds Walter Veltroni con la candidata sindaco per il centrosinistra Silvia Bartolini durante la campagna elettorale a Bologna
Benvenuti/Ansa



In Sardegna scontro tra i Poli in vista del voto del 27

CAGLIARI È iniziato il confronto tra le coalizioni di centro-destra e di centro-sinistra in vista del ballottaggio mentre i sardisti e gli indipendentisti di «Sa Mesa de sos Sardos Liberos» (la Tavola dei sardi liberi) cercano di consolidare con l'Udr una Federazione equidistante ed autonoma rispetto ai poli da loro definiti «italianisti». Il dibattito è inteso ed il confronto non è sceso da accenti particolarmente polemici. La posta in gioco è il rinnovo del Consiglio regionale e l'ultima tranche di campagna elettorale sarà resa ancora più accesa dall'arrivo dei big nazionali a sottolineare l'importanza del ballottaggio per modificare gli attuali rapporti di forza che vedono prevalere la Coalizione Autonomista con 30 seggi, contro i 26 del Polo per la Sardegna.

Intanto oggi si sono riuniti ad Iglesias, la città del giovane Sindaco candidato alla Presidenza della Regione dal Polo per la Sardegna e che al primo turno ha ottenuto oltre 151 mila voti di preferenza, gli esponenti, gli eletti ed i candidati del centrosinistra. In piazza hanno sfidato Mauro Pili nella sua città. Gian Mario Selis, candidato alla Presidenza del centrosinistra e che nel primo turno ha ottenuto oltre 63 mila preferenze, ha rivendicato a Coalizione Autonomista una forte carica autonomistica nei confronti del governo centrale criticando il viaggio ad Arcore degli esponenti sardi di Forza Italia. Lo schieramento autonomista sottolinea da sempre i principi del federalismo, trattati anche in sede di commissione bicamerale e che potrebbero tornare al centro del dibattito politico nazionale se tornasse d'attualità la prospettiva di attuare le riforme istituzionali.

Gli ha replicato Mauro Pili da Olbia nel corso della riunione degli eletti e dei candidati nel listone del Polo per la Sardegna. Noi andiamo ad Arcore - ha detto - mentre loro vanno a Botteghe Oscure e a Piazza del Gesù con la differenza che mentre noi siamo ascoltati loro no. La preoccupazione di entrambi i poli però è l'assenteismo e per questo motivo si rinnovano gli appelli agli elettori perché non disertino le urne.

Apparentamenti, oggi si decide

ROMA Ultime ore di trattative in vista della scadenza, prevista per oggi, del termine per decidere sugli apparentamenti per i ballottaggi di domenica prossima delle elezioni amministrative. Si tratta del passaggio decisivo per chi voglia vincere con un sistema elettorale che prevede, semplicemente, la vittoria al secondo turno di chi prende più voti. Il problema degli apparentamenti si fa sentire sia nel centrodestra che nel centrosinistra. Ma destra c'è da segnalare il riavvicinamento tra il Polo e la Lega in regioni come il Piemonte e la Liguria e in alcune zone del Nord Est oltre agli accordi realizzati tra il Forza Italia e Cdu per le provinciali di Milano. Tra i casi più spinosi c'è sicuramente quello del Comune di Bologna dove il centrosinistra ha già detto no all'apparentamento con Rifondazione Comunista, che però potrebbe dare ugualmente un'indicazione di voto per Silvia Bartolini, consentendole, almeno sulla carta, di superare la soglia del 50%. La decisione di Rifondazione Comunista sarà presa martedì prossimo.

Torino dove Rifondazione accusa i partiti che appoggiano Mercedes Bresso di aver «rifiutato l'apporto attivo del nostro partito e del suo elettorato, e questa scelta ottusa e negativa impedisce che il Prc sia in campo nel secondo turno».

Stessa situazione anche per le comunali di Arezzo dove, ricorda una nota della segreteria di Rifondazione, «se non si determinerà l'intesa, per il Prc si concluderà la campagna elettorale». L'unico apparentamento finora raggiunto nel centrosinistra è quello nella provincia di Chieti a favore di Manfredi Pulsinelli, che avrà l'appoggio di Udeur e Rifondazione Comunista.

Sul fronte opposto c'è da segnalare l'accordo tra Forza Italia e Cdu per le provinciali di Milano: per Ombretta Colli, che ha preso al primo turno il 44,6%, è in arrivo, dunque, un altro 1,6%. Accordi più importanti, almeno dal punto di vista numerico, sono stati già raggiunti dai candidati del Polo con la Lega Nord nelle provinciali di Pordenone, Cuneo e Alessandria.

Rapporti ancora più tesi alla provincia di

PROVINCIALI

Il paradosso di Ascoli, i conti non tornano Ma il vincitore va lo stesso al ballottaggio

LUANA BENINI

ROMA Ad Ascoli Piceno c'è il paradosso del ballottaggio dei vincitori. O meglio. Il Comune di Ascoli è stato riconquistato dal Polo con tanto di tripudio di bandiere celtiche nella notte della vittoria del neosindaco, l'ingegner Piero Celani. E stop. Ma la Provincia di Ascoli Piceno è rimasta nelle mani del centro sinistra. Ed è qui che, per errori lapalissiani e per una procedura a dir poco discutibile, stabilita dalla commissione elettorale provinciale, il presidente uscito vittorioso al primo turno, Pietro Colonnella, diessino, domenica prossima dovrà comunque sottoporsi al ballottaggio con il suo avversario Guido Castellani. È proprio così. Vediamo cosa è accaduto.

La sera del 14 giugno la Prefettura attribuisce al diessino Colonnella il 49,98% dei voti e al polista Castellani il 40%. Ma qualcosa mette in allarme i partiti del centrosinistra. «Avevamo notato - racconta il segretario del Ds Antonio Bruni - che c'erano delle incongruenze fra le cifre che ci giungevano dai vari Comuni e i dati forniti dalla Prefettura. Durante le procedure di riscontro i nostri rappresentanti nella commissione provinciale avevano verificato che i voti attribuiti al nostro candidato presidente erano inferiori alla somma dei voti attribuiti alla coalizione che lo sosteneva». Siccome il voto per le provinciali non può essere «disgiunto», la

somma dei voti riportata dallo schieramento viene comunque attribuita al presidente che può avere più voti, ma mai di meno della coalizione che lo sostiene. Invece per la provincia di Ascoli la coalizione risultava al 50,2% e Colonnella al 49,98%. Fra l'altro, alla commissione provinciale era arrivata una nota della commissione periferica di San Benedetto del Tronto che segnalava tale incongruenza. La procedura è la seguente: i verbali delle sezioni vengono valutati dalle quattro commissioni circoscrizionali che a loro volta trasmettono i dati alla commissione provinciale in cui operano tre magistrati e un segretario.

ERRORI IN 4 SEGGI

Al centrosinistra inizialmente attribuiti più voti che al candidato Colonna ora oltre il 50%. «Abbiamo subito fatto ricorso alla commissione provinciale - continua Bruni - ma ci siamo sentiti rispondere: non possiamo fare niente, non abbiamo le competenze. Abbiamo allora chiesto formalmente di disporre che la commissione circoscrizionale di San Benedetto si riunisse da capo per controllare gli errori delle sezioni. Niente da fare, ci hanno risposto in modo incredibile: le discordanze segnalate ci sono effettivamente e sono incompatibili con l'applicazione di un corretto criterio di attribuzione dei

voti» ma considerato che dai verbali non emergono errori di calcolo e poiché la commissione provinciale non può verificare le schede del vostro ricorso viene respinto e si deve andare al ballottaggio. Nel frattempo, aggiungono, «fate ricorso al Tar».

Sul fatto che Colonnella abbia vinto al primo turno ormai non ci sono dubbi. Dai verbali risulta che la somma totale di voti di tutte le liste è di 197.447, e che le liste collegate a Colonnella hanno preso 99.115 voti (il 50,2%).

«Colonnella ha preso 1000 voti in più della coalizione di centro sinistra» ha affermato il dottor Franco Ruggieri, dei servizi demografici di San Benedetto, ed ha annunciato che il Comune segnalerà alla Corte di Appello di Ancona i nomi dei presidenti di seggio che hanno commesso gli errori perché vengano cancellati dall'albo.

Si sfoga Bruni: «È una follia. Qui la democrazia viene ancora una volta sconfitta da quattro burocrati che si nascondono dietro questioni formali. Ora siamo costretti a far spendere alla collettività centinaia di milioni per il ballottaggio perché una commissione si rifiuta di verificare le cifre dicendo che la legge non lo prevede. Il ministero degli Interni invece sostiene che è nella facoltà delle commissioni provinciali chiedere la riconvocazione delle commissioni circoscrizionali. Un vero pasticcio. Ormai ci prepariamo al ballottaggio, il ricorso al Tar lo faremo dopo».

COMUNE DI ROMA
Assessorato alle Politiche Culturali
Dipartimento Cultura e Spettacolo

Alitalia TV

Festa della Musica europea

IN DIRETTA SU
RTL 102.5

UN CAST ECCEZIONALE PER OLTRE 2 ORE DI MUSICA DAL VIVO CON UN'ORCHESTRA DI 56 ELEMENTI
PRESENTA PIPPO BAUDO
CON ANGELO BAIGUINI.

<p>MARIELLA NAVA FRANCESCO BACCINI LUCA BARBAROSSA LEDA BATTISTI MASSIMO DI CATALDO ANGELUN ALEX BRITTI</p>	<p>GIORGIA MAX GAZZÈ DANIELE GROFF MARIO LAVEZZI CHAYANNE ANNA OXA</p>	<p>ORNELLA VANONI MANGO MARINA REI RON SPAGNA UMBERTO TOZZI ANTONELLA RUGGIERO</p>
---	--	--

ROMA 20 GIUGNO
ORE 20:30 BOCCA DELLA VERITÀ.
INGRESSO LIBERO

UN EVENTO ORGANIZZATO DA



Domenica 20 giugno 1999

10

LA POLITICA

l'Unità



◆ **Il Carroccio non si schiera ma Formentini esprime simpatie per l'«amico» Tamberi**

◆ **La campagna di Ombretta Colli tutta giocata all'ombra di Silvio Berlusconi**

Milano, il ballottaggio si gioca sui voti Lega

Il centrosinistra tenta la rimonta sul Polo

PAOLA RIZZI

MILANO Ballottaggio con il fiato sospeso per la Provincia di Milano, finora isola di resistenza all'assalto del Polo che controlla Regione e Comune di Milano, dominio di Forza Italia che qui, in termini percentuali, regna sovrana, con il 35 per cento. L'impresa per il centro sinistra non è semplice: il candidato Livio Tamberi, popolare, presidente uscente della Provincia, parte dal 39,6 per cento ottenuto dal suo ampio schieramento che va dai diniani a Rifondazione Comunista. Si tratta di recuperare circa 11 punti per superare il 50 per cento e battere il Polo. Non sono pochi. Ma sono giusti giusti quelli che ha ottenuto la Lega con la candidatura di Marco Formentini, il quale, anche se un po' ha frenato nelle ultime ore, colpa del mal di pancia che sta sconvolgendo i vertici della Lega dopo la batosta elettorale, non ha nascosto la sua simpatia per l'«amico» Livio.

Che del resto la partita sia tutta aperta lo testimonia il fuoco di batteria messo in campo dall'avversaria, la «signora Provincia» Ombretta Colli, come si è definita nel suo slogan elettorale, la quale pur con un ragguardevole 44,6 per cento conquistato al primo turno non si sente completamente sicura. Per sedurre i lombardi ha pigliato il piede sui temi del federalismo attaccando: «Come può la Lega fidarsi di Tamberi che è ostaggio dei comunisti?». Per ora ha incassato solo l'appoggio del Cdu, (un 1,6 per cento in più). Intanto la sua campagna elettorale è soprattutto un tour de force per Silvio Berlusconi, il leader in persona chiamato a dar manforte alla candidatura in più di un'occasione, la più importante il 25 giugno all'Arena con una kermesse all'americana. Più tiepido l'attivismo di An, che all'inizio per altro aveva avuto obiezioni sulla Colli che ora è impegnata a rimarginare le ferite della sconfitta di lista, passata dal 10 per cento del '95 al 7,5 per cento del 13 giugno con Segni.

Sul fronte del centro sinistra, lo sforzo è mirato alla mobilitazione capillare per incassare i quattro anni di lavoro sul territorio, con un impegno dei sindaci dell'hinterland appartenenti all'Ulivo. Una battaglia all'ultimo voto, perché il timore è che il filo del rasoio passi attraverso il fronte dell'astensionismo: un elettore in più che va al mare potrebbe penalizza-

re soprattutto il centro sinistra. Negli ultimi giorni i messaggi venuti dalla Lega sono stati contraddittori e un chiarimento non è arrivato neppure dalla riunione del comitato provinciale del Carroccio riunito venerdì sera. Una parola definitiva potrebbe arrivare oggi dal prato di Pontida. Anche se Bossi nei giorni scorsi si era spinto a chiedere: «Ma ci conviene dare al Polo sia la città di Milano che la Provincia?». Il segretario cittadino Matteo Salvini oscilla: «La nostra linea è libertà di voto, noi non siamo interessati a questo ballottaggio, non ci riguarda. Sul federalismo finora ho sentito solo parole. Io personalmente vado al mare». Quella di Formentini chesi è dichiarato favorevole a Tamberi, viene letta come una posizione individuale, forte però di un risultato personale importante: a Milano l'ex sindaco ha preso ben 2000 preferenze più di Bossi e grazie alla sua candidatura la Lega in provincia ha sostanzialmente tenuto

(nel '95 aveva il 12,1 per cento, oggi l'11,1). E che il ballottaggio non interessi non è poi così vero: ospiti di Tamberi ad un forum da lui promosso in settimana sul tema delle autonomie c'erano Formentini e Giovanni Cappelluzzo, presidente uscente della provincia di Bergamo, che il 27 andrà al ballottaggio col Polo. Cappelluzzo si è unito agli apprezzamenti di Formentini a Tamberi: «Tra di noi c'è un accordo di fondo, un obiettivo comune». Insomma, non è improbabile che si profili una situazione speculare a Bergamo, dove l'elettore di centro sinistra potrebbe confluire sul candidato lombardo, mentre a Milano l'elettore leghista potrebbe votare Tamberi. «Se io fossi un elettore di Bergamo non avrei dubbi. Non si tratta di accordi sotto banco, ma semplicemente di sintonia alla luce del sole» dice il segretario diessino Alex Iriondo «anche se delle differenze ci sono, la Lega vuole la Provincia autonoma, noi siamo per dare poteri speciali all'istituzione esistente. Di sicuro il Polo ha sempre manifestato la sua avversione per l'istituzione Provincia, parlando addirittura di governatorato di Milano».

L'INTERVISTA

Tamberi: «Non parto battuto neanche stavolta»

GIAMPIERO ROSSI

MILANO Il risultato ottenuto il 13 giugno dal centro-sinistra milanese non deve trarre in inganno: la partita per la presidenza della Provincia di Milano non è affatto chiusa. Del resto, anche quattro anni fa Livio Tamberi, il candidato di un Ulivo "ante litteram", si presentò al ballottaggio in svantaggio rispetto all'avversario del Polo - 29,5 per cento contro 41,8 - ma al secondo turno la spuntò con il 53,2 per cento dei voti. Quattro anni dopo la situazione si ripete: Ombretta Colli si presenta al ballottaggio con il 44,6 per cento e Tamberi insegue con il 39,6. Il Polo provinciale, in sostanza, ha raccolto meno di tre punti in più rispetto al 1995 e il centro-sinistra si è arricchito, sin dal primo turno, dei voti di Rifondazione comunista. L'arbitro, quindi, è lo stesso: la Lega di Marco Formentini, che è uscita dalle urne del 13 giugno più

o meno con lo stesso risultato del 1995. Naturalmente, a condizione che gli elettori del centro-sinistra si ripresentino compatti ai seggi domenica prossima.

Insomma, Tamberi, anche se il Polo canta vittoria, le condizioni per una sua conferma alla presidenza della Provincia di Milano non sono ancora?

«Direi di sì. Lo dimostrano i numeri e lo confermano le dichiarazioni di questa prima settimana dopo il voto: Marco Formentini ha già fatto capire quale sia la sua intenzione di voto, e più in generale mi sembra evidente che per un elettore come quello leghista il lavoro che abbiamo svolto in questi quattro anni un buon motivo per sostenerci ancora».

Perché lei ha "aperto" alla Lega

su qualche punto?

«Non c'è stata nessuna particolare apertura da parte nostra: è stato sufficiente ricostruire quanto abbiamo fatto e cercato di fare, trovando ostacolo proprio nella Re-

È importante che chi ci ha votato al primo turno ora non si astenga



gione Lombardia amministrata dal Polo, per l'autonomia della Provincia di Milano. Noi ci siamo adoperati per far compiere passi avanti alla città metropolitana ma abbiamo dovuto scontrarci pun-

tualmente con il "centralismo" di Formigoni, perché la Regione non ha fatto praticamente nulla nemmeno per attuare le leggi Bassanini».

In sostanza lei sta dicendo che se la discriminare per gli elettori leghisti è sempre quella del federalismo la giunta provinciale del centro-sinistra può vantare un credito maggiore?

«Ma guardi che non lo dico io, lo dimostrano i fatti, i nostri quattro anni. Al contrario del Polo, che dopo aver osteggiato ogni progetto federalista già nella commissione Bicamerale e il resto lo ha fatto proprio qui in Lombardia con la giunta Regionale che, mentre noi andavamo a discutere con tutti i sindaci dei nostri territori e anche con quelli di altre regioni dell'Italia settentrionale, ha fatto di tutto per esasperare il ruolo del "condominio" Milano. E guardi che di questo si è accorto anche il Polo stesso, che infatti ha rifatto in fret-

ta e furia i manifesti per il ballottaggio di Ombretta Colli».

Già, però resta il fatto che per proseguire quel lavoro è necessario prendere più del 50 per cento dei voti al ballottaggio di domenica prossima. Un risultato che non si può ottenere se anche chi l'ha votata al primo turno non torna all'urne...».

«Proprio questo è un altro punto delicato su cui si gioca il destino della Provincia di Milano: è importantissimo che chi ci ha votati al primo turno torni a votare anche domenica. Non posso pensare che gli elettori di sinistra rinunciino alla possibilità di veder proseguire quanto abbiamo iniziato a fare nel campo del lavoro, della scuola, degli aiuti alle fasce più deboli dei cittadini: centri lavoro, interventi massicci negli edifici scolastici, "Madre segreta" e molto altro è stato realizzato in soli quattro anni con risultati ottimi. Sarebbe davvero un peccato non poter portare avanti questi progetti».



Ombretta Colli candidata per il centro destra alla presidenza della Provincia Augusto Casoli

UMBERTO BOSSI
«Dopo Regione e Comune sarebbe grave dare al Polo la Provincia»

Domenici alle prese con la giunta Dopo la rinuncia di Paolucci, i cossuttiani bussano per il vice

A Bari ancora irregolarità in 27 sezioni elettorali

BARI Ancora dubbi sul risultato elettorale che ha reimpatato Simone Di Cagno Abbrescia sindaco di Bari. Che fine hanno fatti i voti espressi da 27 sezioni elettorali? L'interrogativo se lo è posto il quotidiano Bari Sera che, in un servizio pubblicato ieri, elenca anche le sezioni «incriminate». In sostanza si sostiene che i voti espressi in queste sezioni non siano stati conteggiati dal computer centrale. L'assessore uscente al personale, Mario Cucchiola, che è stato anche l'organizzatore della campagna elettorale del sindaco, butta acqua sul fuoco e dice: è tutto ok. I risultati sono definitivi anche se non ufficiali. Per questi si attende che la commissione elettorale faccia i controlli incrociati. Ma questi avvengono solo sui tabulati, non sulle schede elettorali che possono essere visionate solo su mandato del magistrato. E così il candidato dei Ds Giancarlo Padula afferma che secondo i tabulati nella sezione di Bari-Santo Spirito sarebbe stato votato da 485 elettori, secondo il responso del Comune da 4872. E il candidato di Rifondazione, Nicola De Toma, denuncia di aver contato personalmente in due sezioni del seggio Bari-Stanic 100 preferenze per il suo nome, ufficialmente risultano nel complesso solo 40 voti. Amarezze di candidati bocciati o denunce attendibili? Intanto va avanti il ricorso alla magistratura presentato dal candidato sindaco del centrosinistra Beppe Vacca.

FIRENZE Incassata l'elezione al primo turno Leonardo Domenici, ex responsabile degli enti locali dei Ds che il centrosinistra ha piazzato sulla poltrona del Comune di Firenze, continua il lavoro per mettere insieme la giunta. Domenici, dopo una settimana di incontri e trattative, si è preso un paio di giorni di pausa. Da lunedì però si ricomincia. Il compito, come sempre non facile quando si tratta di soddisfare le esigenze di ampie coalizioni.

Ed infatti la settimana che si chiude oggi è stata teatro di richieste e di qualche fibrillazione. Tra le questioni in campo c'è quella del vicesindaco. A chi toccherà? Da tempo sembra essere passata l'idea che quella poltrona sia destinata a dare visibilità all'area moderata della coalizione. In particolare ai Democratici anche in virtù del ri-

sultato elettorale ottenuto. La carica era stata offerta ad Antonio Paolucci, soprintendente alle Belle arti. Ma scoperta l'incompatibilità tra le due cariche, Paolucci ha rifiutato. E così la questione si è riaperta. Nel frattempo sono scesi in campo anche i Comunisti italiani. Le urne hanno indicato il Pdc come il secondo partito della coalizione, alle spalle dei Ds. Così, per bocca del loro segretario provinciale Paolo Coggiola, è partita la richiesta a Domenici: «Prima delle elezioni era stato stabilito che si sarebbe tenuto conto del peso elettorale dei partiti della coalizione. Noi siamo galantuomini, speriamo che lo siano anche gli altri». Questa la tesi dei cossuttiani fiorentini: «Vogliamo governare e per farlo servono assessorati che gestiscano risorse e che possano incidere sullo sviluppo della città».

LA LETTERA

Quelle frasi su Fini

Sul quotidiano l'Unità del 19 giugno 1999, in un articolo a firma di Stefano Di Michele, mi vengono attribuite delle opinioni - riferite all'intervento dell'onorevole Gianfranco Fini alla Direzione di An del giorno precedente - che non ho pronunciato, e con un linguaggio che non appartiene alla mia dialettica politica.

Quando avrò delle critiche da rivolgere nel contesto del dibattito in corso nel mio partito, lo farò apertamente e nelle sedi opportune.

Distinti saluti.
Sebastiano Neri
deputato di An

Personalmente non ho nulla da aggiungere a ciò che ho scritto. (S.D.M.)

SEQUE DALLA PRIMA

IL «POLIPOLIO» DELLA SINISTRA

si allineano all'interno del polo del centro sinistra, che è ovviamente quello che ci interessa immediatamente.

Si è detto che il centrosinistra ha tenuto. È vero: ma la sua «vittoria» ha troppi generali, troppi colonnelli, troppi sergenti. Una vittoria così può valere poco e non promette niente.

Si è detto che, nell'altro polo, il successo di Berlusconi, è dovuto alla potenza dei suoi media e all'abilità delle sue tecniche di comunicazione. Si tratta solo di questo? Manifestamento senza.

Avesse pure avuto a disposizione tutti gli spot dell'etere, quale messaggio centrale avrebbe potuto trasmettere il centrosinistra? Quello certamente altamente positivo della sua della sua ottima azione di governo. Ma anche quello, altamente negativo, della sua divisione rissosa e largamente incomprensibile, molto più dovuta a rancori (devo dire a onor del vero molto unilaterali) che a idee politiche concrete. Il secondo ha finito per annullare il primo. E per far risaltare il voto di una prospettiva programmatica convin-

cente e mobilitante.

Si riconosce oggi da tutti o quasi gli esponenti dei partiti di centrosinistra che si pone, per la coalizione dell'Ulivo, un problema di ricomposizione. In queste condizioni di dispersione si va soltanto a perdere. Ma una volta ancora, secondo la tradizione italiana, questo problema è impostato in termini «formali»: alleanza, coalizione, partito unico? Questo è ciò che veramente appassiona: come schierarsi; per non cosa combattere.

Ho paura che questa ricomposizione ci porterà a scomporsi ulteriormente, anche all'interno delle componenti del nostro «Polo»: e soprattutto della più importante di esse, il partito dei Democratici di sinistra, che rischia di lacerarsi sul dilemma semantico: se diventare socialdemocratici, o - solo democratici, o che altro.

Mi pare persino banale riconoscere che la ricomposizione dei riformisti, intera a consolidare e a rilanciare una maggioranza di centrosinistra che, con Prodi prima, con D'Alema poi, ha salvato il paese dal caos finanziario, lo ha riagganciato all'Europa, lo ha governato con fermezza e saggezza nelle turbolenze internazionali, è quanto mai urgente e necessaria, dopo il «liberi tutti» delle elezioni europee. Mi pare persino banale affermare

che questa ricomposizione, molto prima che attorno a un nome o a una formula di schieramento, debba compiersi sulla base di una proposta al paese, sul modo di compiere questa legislatura e di impostare quella successiva.

Mi pare persino banale osservare che questa proposta dovrebbe riguardare primariamente il problema cruciale europeo e italiano sul quale la sinistra si gioca la sua leadership, già così minacciosamente incrinata dalle elezioni del parlamento di Strasburgo: il problema della disoccupazione.

Diciamo le cose come stanno: su questo problema cruciale la sinistra riformista, né in Italia, né in Europa, ha concepito una idea-forza risolutiva e mobilitante. Essa è dominata da un senso di impotenza paralizzante tra un neostatalismo attenuato e un neoliberalismo corretto.

Ora, l'idea-forza «naturale» della sinistra riformista è la «piena e buona occupazione»; e cioè una piena occupazione che sia realizzata non al prezzo di una maggiore disegualianza attraverso una rimeritizzazione sregolata dei rapporti di lavoro, ma attraverso una programmazione concertata dell'economia.

Proviamo a definire in termini steno-

grafici, a puro scopo provocativo, per dare un po' di concretezza al discorso altrimenti vuoto («ci vuole un nuovo programma, ci vuole un programma diverso ci vuole un programma») il profilo di una strategia della piena e buona occupazione, da perseguire sulla doppia scala europea e nazionale.

Alla scala europea, le tendenze recessive hanno messo in evidenza l'insostenibilità di una politica fiscale inchiodata a una interpretazione talmente interna. Occorre quindi rovesciare i termini della strategia attuale (se di strategia si può parlare, e non semplicemente di rassegnazione): praticare una politica monetaria che difende il valore dell'euro e reinterpretare il pat-

to di stabilità nel senso di sottrarre gli investimenti produttivi al suo cappio per rilanciare la crescita e l'occupazione. Ciò presuppone ovviamente «una cabina di comando» della politica macroeconomica (il famoso governo economico europeo di Jospin) che però non c'è. Il primo impegno dei governi socialisti che ancora governano l'Europa dovrebbe essere quello di costituire; e in questo impegno dovrebbe spendersi l'azione europea del governo italiano.

L'obiettivo della piena e buona occupazione non può esaurirsi ovviamente nella politica macroeconomica europea. Esso esige azioni strutturali di vasta portata a livello nazionale, ispirate al principio della programmazione concertata.

In primo luogo, un «deal» con le imprese basate sul principio: defiscalizzazione contro innovazione. Progetti di ristrutturazione, ricerca, innovazione tecnologica dovrebbero - nel quadro di accordo europeo - rilanciare le capacità competitive dell'economia europea. Non intendo sottovalutare l'importanza delle azioni dirette a flessibilizzare i costi, ma sono convinto che la miglior forma di flessibilità è quella che passa attraverso un aumento della produttività.

In secondo luogo un «deal» con le

organizzazioni sindacali: flessibilità e diversificazione contrattuale contro una nuova organizzazione del mercato del lavoro basata su un sistema di informazione - formazione - assistenza personalizzata alle imprese che cercano lavoratori e ai lavoratori che cercano lavoro. Qui si pone l'antica e sempre rimossa proposta di una grande rete di servizio del lavoro, organizzata in comune e in forme manageriali non burocratiche da imprese e sindacati, per la redistribuzione, qualificazione e riqualificazione dell'offerta di lavoro.

In terzo luogo, «deal» con le nuove forme dell'economia associativa (cooperative sociali, associazioni, fondazioni) basato sullo scambio tra defiscalizzazioni e altri vantaggi amministrativi contro prestazioni di servizi sociali (gestione dell'ambiente naturale e urbano, e dell'assistenza sociale personalizzata) che lo stato non è in grado di fornire efficacemente per deficienze finanziarie ed amministrative e che possono trovare il loro finanziamento in una domanda provata «organizzata» integrata da incentivi pubblici e dalle prestazioni del volontariato. Si tratta di organizzare quel «mercato del benessere», quel «terzo sistema» dell'economia che risolve almeno in parte la contraddizione tra il

malessere dei servizi sociali non soddisfatti e quello del lavoro negato. Questi sono solo com'è ovvio, semplici accenni provocativi di quella che potrebbe essere una proposta d'insieme di una strategia della piena e buona occupazione. Si può respingerli, sostituirli, integrarli. Ma sarebbe comunque più utile che i riformisti si impegnassero a costruirli, una proposta organica per battere la disoccupazione, anziché impigliarsi nelle diatribe di quello che i francesi chiamano il «redéploiement», la redistribuzione dei reggimenti e dei manipoli senza piano di battaglia.

Partendo da una proposta comune sull'impegno più urgente e drammatico, ciascuno dei membri dell'alleanza di centrosinistra potrebbe misurare la sua compatibilità con il suo progetto di lungo periodo, con i suoi principi, valori, visione del progresso sociale. E da quel confronto potrebbe nascere la decisione di quale grado di consistenza, coesione, articolazione dare a una grande forza riformista in questo paese.

Il come chiamarla diventerebbe un problema pragmatico, una volta tanto non «italico».

GIORGIO RUFFOLO



◆ **A un mese dal delitto non è ancora chiaro quale sia il potenziale politico e militare dell'organizzazione** ◆ **Ma dai documenti dei detenuti emerge un chiaro riconoscimento per i terroristi tornati in azione**

Così il fronte carceri riconosce le nuove Br Omicidio D'Antona, i testi usciti dalle celle

GIANNI CIPRIANI

ROMA A differenza del passato, per lanciare i loro messaggi di avvertimento, non avevano usato un foglio stampato a ciclostile fatto ritrovare in un cassonetto, ma una e-mail inviata attraverso Internet. Si firmavano Brigate Rosse e preannunciavano l'inizio di una nuova campagna militare, denominata «Primavera rossa». Farneticazioni velleitarie di qualche epigono tardivo degli «anni di piombo», avevano pensato in molti. Invece la mattina del 20 maggio - un mese fa - un commando di killer è uscito dall'ombra e ha assassinato con ferocia il professore universitario Massimo D'Antona, collaboratore del ministro Bassolino e, se si può dire, teorico della concentrazione. Un delitto rivendicato, poco dopo, con una risoluzione di 28 pagine firmata Br per la ricostruzione del partito comunista combattente. Gelo. Sconcerto. E la sensazione di essere tornati indietro, ad un passato che tutti avevano ritenuto finito per sempre.

Trenta giorni dopo l'assassinio di Massimo D'Antona, nonostante i grossi progressi fatti dagli investigatori, ancora non è chiaro quali siano le potenzialità militari del «partito armato»; se l'omicidio è opera di un gruppo del tutto isolato, marginale rispetto agli stessi irriducibili che non considerano esaurita l'esperienza della lotta armata; se c'è - al contrario - un terreno eversivo del quale i nuovi brigatisti sono l'espressione più «avanzata». Insomma, preme che i brigatisti non hanno alcuna prospettiva politica, nessuno - per adesso - è in grado di affermare con sicurezza se le nuove Br-Pcc rappresenteranno un fenomeno drammatico con il quale convivere nei prossimi anni, o se alcuni arresti tra i clandestini faranno crollare sul nascere l'organizzazione.

Ma chi sono i nuovi brigatisti i quali, per loro stessa ammissione,

hanno dichiarato di agire in «continenza oggettiva» con le Br? Premesse che certezze non ce ne sono, le Br-Pcc del 1999 dovrebbero essere formate da terroristi dell'ultima generazione di irriducibili, che in questi anni di «silenzio» sono riusciti a ricucire un rapporto con altre realtà eversive, come i Nuclei territoriali antimperialisti, attivi soprattutto nel Triveneto e i Nuclei comunisti combattenti, che nel 1992 e nel 1994 avevano rivendicato due attentati, eseguiti con capacità militari farsesche. Uomini che si sono mossi tra Roma, la Versilia e la Francia (e in un secondo tempo nel Triveneto e a Napoli) per ricostituire le cellule clandestine armate. Di chi si tratta? I sospetti principali ricadono su alcune persone che negli ultimi anni sono entrate in clandestinità, facendo sparire le loro tracce. In particolare su un gruppo di terroristi, già legati al Comitato rivoluzionario toscano e ad una parte delle ultime Br-Pcc. E poi su personaggi minori, legati all'eversione degli anni Novanta, che potrebbero aver deciso di fare il salto di qualità.

Nuclei ai quali - dal carcere - è stata riconosciuta una legittimità politica da un gruppo di brigatisti rinchiusi nel supercarcere di Novara, mentre gli altri Br-Pcc irriducibili rinchiusi a Rebibbia e a Trani (con l'esclusione di Mazzei e Fosso, ndr) in questo mese hanno mantenuto un inspiegabile silenzio, evitando di «appoggiare» l'omicidio, ma anche di bollarlo come provocazione opera di qualcuno che utilizza illegittimamente la sigla Br. L'unico dato certo è che anche i brigatisti che non rinnegano la lotta armata, al loro interno, sono divisi. E probabilmente il «salto di qualità» dell'omicidio D'Antona è stato compiuto anche nella speranza, folle, di poter ricompattare intorno ad una precisa leadership quel che rimane del movimento rivoluzionario. Ad ogni modo la situazione è esplosiva: in alcuni ambiti, dopo l'attentato, la voglia di emulazione delle Br cresce e ogni tipo di provocazione o di utilizzo strumentale del nuovo terrorismo è possibile.

Resta il fatto, incontrovertibile, che nel 1999 ci sono ancora persone che rivendicano l'attualità della lotta armata. Come detto, al documen-

to di 28 pagine, opera di anonimi, ha fatto seguito un documento uscito dal carcere di Novara con la firma di cinque irriducibili: «Come militanti prigionieri delle Br-Pcc rivendichiamo la valenza politica dell'attentato dell'Organizzazione - era scritto -. Dopo un lungo periodo di discontinuità nell'affermazione di una presenza attiva della guerriglia dovuta a colpi militari inferti ripetutamente dalla controrivoluzione e

dunque nella concreta difficoltà di ricostruzione delle capacità offensive adeguate al livello imposto dallo scontro nelle nuove condizioni, questa ripresa dell'iniziativa combattente si qualifica nella logica strategica della lotta armata e nel rilancio del processo rivoluzionario. Conseguentemente nel rivendicare l'intera storia delle Br, è all'Organizzazione in attività che in quanto prigionieri ci discipliniamo».

NORD EST. INCHIESTA SULL'EVERSIONE
Gli intellettuali descrivono con lucidità il nuovo disagio

DALL'INVIATO
SAVERIO LODATO

VERONA «Il Veneto è la patria degli estremismi. Di centro, di destra e di sinistra. C'è stato il terrorismo fascista di Freda. C'è stato quello di sinistra. Per arrivare a quello della Lega, che potremmo definire un estremismo di centro. Persino i Beati costruttori di pace, movimento pacifista di ispirazione cattolica, sono degli estremisti. Ma attenzione: qui nel Nord est c'è la stessa distanza fra cittadini e Stato che si riscontra in altre aree del Paese. L'assenza di coesione con lo Stato - è questo che voglio dire - è uguale ad altre aree dove i problemi economico sociali sono invece molto forti. Solo che qui da noi quest'assenza di coesione si manifesta in modo diverso. Quello che noi chiamiamo «atto eversivo» non ha la stessa riprovazione sociale che ha in altre aree, in altre regioni. L'assalto al campanile, per esempio, qui è stato visto come una ragazza giustiziata. Questa è una zona ricca che, quasi paradossalmente, è permeabile al terrorismo. C'è un rifiuto diffuso. C'è un disagio. Pensiamo alle manifestazioni contro le «tasse». Il Veneto è una regione di facile infiammabilità».

A parlare così non è un «leghi-



Rilevi della polizia scientifica in via Salaria sul luogo dell'omicidio D'Antona

Lepri/ Ap

«Il Veneto distante dallo Stato fa da culla all'estremismo»

L'allarme di Stellini, dirigente dei Ds a Verona

è una diagnosi lucida e non incline all'aretorica.

Dice Stellini: «Qui, a Verona, negli anni '70, abbiamo avuto la lunga stagione dell'Autonomia, e oggi la Lega. I due fenomeni, sebbene diversissimi fra loro, hanno in comune la voglia di fare da sé. Lo Stato è considerato nemico, nessuno ha interesse a difenderlo. Viene considerato una struttura incapace di risolvere i problemi. So bene che questa è una percezione sbagliata, ma la percezione diffusa è questa».

Estremismo, malattia infantile del «venetismo»?

«Sì e no. Ci sono tanti intellettuali molto lontani da noi e dei quali politicamente non condividiamo niente. Ma quando ti descrivono queste forme di disagio, le loro analisi sono solo da sottoscrivere. Purtroppo l'estremismo è una modalità d'essere che non risparmia nessuno, un comune denominatore fra tutti noi veneti. È la reazione ad un mondo che è chiuso, rimane chiuso e non si apre mai. E di cui il sistema politico è l'espressione più elevata».

Chi comanda oggi a Verona?

«Ai tempi della Dc, c'era una decina di persone, non di più, che si in-

contravano allo Stadio, la domenica, e decidevano tutto: dalla banche agli appalti alla politica alle nomine dei direttori dei giornali. Oggi a Verona non comanda più nessuno. È questo un dato positivo. Ci sono grandi presenze. Il potere economico, le banche soprattutto, hanno una loro globalizzazione. Ci possono essere alcuni aggregati interessati al Piano regolatore. Ma la verità è che questa città, e anche questa regione, ormai sono orfane di potere vero. Dopo la fase del sistema chiuso si è tolto un coperchio. Ora siamo in una fase di transizione che probabilmente sarà lunga. Anche per questo fondamentale motivo, secondo me, gli estremismi sono destinati a durare».

In che direzione cercate di muovervi?

«Se vuoi ricostruire un potere legittimo, però meno monopolista, devi agire su molti piani della tastiera: c'è l'economia, c'è la politica e c'è la cultura. Insisto molto sulla cultura: è una delle chiavi per capire il Veneto. Non è un caso che la stragrande maggioranza degli intellettuali veneti siano di stanza dallo Stato. Sono questi che ti possono traghettare verso un diverso futuro per questa città e per questa regione. Per noi è assolutamente necessario riuscire a costruire un rapporto con loro».

«Palermo diventi una scuola di legalità»

Al congresso internazionale l'intervento del cardinale Salvatore Pappalardo

SEGUE DALLA PRIMA

DALL'INVIATO
NINNI ANDRIOLO

MASSIMO, NOI CONTINUEREMO

della concreta promozione sociale e civile del mondo del lavoro. Patto per lo sviluppo e su trasposizione parlamentare, legge sugli straordinari, legge sulla rappresentanza, dialogo e concertazione tra le parti sociali, nuovi equilibri tra diritto di sciopero e diritti di cittadinanza, riforma del mercato del lavoro e flessibilità contrattate, emersione dal sommerso e nuovi diritti sociali e di civiltà per milioni di lavoratori e di lavoratori «invisibili». Su tutti questi temi Massimo ha lavorato al ministero del Lavoro, e su tanti altri prima, nel sindacato e in altri ministeri. Su tutti questi temi continueremo a lavorare con ancora più determinazione e passione riformista: come governo, come moderna sinistra, come movimento sindacale. Per tutti noi Massimo è un simbolo del lavoro, della sua dignità e della sua valorizzazione.

ANTONIO BASSOLINO

PALERMO Città del «nuovo coraggio», così definisce Palermo Salvatore Pappalardo, l'arcivescovo delle storiche omelie contro Cosa nostra. «Anche la gerarchia ecclesiastica aveva sottovalutato l'incidenza della mafia - afferma - e vi erano stati, addirittura, casi di tolleranza». «Palermo come modello» ripete Leoluca Orlando riecheggiando le parole pronunciate venerdì da Hillary Clinton. Palermo come «spunto di riflessione», afferma con meno enfasi Giancarlo Caselli. Fa un certo effetto vedere il cardinale, il sindaco e il procuratore seduti l'uno accanto all'altro sul palco del Teatro Politeama. Sono passati sette anni dalle stragi di mafia del 1992 e adesso, davanti ai congressisti di Civitas international arrivati in Sicilia da 80 paesi diversi, davanti al ministro degli Interni tedesco Otto Schilly e al procuratore generale spagnolo Baltasar Garçon Real, i protagonisti della stagione «della ribellione delle coscienze», come la definisce Caselli, spiegano al mondo quello che è stato fatto e quello che ancora resta da fare a Palermo.

Rita Borsellino, dallo stesso palco, ricorda che il fratello «amava questa città in modo viscerale» e la definiva «bellissima e disgraziata». «Vedere lui e Falcone cadere vittime di tanta ferocia - afferma - ha fatto sentire i palermitani in colpa. E così ognuno, nel suo piccolo, ha cominciato a fare la sua parte». Molte cose sono cambiate, ma guai ad illudersi, e ad illudere il mondo: la mafia non è stata sconfitta. Ne è consapevole il sindaco Orlando: «Sì è vero che Cosa nostra non è stata ancora battuta - dice - è altrettanto vero che abbiamo vinto una battaglia culturale: le cosche non controllano più la testa della gente». Ne è consapevole il procuratore Caselli: «Abbiamo lavorato sodo - ricorda -. Dopo le stragi del 1992 tutto sembrava perduto, si pensava che lo stesso precipitando in un baratro senza fine, che i mafiosi fossero più forti di tutti. Oggi, sette anni dopo, siamo qui ad offrire la nostra esperienza. Ma ci sono ancora miliardi di cose da fare, la strada da percorrere è ancora piena di ostacoli e difficoltà». Egli ostacoli sono tangibili: sono i commercianti, troppi, che in questa città continuano a pagare il pizzo in silenzio; sono i

«ORFANI DI POTERE»
«In questa città e in questa regione ormai non comanda più nessuno da tempo»

boss ancora latitanti che fanno sentire la loro presenza; sono certi rapporti tra mafia e politica che non si sono mai interrotti. «Palermo è diventata la capitale dell'antimafia - ha detto ieri nel corso del suo intervento il vicesegretario dell'Onu Pino Arlacchi - ma questa non può essere considerata una conquista definitiva». La storia di questi anni, nella sostanza, dimostra che la repressione da sola non basta. Che occorre cambiare radicalmente mentalità e cultura per fare in modo che «la rivoluzione» diventi stabile. Per questo si punta tanto sui bambini, sulla scuola, sull'educazione civica tanto cara a Civitas international e al vice presidente americano Al Gore che ieri ha fatto giungere il suo saluto ai congressisti riuniti a Palermo. L'istruzione scolastica, quindi, la stessa che, secondo l'assessore alla Pubblica Istruzione palermitano, Alessandra Siragusa, «costituisce la chiave per ricostruire un'identità condivisa che la mafia ci aveva strappato». La scuola, quindi, che secondo Luigi Berlinguer, deve diventare palestra di «democrazia, cittadinanza e legalità». Nessuna tolleranza è ammissibile contro la violenza, contro

un certo «bullismo» giovanile sul quale devono intervenire senza tentennamenti gli stessi insegnanti, sostiene il ministro. Le prediche? Non servono, afferma Berlinguer, «anche qui valgono, più di ogni altra cosa, i comportamenti dell'istituzione, il rispetto delle regole, la capacità di prospettare e praticare modelli culturali alternativi». Ma il piano dell'educazione, non va disgiunto da quello della repressione. E se è vero, come dice il ministro tedesco Schilly, che «è stata Palermo a dimostrare che l'unico modo per vincere la mafia consiste nel rendere la società civile partecipe in prima persona di questa lotta», è anche vero che poliziotti e magistrati non possono essere «depotenziati».

Garçon Real, il giudice spagnolo che ha avviato l'istruttoria contro Augusto Pinochet e ha messo sotto inchiesta Silvio Berlusconi per il caso Telecinco, auspica più cooperazione internazionale tra giudici e investigatori e ricorda, riecheggiando un dibattito italiano, che in Spagna «i molteplici attacchi in alcuni casi costringono gli operatori della giustizia ad abbandonare il campo».

«QUIBIEN AIMETARDILOUBLE»
Christiane, Emiliano e Paolo annunciano, mestamente, l'avvenuto decesso dell'impareggiabile

CLELIA GORETTI

Castenaso (Bo), 20 giugno 1999

RINGRAZIAMENTO

I familiari di

ALDO CIAMPI

ringraziano sinceramente tutti coloro che hanno partecipato numerosi al loro dolore. Un ringraziamento particolare al personale medico e infermieristico dell'Istituto dei tumori per la loro professionalità, gentilezza e disponibilità.

Milano, 20 giugno 1999

6° ANNIVERSARIO

AGOSTINO TESTA (Dorando)

Lo ricordano la moglie Ida Bellesia con i parenti tutti. Sottoscrivono per l'Unità, Reggio Emilia, 20 giugno 1999

Il 17 giugno ricorreva il decimo anniversario della scomparsa di

DOMENICO BARALDI

Il fratello, la sorella, i loro familiari lo ricordano in questa triste ricorrenza ricordano anche la madre

LINA MERLI

e il padre

ANTONIO BARALDI

Bologna, 20 giugno 1999

ANNIVERSARIO

EUSONIO MANTOVANI

A tre anni dalla scomparsa la moglie, le figlie e le nipoti lo ricordano con affetto. Soliera, 20 giugno 1999

GIOVANNA TINARELLI

A cinque anni dalla scomparsa resti sempre nel cuore di quanti vollero bene.

Bologna, 20 giugno 1999

In occasione del 3° anniversario della scomparsa del caro

MARIO MACCAFERRI

Antenica, Beppe, Piera, Lorenza, Claudia, Severino e Anna lo ricordano sempre con affetto.

Bologna, 20 giugno 1999

ANNIVERSARIO

19 giugno 1998 19 giugno 1999

Ricordiamo con infinito affetto il nostro caro

MASSIMO ZINI

la moglie Maria, Marco, Claudia e Andrea.

Bologna, 20 giugno 1999

17-6-1984 17-6-1999

I genitori, la moglie, la figlia con infinito amore ricordano l'adorato

MAURO ATTI

Bologna, 20 giugno 1999

Ricorre martedì 22 giugno il 18° anniversario della morte di

LUIGI MAZZOLA

Con affetto lo ricordano le figlie, il genero e nipoti.

Novate, 20 giugno 1999

Il figlio Guido ricorda il padre

MARIO PERAZZI

compagno dal 1921 spentosi il 4 giugno 1999.

Lavagna, 20 giugno 1999

Ricorre il 22° anniversario della scomparsa del compagno

ROMILDO RONCAGLIA

Lo ricordano la moglie Renata, la figlia Milena, il genero ed il nipote Alessio. Gaggio di Piano, 20 giugno 1999



Coca-Cola Italia e le società di imbottigliamento in Italia rassicurano i consumatori italiani.

NON ESISTE ALCUNA RELAZIONE FRA LE BEVANDE DELLA THE COCA-COLA COMPANY PRODOTTE IN ITALIA E GLI INCIDENTI ACCADUTI ALL'ESTERO.

RICONOSCERE UNA BEVANDA DELLA THE COCA-COLA COMPANY PRODOTTA IN ITALIA È MOLTO SEMPLICE. TUTTE LE INDICAZIONI SULLA CONFEZIONE ORIGINALE SONO IN ITALIANO ED IL PRODUTTORE ITALIANO, CON IL SUO STABILIMENTO DI PRODUZIONE, SONO UGUALMENTE RIPORTATI SULLA CONFEZIONE COME SOTTO INDICATO.

VERIFICARE CHE LO STABILIMENTO DI PRODUZIONE SIA IN ITALIA

VERIFICARE CHE SIANO RIPORTATI SULLA CONFEZIONE LE INDICAZIONI IN LINGUA ITALIANA

VERIFICARE CHE LO STABILIMENTO DI PRODUZIONE SIA IN ITALIA

VERIFICARE CHE SIANO RIPORTATI SULLA CONFEZIONE LE INDICAZIONI IN LINGUA ITALIANA

Coca-Cola, Coca-Cola Light, Coca-Cola senza Caffèina, Fanta, Sprite, Nestea, Kinley, Beverly, Bonacqua, sono marchi registrati della The Coca-Cola Company

Le istruzioni qui riportate valgono per tutti i prodotti della The Coca-Cola Company:



in tutti i formati compresi quelli realizzati per gli impianti alla spina.

Il numero 5-4 dei codici a barre indica il paese di registrazione del codice stesso e non il paese di produzione delle bibite.

Coca-Cola Italia
S.R.L.

E LE SOCIETÀ DI IMBOTTIGLIAMENTO:

COCA-COLA BEVANDE ITALIA S.p.A. Stabilimenti di Nogara (VR),
Gaglianico (BI), Modena, Corfinio (AQ), Oricola (AQ), Udine.
SNIBEG s.r.l. Stabilimento di Marcanise (CE).
SOBIB s.r.l. Stabilimento di Bari.
SOCIB S.p.A. Stabilimento di Pellaro (RC).
SIBEG s.r.l. Stabilimenti di Catania, Palermo.
SOSIB s.r.l. Stabilimento di Cagliari.

Per qualsiasi informazione è a disposizione il Servizio Relazioni con i Consumatori Coca-Cola Italia

Numero Verde
800-836000



L'UNITÀ CRESCE

L'Unità

media
LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DIGITAL
LUNEDÌ

Lavoro.it
COME TROVARLO, COME DIFENDERLO
MARTEDÌ

Scuola & Formazione
DALL'OBBLIGO ALL'UNIVERSITÀ. CORSI, CONCORSI, RICERCA SCIENTIFICA
MERCLEDÌ

Autonomie
FEDERALISMO ED ENTI LOCALI. ISTRUZIONI PER L'USO
GIOVEDÌ

Territorio
IDEE E PROGETTI PER VIVERE MEGLIO
VENERDÌ

Metropolis
LE CENTO CITTÀ
SABATO

Ogni giorno
un supplemento
nuovo,
utile e necessario
con il giornale
della sinistra
che governa

L'Unità Quotidiano di politica, economia e cultura

